

Allegato C

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

**FONDO SOCIALE EUROPEO
PROGRAMMA OPERATIVO 2014-20**

VALUTAZIONE EX ANTE

Il Rapporto è stato realizzato da Aldo Gandiglio, (Dipartimento di Scienze della formazione, Università di Roma Tre), Valutatore indipendente del PO FSE 2007-2013 di Bolzano, incaricato della Valutazione ex-ante del nuovo PO FSE 2014-2020.

Sommario

1. LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA OPERATIVO	3
1.1 Elementi caratterizzanti la strategia	3
1.2. Articolazione della strategia in Assi Prioritari	4
2. LA COERENZA INTERNA DEL PROGRAMMA OPERATIVO	8
2.1 Coerenza tra i contenuti dell'analisi SWOT e gli obiettivi del Programma Operativo	8
2.2 L'analisi della coerenza interna tra gli Assi del Programma, relativa al grado di integrazione	21
2.3 La coerenza delle allocazioni finanziarie del PO rispetto alle scelte strategiche	24
2.4. Analisi dell'adeguatezza delle misure per promuovere i principi orizzontali.....	29
3. LA COERENZA ESTERNA DEL PROGRAMMA OPERATIVO	30
3.1 La coerenza con le politiche comunitarie e il contributo alla Strategia Europa 2020	30
3.2 La coerenza con le sfide e i fabbisogni identificati a livello nazionale	32
3.3 La coerenza con le politiche provinciali.....	37
4. VALUTAZIONE DELLA COERENZA E PERTINENZA DEGLI INDICATORI DEL PROGRAMMA E DEI SISTEMI PER IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE	42
5. ADEGUATEZZA DELLE CAPACITÀ UMANE E AMMINISTRATIVE PER LA GESTIONE.....	51

Allegato – ANALISI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

1. LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA OPERATIVO

1.1 ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA STRATEGIA

L'impianto strategico del PO FSE della Provincia Autonoma di Bolzano per la programmazione 2014-2020 è costruito sulla base degli indirizzi e degli orientamenti strategici definiti a livello europeo e dei relativi dispositivi regolamentari; si inserisce nel disegno programmatico nazionale delineato nell'ambito dell'Accordo di Partenariato, adottato dalla CE il 29 ottobre 2014, in cui si incardina attraverso il comune utilizzo di denominazioni/numerazioni di Priorità di Investimento, Obiettivi Specifici e azioni operative.

Nella dimensione locale trova riferimenti in quanto delineato per lo sviluppo socio-economico per la Provincia di Bolzano nell'ambito del documento "Strategie di Sviluppo Regionale 2014-2020" e nel "Piano pluriennale degli interventi di politiche per il lavoro 2013-2020". Ambedue i documenti espongono linee strategiche e opzioni operative che, da un lato, orientano le scelte prioritarie alla base del nuovo PO FSE e, dall'altro, segnalano l'esigenza di garantire un incisivo processo di sinergia programmatica e di integrazione nella implementazione delle attività, che dovrà dispiegarsi in tutto l'arco del settennio 2014-2020.

Nel rispetto del principio di "addizionalità" che caratterizza i Programmi Operativi cofinanziati dai Fondi strutturali, il PO FSE si raccorda nel più ampio contesto delle policy che insistono sul territorio provinciali, a partire dalle interazioni con gli altri PO cofinanziati (FESR, Sviluppo Rurale, Cooperazione territoriale), unitamente ai piani, programmi, interventi settoriali finanziati con risorse provinciali, nazionali, comunitarie.

L'articolazione e specificazione delle aree problematiche su cui operare attraverso il PO FSE fanno riferimento ad un percorso di affinamento analitico riferibile:

- ai *benchmarking* tra i valori degli indicatori relativi al mercato del lavoro, alla situazione sociale e alle risorse umane nella provincia di Bolzano con quelli della media italiana ed europea (e più ancora, delle regioni italiane ed europee vicine) e gli obiettivi proposti dal PNR Italia 2014;
- alla declinazione delle criticità evidenziate ed alle linee strategiche e programmi di intervento già operativi;
- agli approfondimenti supportati dalle analisi in progress della valutazione ex-ante e dal confronto con gli *stakeholders* avvenuto in occasione di più appuntamenti nel corso del 2013 e 2014, cui sono aggiunte le risultanze di incontri diretti con le Ripartizioni e gli uffici competenti.

Tale percorso di analisi, confronto, condivisione ha orientato, all'interno dell'articolazione in Obiettivi Tematici definita dai Regolamenti Comunitari, la selezione delle Priorità di investimento e dei relativi Obiettivi Operativi che concorrono a definire la strategia del PO FSE 2014-2020 della P.A. di Bolzano. A tali specificazioni si sono aggiunte, come rafforzamento delle opzioni strategiche, la "concentrazione tematica" delle risorse, come indicato nei documenti comunitari, che nel caso delle regioni "più sviluppate" richiede che il FSE concentri l'80% dei finanziamenti su 5 priorità di investimento ed il 20% sull'Obiettivo Tematico 9 – Inclusione sociale.

1.2. ARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA IN ASSI PRIORITARI

Di seguito si espone l'indicazione dell'articolazione della strategia in Assi e Priorità di investimento, con le relative specificazioni della dimensione finanziaria ed il peso, in termini percentuali, degli importi sul totale del nuovo PO FSE, previsto in 136,6 milioni di euro (di cui 5,5 per l'assistenza tecnica). Le due prescrizioni di concentrazione (80% e 20%) esauriscono 115,9 milioni di euro, rendendo disponibili 12,3 milioni di euro per le residue priorità degli OT 8 e OT11.

Priorità d'investimento	PO FSE milioni di euro	Concentrazione		% su totale
		80%	20%	
Priorità di investimento 8 i) Accesso all'occupazione per le persone alla ricerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale.	17,8	13,6		13,0
Priorità di investimento 8 iv) Uguaglianza tra uomini e donne in tutti settori, incluso l'accesso all'occupazione e alla progressione della carriera, la conciliazione tra vita professionale e vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore	15,8	12,0		11,6
Priorità di investimento 8 vi) Invecchiamento attivo e in buona salute	6,2			4,5
Priorità di investimento vii) Modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale, nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati.	5,0			3,7
TOTALE Asse 1 - OT 8	44,8			32,8
Priorità di investimento 9 i) L'inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità.	24,6	18,8	18,0	18,0
Priorità di investimento 9 iv) Miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale	2,7		2,0	2,0
TOTALE Asse 2 - OT 9	27,3			20,0
Priorità di investimento 10 i) Riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di apprendimento formale, non formale e informale che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione	10,7	8,2		7,9
Priorità di investimento 10 iv) Migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione favorire il passaggio dell'istruzione al mondo del lavoro, e rafforzare i sistemi di istruzione e formazione professionale migliorandone la loro qualità anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, l'adeguamento dei curricula e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato	44,1	33,7		32,3
TOTALE Asse 3 - OT 10	54,9			40,2
Priorità di investimento 11 ii) Rafforzamento della capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali del lavoro, anche mediante patti settoriali e territoriali di mobilitazione di una riforma a livello nazionale, regionale e locale.	4,1			3,0
TOTALE Asse 4 - OT 11	4,1			3,0
Asse Assistenza tecnica	5,5			4,0
TOTALE PO FSE 2014-2020	136,6	86,2		100,0

Il PO FSE 2014-2020 della P.A. di Bolzano è articolato su 5 assi a cui, escludendo l'Asse dedicato all'Assistenza tecnica, vengono associate 9 priorità d'investimento (4 nell'Asse 1: 8.i; 8.iv e 8.vi; 8.vii; 9.i; 2 nell'Asse 2: 9.i e 9.iv; 2 nell'Asse 3: 10.i; e 10.iv; 1 nell'Asse 4: 11.ii) e 16 risultati attesi/obiettivi specifici. Gli obiettivi specifici del PO sono stati mutuati dal set dei risultati attesi definiti in sede di Accordo di Partenariato, adottando, attraverso un percorso di selezione, quelli ritenuti maggiormente pertinenti al contesto di intervento del PO provinciale.

L'osservanza della concentrazione dell'80% delle risorse è dispiegata su 5 priorità: 8.i (13,6%), 8.iv (12,0), 9.i (18,8%), 10.i (8,2%) e 10.iv (33,7%), raggiungendo una concentrazione complessiva dell'86,2% (calcolata sul totale del PO, al netto dell'Assistenza tecnica).

Priorità d'investimento	Obiettivo specifico
ASSE 1 - OCCUPAZIONE	
OT 8. Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	
8 i) - Accesso all'occupazione per le persone alla ricerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale.	8.1 - Aumentare l'occupazione dei giovani
	8.4 - Accrescere l'occupazione degli immigrati
	8.5 - Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata
8 iv) - Uguaglianza tra uomini e donne in tutti settori, incluso l'accesso all'occupazione e alla progressione della carriera, la conciliazione tra vita professionale e vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore	8.2 - Aumentare l'occupazione femminile
8 vi) - Invecchiamento attivo e in buona salute	8.3 - Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni
8 vii) - Modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale, nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati	8.7 - Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro
ASSE 2 INCLUSIONE SOCIALE E LOTTA ALLA POVERTA'	
OT 9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e la discriminazione	
9 i) - Inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità	9.2 - Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, delle persone maggiormente vulnerabili
9 iv) - Miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale	9.3 - Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali

Priorità d'investimento	Obiettivo specifico
ASSE C - ISTRUZIONE E FORMAZIONE	
OT 10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale finalizzate alle competenze e nell'apprendimento permanente	
10 i) - Riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di apprendimento formale, non formale e informale che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione	10.1 - Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa
	10.2 - Migliorare le competenze chiave degli allievi
	10.3 - Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta
	10.4 - Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell'inserimento/reinserimento lavorativo
	10.5 - Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
	10.6 - Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale
ASSE D - CAPACITÀ ISTITUZIONALE E AMMINISTRATIVA	
OT 11. Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	
11 ii) - Rafforzamento della capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della	11.1 - Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici

formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali del lavoro, anche mediante patti settoriali e territoriali di mobilitazione di una riforma a livello nazionale regionale e locale	11.3 - Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione
ASSE E ASSISTENZA TECNICA	

2. LA COERENZA INTERNA DEL PROGRAMMA OPERATIVO

Nei capitoli seguenti si presentano gli esiti delle attività di valutazione sulla fondatezza e coerenza interna della strategia, a partire dalla pertinenza tra la strategia programmatica e le indicazioni emergenti dal contesto territoriale, articolando la successiva analisi sulla valutazione della coerenza interna degli obiettivi programmatici e la valutazione della coerenza interna rispetto all'allocazione finanziaria.

2.1 COERENZA TRA I CONTENUTI DELL'ANALISI SWOT E GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA OPERATIVO

L'analisi SWOT costituisce la sintesi della cornice conoscitiva su cui s'innerva la struttura programmatica del nuovo Programma Operativo. Essa è frutto di una ricognizione e continuo aggiornamento dell'evoluzione del contesto socio economico altoatesino, con approfondimento delle tematiche più rilevanti ispirate dalle indicazioni di policy contenute nei documenti programmatici comunitari, nazionali e provinciali. Tale percorso è stato costruito attraverso approfondimenti, rielaborazioni, verifiche tra l'Autorità di Gestione e valutatore ex-ante, e sottoposto in più occasioni al confronto con gli *stakeholders* in incontri pubblici e confronti su specifici aree di intervento.

L'analisi della situazione sintetizzata in termini di punti di forza, debolezza, opportunità e minacce (SWOT) è, quindi, un prerequisito per la valutazione dei fabbisogni e la definizione degli obiettivi e strumenti per affrontarli. La rappresentazione attraverso la *SWOT analysis* è – in via preliminare - supportata dall'interpretazione delle problematiche espresse dal contesto socio economico, di cui gli indicatori utilizzati offrono parziali, sintetiche, evidenze.(vedi Allegato L'analisi del contesto socio-economico)

E' questo, tuttavia, solo uno dei contributi conoscitivi da tenere in considerazione, sia nella rappresentazione della stessa SWOT, sia nella successiva valutazione delle scelte delle priorità d'investimento, in ottemperanza al criterio di concentrazione del FSE. Infatti, rilevante appare il peso delle indicazioni relative alle scelte delle criticità da affrontare, su cui insiste il raggiungimento dei target indicati da Europa 2020, cui si aggiungono gli obiettivi programmatici contenuti nel Quadro Strategico Comune, e, a seguire, ulteriori specificazioni di orientamento per i finanziamenti comunitari verso le priorità più rilevanti attraverso il **Position paper** riferito all'Italia predisposto dalla Commissione Europea, sino a giungere ai dettagli contenuti nell'**Accordo di Partenariato**, con cui lo Stato definisce la strategia, le priorità di intervento e le modalità di impiego delle risorse finalizzate al conseguimento degli obiettivi di Europa 2020. Per tali motivi, la stessa Analisi del contesto socio-economico (riportata in allegato) tiene conto, nello sviluppo delle analisi, delle criticità e degli obiettivi programmatici evidenziati nei documenti comunitari.

Inoltre, sulle scelte programmatiche agiscono numerosi altri fattori di natura politica, economica, sociale, normativa, quali, ad esempio, il percorso per il soddisfacimento delle condizionalità ex ante previste dai Regolamenti UE, le prescrizioni derivanti da norme di legge o da regolamenti attuativi, quali le indicazioni per la gestione della “Garanzia giovani”, i livelli essenziali di prestazioni per i servizi per l'impiego, i servizi da attivare per la certificazione delle competenze in ottemperanza alla legge 92/2012, ecc.

A partire dall'analisi dei principali problemi e nodi individuati attraverso l'approfondimento del contesto socio economico e sintetizzati nell'analisi SWOT, la valutazione ex ante ha esaminato in che modo la strategia indicata dal PO rivesta caratteri programmatici di intervento.

La domanda di fondo cui si è voluto rispondere è se le priorità di investimento individuate ed espresse attraverso il quadro degli obiettivi specifici trovino corrispondenza nella gerarchia di problemi e dei nodi da affrontare e, in che misura, la corrispondenza tra gli obiettivi specifici/risultati attesi e la classifica dei bisogni e degli squilibri sia da ritenere valida e giustificabile.

L'analisi di coerenza tra i risultati dell'analisi SWOT e gli obiettivi specifici assunti nel Programma Operativo consente di mettere al centro dell'attenzione le aree critiche che permangono all'interno del contesto socio economico altoatesino le quali, in assenza di adeguate strategie di intervento, potrebbero tradursi in fattori di vincolo in grado di mettere in forse il mantenimento degli attuali livelli di benessere, di indebolire il necessario adeguamento del mercato del lavoro all'attuale crisi e lo sviluppo delle risorse umane in raccordo con le esigenze del sistema produttivo, di interrompere i positivi processi di integrazione sociale.

Di seguito si riporta, dapprima, un quadro riepilogativo degli Obiettivi specifici /Risultati attesi che sono ritenuti strategici nel nuovo PO, cui segue una tabella di correlazione tra i punti distintivi dell'analisi SWOT e gli obiettivi specifici degli Assi del PO. Le correlazioni riportate nella tabella verificano, quindi, la capacità del PO di intervenire nella situazione socio economica del territorio, evidenziando come, attraverso gli Obiettivi specifici, la strategia delineata dal PO valorizzi i punti di forza del contesto, agendo per ridurre quelli di debolezza, tenendo conto delle opportunità e per ridimensionare e opporsi alle minacce.

Infine, per la tabella in cui vengono specificati i **punti di debolezza** (su cui misurare la coerenza delle linee strategiche del PO) si approfondisce l'analisi attraverso una ulteriore scala di valutazione così sintetizzata con i simboli:

- ● alta correlazione (con impatto diretto e forte);
- bassa correlazione (impatto debole e/o indiretto).

Asse/OT	Obiettivi specifici /Risultati attesi
Asse1 – OT 8	8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani
	8.2 Aumentare l'occupazione femminile
	8.3 Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni
	8.4 Accrescere l'occupazione degli immigrati
	8.5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata
	8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro
Asse 2 – OT 9	9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili
	9.3 Aumento/consolidamento/qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini e cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e socio-sanitari territoriali.
Asse 3 – OT 10	10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa
	10.2 Miglioramento delle competenze chiave degli allievi
	10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta
	10.4 Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell'inserimento/ reinserimento lavorativo
	10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
	10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale

SWOT	Obiettivi specifici/Risultati attesi													
	Asse 1 – OT 8						Asse 2 OT 9		Asse 3 - OT 10					
	1	2	3	4	5	7	2	3	1	2	3	4	5	6
PUNTI di FORZA														
Sistema economico dinamico che crea occupazione anche in periodi di crisi														
Elevata propensione all'imprenditorialità (maggiore per i senior e immigrati)														
Buon ricorso a processi di innovazione e di adattabilità nell'organizzazione del lavoro														
Forte flessibilità del sistema produttivo garantita dall'ampio utilizzo di lavoratori immigrati														
Amministrazioni pubbliche orientate al risultato e nel complesso efficienti														
Buon funzionamento delle istituzioni provinciali di governo del MdL														
Potenzialità di crescita dell'economia sociale e crescente sensibilità per le tematiche di inclusione e di parità														
Consolidamento di interventi legislativi a supporto della diversificazione produttiva e del rafforzamento del sistema innovativo														
Salvaguardia del patrimonio naturale che favorisce redditività elevata nelle attività tradizionali (turismo, agricoltura)														
Alto livello di spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al PIL														
Sistema di formazione professionale collaudato e articolato sul territorio														
Crescente scolarizzazione dei giovani, specialmente nella componente femminile.														
Incremento del tasso di iscrizione alla istruzione secondaria superiore con orientamenti all'istituto tecnico economico e tecnologico e alla f. p.														
Pluralismo linguistico nella popolazione e tra studenti														
Alto livello di occupazione, anche per i livelli medi di istruzione														
L'Alto Adige presenta i migliori valori a livello nazionale dei redditi familiari, del livello della disuguaglianza, del rischio di povertà ed esclusione sociale (anche se, in parte, in peggioramento)														
il livello di soddisfazione dichiarato dalle persone per la propria situazione economica è il più alto in Italia, anche se in peggioramento														
La spesa comunale per la protezione sociale ed i servizi per l'inclusione sociale è tra le più alte in Italia														
Buona presenza del settore no profit e forte propensione al volontariato (rapporto sulla popolazione con valori altissimi, 1° in Italia)														

SWOT	Obiettivi specifici/Risultati attesi													
	Asse 1 – OT 8						Asse 2 OT 9		Asse 3 - OT 10					
	1	2	3	4	5	7	2	3	1	2	3	4	5	6
PUNTI di DEBOLEZZA														
Sistema produttivo di debole competitività relativa (preponderanza di attività a basso valore aggiunto)	••		•								•	••	••	••
Prevalenza di micro imprese e di PMI		•	•		•		•	•				•	•	•
Debole creazione di imprese giovanili	••												•	•
Bassa spesa per R&S e minore domanda di lavoro ad elevata qualificazione	•											•	••	•
Struttura produttiva con scarsa occupazione <i>high skills</i>						•						•	••	•
Domanda di lavoro a media qualificazione	•	•			•	•	•						•	•
Rischi di ampliamento del <i>mismatch</i> quali-quantitativo tra offerta e domanda di lavoro	•	•	•	•	•	••						••	••	••
Minore creazione di posti di lavoro per i giovani e minore stabilizzazione nell'occupazione giovanile e femminile	••	••				••	•	••						
Assenza di politiche specifiche per l'invecchiamento attivo	•	•	••		•	••		•			•	••		
Forte coinvolgimento delle donne in attività lavorative part-time	•	••	•	•	•	•	•	••			•	•		
Difficoltà nei percorsi di carriera e permanere di differenziali retributivi di genere		••										•		
Utilizzo di cittadini stranieri in settori tradizionali ad elevata intensità di lavoro e scarso utilizzo delle competenze				••		•	•	•				•		
Popolazione con livelli di istruzione medio e medio-alta									••	•	•		••	•
Accesso ai diversi livelli di formazione permanente ancora da migliorare									••	•	•		••	••
Sistema di accreditamento da migliorare, finanziamento dell'offerta formativa non orientato all'efficacia e all'occupabilità							•	•			•	•	•	•
Variabilità tra le tipologie di scuola nei risultati sulle competenze dei 15enni									•	••				
Abbandoni nelle scuole professionali									••				•	•
Percorsi di formazione disallineati alle richieste del mercato del lavoro	•	•			•							•	•	••
Flessione degli indicatori relativi alla disponibilità reddituale delle famiglie	•	•	•	•	•	•	•	•						
Indici di disuguaglianza in peggioramento, con concentrazione della ricchezza	•	•	•	•	•	•	••	•						
Minore presenza che nel resto d'Italia, ma alto il numero delle persone a rischio di povertà						•	••	•						
Salari di ingresso bassi per i giovani; deboli prospettive di inserimento e di avanzamento salariale	•								•				•	••
Dipendenza da parte delle imprese del terzo settore e non profit dalle risorse pubbliche							•	•			•	•	•	•
Debolezza dell'economia sociale			•				•	•			•	•	•	•

(organizzativa e capacità professionale)														
Difficoltà ad intercettare l'utenza che dovrebbe essere coinvolta nelle misure di sostegno						• •	•	• •						

SWOT	Obiettivi specifici/Risultati attesi													
	Asse 1 – OT 8						Asse 2 OT 9		Asse 3 - OT 10					
	1	2	3	4	5	7	2	3	1	2	3	4	5	6
OPPORTUNITA'														
Politiche e programmi comunitari e nazionali con nuovi ambiti di intervento nei settori sociali, nell'innovazione e nelle tecnologie nei processi produttivi														
Maggiore propensione dell'Università nella ricerca delle integrazioni col sistema territoriale produttivo														
Aumento dei finanziamenti provinciali per R&S e per l'Università di Bolzano														
Consolidamento dell'operatività del sistema pubblico di ricerca e innovazione (EURAC, TIS, ecc.)														
Nuova legislazione del lavoro, con strumenti e strutture di coordinamento nazionale per il mercato del lavoro														
Avvio di iniziative di welfare aziendale di conciliazione dei tempi, flessibilità nei tempi e modalità di erogazione servizi e sostenibili nei costi														
Sviluppo di misure per migliorare la pertinenza dell'istruzione e della formazione e per adeguarla alle esigenze di gruppi mirati di destinatari.														
Potenziamento dello strumento dell'apprendistato.														
Potenziamento degli strumenti di partenariato con il mondo del lavoro e delle imprese al fine di migliorare la qualità e l'utilità dell'insegnamento.														
Valorizzazione dei percorsi di apprendimento permanente flessibile e della formazione continua.														
Rafforzamento della formazione professionale attraverso la costituzione di reti fra istituti e sistema produttivo														
Avvio di interventi sul territorio di programmazione pluriennale nella Smart specialisation, Fers, innovazione e ricerca con aumento di occupazioni per lauree e ricercatori														
Sistema di ricerca e di alta formazione inserito in reti di eccellenza internazionali e con conoscenze scientifiche e tecnologiche														
Politiche comunitarie e nazionali volte a sviluppare e promuovere strategie su nuovi ambiti di intervento formativo legati all'evoluzione dell'innovazione e delle tecnologie nei processi produttivi														
Aumento del collegamento tra scuola e lavoro: percorsi di orientamento, tirocini universitari, sperimentazione di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie maggior utilizzo del contratto														

SWOT	Obiettivi specifici/Risultati attesi													
	Asse 1 – OT 8						Asse 2 OT 9		Asse 3 - OT 10					
	1	2	3	4	5	7	2	3	1	2	3	4	5	6
OPPORTUNITA' (continua)														
Nuovi interventi previsti dal Piano lavoro e potenziamento delle politiche finalizzate alla formazione per l'inserimento lavorativo														
Potenziamento dei servizi per il lavoro														
Ampliamento delle forme di sostegno al reddito delle persone a rischio esclusione														
Nuove attività nella sfera del sociale, del tempo libero, della cultura e della qualificazione e valorizzazione dei contesti ambientali														
Nuove applicazioni nell'informatizzazione e nell'automazione, con opportunità di lavoro per persone con disabilità fisica														
Sviluppo dell'imprenditorialità sociale e del terzo settore come fonte di opportunità di lavoro per le fasce deboli e per gli anziani														

SWOT	Obiettivi specifici/Risultati attesi													
	Asse 1 – OT 8						Asse 2 OT 9		Asse 3 - OT 10					
	1	2	3	4	5	7	2	3	1	2	3	4	5	6
MINACCE														
Difficoltà nel consolidamento delle imprese dei settori in crescita a causa della crescente competizione internazionale														
Crescente concorrenza internazionale particolarmente penalizzante per le produzioni agricole e per quelle artigianali														
Diffusione di processi produttivi legati all'ICT tendenzialmente <i>labour saving</i> , che penalizza soprattutto i lavoratori più avanti nell'età														
Difficoltà da parte del sistema paese di affermarsi in ambiti innovativi														
Riduzione dei contributi pubblici nazionali e provinciali nei settori produttivi tradizionali														
Crescita del gap di competenze per crescita del livello di specializzazione del mercato del lavoro														
Contrazione delle risorse destinate alla formazione permanente e continua dei lavoratori														
Difficoltà del sistema di formazione di adeguarsi ai cambiamenti nella domanda di competenze														
Allungamento delle soglie di pensionamento e aumento della necessità di aggiornamento delle competenze														
Impatti della crisi con incremento delle disuguaglianze nei territori, riduzione della coesione sociale e impatti negativi sull'accesso all'istruzione														
Riduzione della spesa pubblica destinata al welfare, con impatto sui costi privati di istruzione e dei servizi sociali.														
Incremento della vulnerabilità della popolazione giovanile per il tasso di disoccupazione giovanile in crescita														
Brain drain per scarsa domanda di lavoratori high skills da parte del tessuto produttivo														
Rischi di ampliamento del mismatch qualitativo tra offerta e domanda di lavoro														
Crescita di contratti flessibili, a termine, con compressione delle opportunità di formazione e aggiornamento														
Scarsa dinamica del sistema economico, con rischi di chiusure aziendali														
Rischi di deterioramento del mercato del lavoro con crescita dei tassi di disoccupazione, giovanile e fasce deboli														
Incremento della popolazione a rischio esclusione sociale														
Riduzione delle risorse pubbliche per l'inclusione.														
Marginalizzazione delle fasce meno protette della popolazione (famiglie monoreddito, monogenitore, NEET, anziani, ecc.)														

Di seguito si riportano i principali risultati emersi dall'analisi di coerenza interna tra i contenuti dell'analisi SWOT e gli obiettivi del Programma Operativo.

Dapprima, ciascun Asse viene considerato separatamente al fine di analizzare le relazioni e le coerenze degli Obiettivi specifici con il quadro delle problematiche emerse dall'analisi del contesto:

in particolare, attraverso l'evidenza delle connessioni con i punti di debolezza e valutandone l'intensità del contributo che ciascun Obiettivo specifico può fornire nell'attenuazione delle problematiche e, cumulativamente, nel perseguimento dell'obiettivo tematico dell'Asse; nel successo paragrafo, attraverso l'esame delle relazioni tra obiettivi specifici l'analisi si completa approfondendo i legami di complementarietà e le potenziali sinergie tra assi prioritari.

Dal quadro delle connessioni che emerge dall'analisi delle tavole riportate in precedenza ne può derivare una prima **positiva sintetica valutazione di pertinenza** a livello di strategia generale, che si manifesta sia nel valorizzare i punti di forza del contesto, tenendo conto delle opportunità e per ridimensionare e opporsi alle minacce, sia dalla corrispondenza dei contenuti degli Obiettivi specifici che si intendono perseguire con la riduzione delle aree di debolezza individuate.

Asse 1 – Occupazione

L'Asse 1 - Occupabilità è finalizzato al perseguimento dell'OT 8. *Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori*. Tale Obiettivo Tematico viene sostenuto attraverso 6 Obiettivi specifici/Risultati attesi, di cui 5 indirizzati a specifici cluster di popolazione e l'ultimo rivolto a migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro.

Giustificazione della strategia del PO sulla base della SWOT

8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani
La scelta dell'OS 8.1 è giustificata dalla presenza di un peggioramento della situazione occupazione giovanile, mancata corrispondenza tra livello di istruzione della popolazione e tasso di occupazione; crescita dell'indicatore NEET come diretta conseguenza dell'aumento del tasso di disoccupazione giovanile; Inoltre, l'aumentato ricorso alla flessibilità del lavoro ha inciso negativamente sulla capacità del sistema regionale di garantire l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro.
8.2 Aumentare l'occupazione femminile
L'analisi di contesto rileva un generale miglioramento del differenziale di genere, tuttavia, permane, a fronte di un generale incremento della disoccupazione, la necessità di rafforzare le misure atte a supportare l'inserimento lavorativo delle donne e a garantire la conciliazione con il ruolo svolto dalla componente femminile all'interno della famiglia. Al riguardo si prevede un ampio ricorso ai voucher per servizi di cura rivolti ai minori finalizzati alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Si ritiene giustificato l'inserimento dell'OS 8.2 anche per la caratterizzazione trasversale dell'obiettivo con altri OS. L'aumento dell'occupazione femminile, inoltre, appare centrale nella strategia provinciale di aumentare il tasso di occupazione complessivo
8.3 Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni
La scelta dell'OS 8.2 trova ampia giustificazione nell'analisi del contesto e nelle prospettive a medio termine dell'economia altoatesina. Lo scorrere delle leve demografiche caratterizzate da quote di occupazione con contratti di lavoro consolidati e le modifiche delle normative previdenziali hanno contribuito, anche per questi indicatori, a confermare la posizione della Provincia di Bolzano al primo posto nel confronto regionale italiano, anche se lontani dalle regioni europee più vicine.. Nonostante l'aumento della popolazione immigrata relativamente più giovane si assisterà nei prossimi anni ad un deciso invecchiamento della popolazione occupata, di cui già oggi la metà ha una età di 40-59 anni e di questa il 70% ha un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato Tali fenomeni richiedono una finalizzazione della formazione continua e della formazione permanente per rispondere ai cambiamenti dei sistemi economici e sociali, l'adozione di strategie e prassi specifiche di adeguamento organizzativo del lavoro, in funzione del mantenimento dei livelli di produttività e di qualità del lavoro e pone in rilievo la necessità di affrontare con mirate politiche di invecchiamento attivo le fasi di transizione prossime all'uscita dall'attività lavorativa.
8.4 Accrescere l'occupazione degli immigrati
La scelta dell'OS 8. 4 trova giustificazione dall'esigenza di mantenere un presidio programmatico verso una quota di popolazione che, pur nel periodo di crisi, continua ad essere in aumento nel rappresentare ormai il 15% dell'occupazione, ma che risente di un peggioramento della qualità del lavoro (in diminuzione forte ormai i contratti a tempo indeterminato). Inoltre, è più che raddoppiato il numero dei disoccupati extra-comunitari (da 1.050 in media nel 2008 a 2.300 del 2013), rischi di marginalità in crescita con il perdurare della crisi.
8.5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata
L'OS 8.5 deriva dalla necessità di far fronte alle criticità strutturali che hanno colpito il mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione in crescita, ormai indipendentemente dall'età. L'adozione di misure propedeutiche al rafforzamento

delle condizioni di occupabilità ed alla riduzione della prolungata inattività lavorativa è funzionale alla diminuzione del che rischio di lasciare una fascia, pur ridotta, di popolazione permanentemente fuori dal mercato del lavoro, che presenta, spesso, problematiche particolari.

8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro

Il tema del rafforzamento dei centri per l'impiego si colloca all'interno di una azione complessiva che riguarda il miglioramento dell'efficienza del mercato del lavoro e del governo delle politiche del lavoro sul territorio, ritagliando un ruolo di presidio territoriale del welfare per il lavoro, quale servizio di promozione sociale e di prima attivazione della persona. La selezione dell'OS 8.7 è coerente con le raccomandazioni espresse dalla UE per cui la Provincia intende migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi per il lavoro a livello di semplificazione amministrativa e di rafforzamento del dialogo con le imprese per rendere più efficace l'incrocio domanda-offerta.

Asse 2 – Inclusione sociale e lotta contro la povertà

L'Asse 2 - Inclusione sociale e lotta contro la povertà è finalizzato al perseguimento dell'OT 9. *Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e la discriminazione.* Tale Obiettivo Tematico viene sostenuto attraverso 2 Obiettivi specifici/Risultati attesi.

9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili

OS 9.2 trova giustificazione nell'esigenza di affrontare le situazioni di esclusione lavorativa determinata da svantaggi di natura sociale, in aumento con la crisi. La Provincia si propone di operare attraverso le politiche di inclusione attiva al fine di facilitare l'integrazione delle persone in posti di lavoro sostenibili e di qualità per coloro che hanno le potenzialità per intraprendere un lavoro, per i quali il rafforzamento dell'occupabilità rappresenta la modalità più efficace di contrasto dei rischi di esclusione e di marginalità sociale. Attraverso la realizzazione di una vasta gamma di interventi integrati, si propone di offrire supporto ai target sociali a maggiore rischio di esclusione a reinserirsi nel mondo del lavoro, anche attraverso forme di lavoro autonomo, e rafforzare le competenze sociali necessarie per una partecipazione attiva al mondo del lavoro, con il coinvolgimento proattivo delle famiglie, istituzioni ed organismi pubblici e privati.

9.3 Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e socio sanitari territoriali

OS 9.3 trova supporto dall'analisi di contesto, che mette in rilievo la necessità di offrire risposte alla crescente diversificazione dei bisogni sociali e socio assistenziali del territorio target attraverso misure indirizzate a garantire una migliore qualità e accessibilità dei servizi di cura, con importanti e più ampie ricadute professionali nell'ambito dei settori in oggetto. In tali ambiti, assumono importanza gli interventi tesi valorizzare le infrastrutture socio educative rivolte ai bambini, in qualità di strumenti di conciliazione (e pertanto funzionali all'inserimento lavorativo della componente femminile) e di creazione di nuovi posti di lavoro.

Asse 3 – Istruzione e formazione

L'Asse 3 - Istruzione e formazione è finalizzato al perseguimento dell'OT 10. *Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.* Tale Obiettivo Tematico viene sostenuto attraverso 6 Obiettivi specifici/Risultati attesi.

10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa

L'adozione dell'Ob Str 10.1 è da valutare altamente positivo per la duplice valenza che può avere nella situazione altoatesina: accompagnamento al sistema duale di formazione ed attenuazione delle problematiche dell'abbandono precoce. A fronte del target di Europa 2020 di ridurre il tasso di abbandono scolastico al 10%, il valore della P.A. di Bolzano è posizionato a 16,6%, con distanze alte da quelli delle vicine regioni del Nord-est, anche se il dato risente dell'influenza del particolare modello formativo locale, in cui qualsiasi percorso formativo (anche il biennale) viene trattato alla stregua di un abbandono scolastico. Il PO concentra le azioni rivolte all'abbandono, in particolare nelle scuole professionali, comprendente un mix di attività correlato con azioni di sistema. In ogni caso la dispersione scolastica a livello giovanile (o, anche, i percorsi formativi professionalizzanti che portano a precoci inserimenti lavorativi) resta un tema da affrontare in quanto questo influisce negativamente sulla possibilità di prosecuzione negli studi superiori.

10.2 Miglioramento delle competenze chiave degli allievi
La scelta dell'Obiettivo 10.2 appare in linea con la dimensione strategica posta in essere dal PO di coniugare qualità dell'apprendimento e valenza professionalizzante precoce. A fronte del buon posizionamento provinciale complessivo in relazione alla qualità dell'apprendimento, l'analisi SWOT rileva, sulla scorta delle indagini internazionali e nazionali, che nella P.A. di Bolzano emergono differenti risultati nelle competenze dei 15enni per gruppi linguistici, per tipologia di scuola, che portano a confronti non positivi con i territori vicini. Di qui la necessità di interventi atti a migliorare i risultati acquisiti e ad evitare ricadute negative dovute alla crisi economica.
10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta
Nella Provincia di Bolzano esiste un consolidato di esperienze, strutture formative pubbliche e private che coinvolgono percentuali relativamente alte (nei confronti nazioni) della partecipazione degli adulti a iniziative formative, anche se lontane dai target europei. La scelta dell'Ob sp 10.3 appare coerente con il quadro strategico provinciale che indirizza verso percorsi di acquisizione di competenze per l'esercizio della cittadinanza attiva e il rinforzo delle competenze di base e culturali per tutta la popolazione, con il coinvolgimento in percorsi di apprendimento ampi e diversificati nel quadro di un <i>Lifewide learning</i> .
10.4 Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo
Le risultanze dell'analisi di contesto: bassa inclinazione all'innovazione, bassi investimenti in R&S e scarsa permeabilità all'innovazione del tessuto produttivo; basso presenza di prodotti innovativi nell'export e dei livelli di occupazione in settori <i>high tech</i> e <i>knowledge-intensive</i> , debolezza del sistema innovativo della ricerca e delle sinergie tra il pubblico ed il settore imprenditoriale, fanno ritenere rilevante la scelta dell'Ob Sp 10.4; l'importanza dell'obiettivo è accentuata dalla forte presenza nel territorio di aziende artigiane e di imprese di piccola dimensione. La risposta ai fabbisogni di aggiornamento e specializzazione professionale appare funzionale al rafforzamento delle skills e delle competenze individuali, utili nel mantenimento dell'occupazione nell'attraverso della crisi e nell'agevolare la mobilità.
10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
La scelta 10.5 appare di fondamentale importanza per l'implementazione della strategia del PO nell'ottica di sostenere le transizioni fra scuola secondaria superiore e l'offerta universitaria al fine di garantire un più alto livello di partecipazione ai percorsi di studio. indirizzare l'istruzione terziaria verso una maggiore coerenza con le traiettorie di sviluppo del contesto produttivo e favorendo inserimenti nell'area della R&S; l'adozione di un approccio più professionalizzante allo studio universitario, oltre a creando un terreno più favorevole all'inserimento lavorativo, nel contempo evitando i rischi di <i>skill mismatch</i> può favorire la ripresa della prosecuzione agli studi e ridurre il fenomeno degli abbandoni nell'università. Infine, tale scelta appare decisiva per contribuire ad una crescita intelligente del sistema produttivo provinciale, funzionale alla realizzazione della RIS3 e assicurando alle imprese le professionalità che consentono di affrontare le nuove sfide, anche per le ricadute in relazione al principio di integrazione tra i Fondi a supporto dell'implementazione delle misure finalizzate alla promozione della Ricerca e Innovazione (OT1)
10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale
La scelta è motivata dall'esigenza di rafforzare segmenti dell'offerta formativa che tenga conto di specifiche rilevanze per i settori strategici dell'economia provinciale, in linea con le indicazioni della Strategia per la specializzazione intelligente della P.A. di Bolzano. Anche per portare a sistema alcune di sperimentazioni formative avviate in passato per rafforzare il rapporto tra output formativi e fabbisogni del tessuto produttivo provinciale. Si ritiene, quindi, che il perseguimento dei risultati connessi all'innalzamento dei livelli di competenza attraverso l'attivazione di percorsi formativi post diploma e post qualifica di seconda qualificazione e l'aumento dei tassi di partecipazione agli stessi fornisca un contributo rilevante al soddisfacimento dei fabbisogni di sviluppo provinciale.

Al termine di questo percorso valutativo si è ritenuto utile aggiungere uno ulteriore approfondimento sull'**Asse 4 - Capacità istituzionale e amministrativa**, i cui Obiettivi specifici non hanno trovato trattazione nelle tavole relative alla SWOT, in quanto ritenuti sinergici e con alto grado di integrazione a tutti gli altri obiettivi. L'Asse 4 è finalizzato al perseguimento dell'Obiettivo Tematico 11.ii) *Rafforzamento della capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali e del lavoro anche mediante parti settoriali e territoriali di mobilitazione per una riforma a livello nazionale, regionale e locale*. Tale Obiettivo Tematico viene sostenuto attraverso 2 Obiettivi specifici/Risultati attesi.

11.1: Aumento della trasparenza e interoperabilità e dell'accesso ai dati pubblici
11.1 è giustificato alla luce della necessità di migliorare le competenze per gestori e fruitori al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi di <i>open government</i> (creazione di portale open data per l'accesso a dati e metadati della PA) Rilevanti appaiono le ricadute in relazione al principio di integrazione tra i Fondi a supporto dell'implementazione delle misure finalizzate allo sviluppo dell'Agenda Digitale (OT2)

11.3: Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione
11.3 viene ritenuto rilevante al fine promuovere le performance della PA e garantire il miglioramento della governance multivello e della capacità amministrativa e tecnica della Provincia, sia per la realizzazione delle Azioni previste a valere sugli ulteriori assi tematici del PO, sia per quelle collegate alla redazione dei Piani di Rafforzamento Amministrativo. Di rilievo appaiono le azioni rivolte agli <i>stakeholder</i> , a supporto della capacità di programmazione e controllo del PO

2.2 L'ANALISI DELLA COERENZA INTERNA TRA GLI ASSI DEL PROGRAMMA, RELATIVA AL GRADO DI INTEGRAZIONE

La tavola esposta nella analisi precedente, relativa ai punti di debolezza emersi attraverso l'analisi Swot del territorio provinciale, mette già evidenza, qualora si legga la matrice in senso verticale, il contributo che ciascun obiettivo specifico apporta alle diverse criticità; al contrario, attraverso una lettura un senso orizzontale si mette in rilievo per ciascun punto di debolezza il sostegno ricevuto attraverso i diversi obiettivi specifici. Tale evidenze già manifestano quanto ampio sia il grado di interconnessioni tra le problematiche avente natura sociale ed economica, ed altrettanto ampio sia il grado di sinergia tra le politiche e i risultati degli interventi ad esse riconducibili.

Nella tavola seguente ispirandosi ai risultati della matrice della tavola citata, ma riconducendo l'analisi a livello dei soli obiettivi specifici è possibile apprezzare la presenza delle relazioni sinergiche tra le strategie dei diversi assi prioritari. La presenza di tali relazioni segnala l'importanza di una gestione integrata degli interventi riconducibili ai diversi assi, che potrà favorire una maggiore efficienza ed efficacia del PO, e rimanda all'esigenza di una specifica attenzione al riguardo in fase di implementazione degli interventi (ovviamente, non solo a riguardo del PO FSE).

Le celle della matrice riportata di seguito, lette in senso orizzontale, evidenziano il contributo che ciascun obiettivo specifico apporta al raggiungimento degli altri obiettivi specifici, appartenenti allo stesso asse e a agli altri assi prioritari; al contrario, lette in senso verticale, segnalano il sostegno che ciascun obiettivo specifico riceve da quelli appartenenti sia allo stesso che dagli altri assi; l'ampiezza delle interconnessioni segnala l'intensità delle trasversalità, anche fuori dell'asse di appartenenza.

L'intensità del grado di integrazione tra i diversi obiettivi specifici è stata, inoltre, segnalata con l'utilizzo della seguente scala cromatica di grigio: grigio scuro, relazioni sinergiche forti e articolate; grigio chiaro, relazioni sinergiche a minore/debole intensità.

Obiettivi specifici/Risultati attesi		Obiettivi specifici/Risultati attesi													
		Asse 1 – OT 8						Asse 2 OT 9		Asse 3 - OT 10					
		1	2	3	4	5	7	2	3	1	2	3	4	5	6
Asse 1 – OT 8	8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani														
	8.2 Aumentare l'occupazione femminile														
	8.3 Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni														
	8.4 Accrescere l'occupazione degli immigrati														
	8.5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata														
	8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro														
Asse 3 – OT 9	9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, delle persone maggiormente vulnerabili														
	9.3 Aumento/consolidamento/qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini e cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e socio-sanitari territoriali.														
Asse 3 – OT 10	10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa														
	10.2 Miglioramento delle competenze chiave degli allievi														
	10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta														
	10.4 Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell'inserimento/reinserimento lavorativo														
	10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente														
	10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e														



La tavola mette in rilievo le relazioni che appaiono differenziate a seconda delle caratteristiche dei diversi obiettivi specifici: sono più numerose per quelli che offrono più evidente apporto agli altri obiettivi, così come per gli obiettivi specifici che ricevono un maggiore apporto dagli altri (evidente l'addensamento delle interconnessioni tra l'Asse A e l'Asse C: il primo per i supporti ricevuti, il secondo, per gli apporti forniti). Ovviamente, più intensa integrazione (che coinvolge tutti gli obiettivi specifici) presentano quelli che prevedono la realizzazione di interventi volti alla qualificazione e potenziamento dei sistemi (come, ad esempio, l'8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro); per tale ragione, si è omessa l'analisi degli obiettivi specifici rientranti nell'Asse 4 – OT 11, Aumento della trasparenza e interoperabilità e dell'accesso ai dati pubblici, e Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione, che, ovviamente, sono serventi a tutti gli obiettivi.

Da ultimo, le relazioni tra i diversi obiettivi specifici trovano concretezza operativa attraverso il **contributo delle Azioni** (corrispondenti a quanto indicato dall'Accordo di Partenariato) che, anche attraverso la prevista descrizione del gruppo target, disegnano l'apporto non solo agli Obiettivi Specifici/Risultati Attesi di riferimento, ma anche agli altri identificati nella tavola precedente, sino al perseguimento degli asset della strategia posta in essere dal Programma Operativo della P.A. di Bolzano.

Passando all'analisi per Asse, si rileva:

- l'Asse A, che contiene l'insieme delle azioni rivolte all'aumento dell'occupabilità per i diversi target di destinatari (pur nelle diverse specificità ed intensità di intervento), in relazione alla sua caratterizzazione orizzontale manifesta un'ampia corrispondenza biunivoca tra gli obiettivi specifici dell'Asse (originali possono essere gli impatti verso i giovani di interventi per l'invecchiamento attivo, come i servizi per migliorare l'incontro domanda/offerta), unitamente al supporto che riceve da gran parte degli interventi dell'Asse C. In questo Asse, per quanto riguarda il contenuto delle policy rivolte all'adeguamento e miglioramento delle competenze (per chi è fuori e dentro al mercato del lavoro) e la riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, a partire dalla riduzione dell'abbandono scolastico e formativo, sino a giungere all'istruzione terziaria e/o equivalente, a partire dagli interventi volti all'innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo;
- l'Asse 3, che riceve la maggiore dotazione finanziaria, a conferma della centralità dell'investimento nel capitale umano, in quanto fattore di sviluppo economico e produttivo, e del miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione, come elemento costitutivo di benessere individuale e sociale, è quello che detiene – come si è appena detto - la più ampia trama di interconnessioni, con una più forte caratterizzazione di iniziative contenute nell'Asse 1 a supporto delle politiche rivolte al miglioramento dell'occupabilità, cui si aggiunge un contributo diretto attraverso la lotta alla dispersione scolastica a parte degli obiettivi dell'Asse 2 – Inclusione sociale, relativamente all'aumento dell'occupabilità delle persone maggiormente vulnerabili, in questo caso, per quelle fuori dai processi formativi istituzionali. Ma, più ancora, l'Asse 3 può diventare anche il contenitore privilegiato del reticolo di interconnessioni con gli altri interventi settoriali e intersettoriali della Provincia, a partire dalla *Smart Specialisation Strategy*, passando al

FESR e FEASR, ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, sino alle politiche aziendali per la qualificazione dei lavoratori e il rafforzamento della competitività del sistema produttivo provinciali. E' evidente che più la Provincia riuscirà a garantire tale quadro di *governance* e maggiore sarà l'efficacia degli interventi nel generare effetti positivi sull'occupazione provinciale, attraverso lo stesso Asse 1;

- L'Asse 3, oltre a concorrere agli obiettivi specifici dell'Asse1, attraverso azione rivolte all'aumento dell'occupabilità delle persone maggiormente vulnerabili, riceve sostegno dagli interventi a più forte caratura inclusiva espressi dai sistemi di istruzione e formazione (come la riduzione dell'abbandono) e come le iniziative che passano dai servizi al lavoro provinciali. Ma anche l'obiettivo specifico 9.3, teso a migliorare la dotazione e l'accessibilità dei servizi di (cura, educativi, assistenziali) concorre agli obiettivi occupazionali dell'Asse 1.

2.3 LA COERENZA DELLE ALLOCAZIONI FINANZIARIE DEL PO RISPETTO ALLE SCELTE STRATEGICHE

La coerenza dell'assegnazione delle risorse finanziarie con gli obiettivi del programma (art. 55 comma 3, lettera c) del Regolamento UE 1303/2013 richiede che le dotazioni finanziarie previste dal PO siano valutate in rapporto alla dimensione e articolazione rispetto agli obiettivi da raggiungere e alla capacità di assorbimento delle azioni selezionate, unitamente al rispetto dei requisiti di concentrazione tematica e di assegnazioni minime stabilite dal Regolamento generale.

La valutazione è sostenuta dall'analisi della coerenza del livello e distribuzione delle risorse tra Obiettivi e Priorità di investimento con la intensità delle criticità e fabbisogni identificati nell'ambito dell'analisi di contesto (sintetizzata nell'analisi Swot) e della strategia generale del PO, verificata attraverso il livello di integrazione/sinergia tra i diversi obiettivi specifici, condotto in precedenza.

Le risorse disponibili previste dal PO per il raggiungimento degli obiettivi posti ammontano a 136.621.198,00 euro.

L'allocazione delle risorse rispetta le prescrizioni in merito alla concentrazione finanziaria dettate dall'articolo 4 del Regolamento n. 1304/2013, che al punto 3 prevede che per le regioni più sviluppate, almeno l'80% della dotazione FSE destinata a ciascun programma operativo sia concentrato su un massimo di 5 tra le priorità di investimento: le priorità 8.i, 8.iv, 9.i, 10.i e 10.iv, complessivamente, assorbono l'82,7% delle risorse (86,2%, se calcolata al netto dell'Assistenza tecnica).

A riguardo dell'articolazione per Assi prioritari:

- **L'Asse 1 Occupazione** prevede uno stanziamento di 44,8 milioni di euro, la seconda quota più di destinazione di risorse finanziarie, pari al 32,8% dell'intero finanziamento. All'Asse fanno riferimento gli interventi di azioni di politica attiva e di sostegno all'inserimento lavorativo riferiti ad un ampio ventaglio di destinatari (giovani, donne, immigrati, disoccupati di **lunga durata, persone più anziane**);

- **L'Asse 2 Inclusione sociale e lotta alla povertà** detiene il 20,0 del totale delle risorse stanziare, pari a 23,7 milioni di euro che sono destinati al sostegno dell'inclusione attiva delle persone maggiormente vulnerabili e al miglioramento dei servizi destinati ai cittadini;
- **L'Asse 3 Istruzione e formazione** prevede la quota più ampia di finanziamento ammontante a circa 50 milioni di euro, pari al 40,2% delle risorse dell'intero PO; si tratta di politiche atte a contrastare l'abbandono scolastico, a innalzare i livelli di competenza nei diversi gradi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale, ad aumentare l'accesso e i risultati dell'istruzione terziaria, al rafforzamento dell'offerta formativa e del raccordo con il sistema delle imprese, della ricerca e dell'alta formazione.
- Gli **Assi Capacità istituzionale e amministrativa e Assistenza tecnica** ricevono rispettivamente uno stanziamento del 3% e del 4% del totale delle risorse disponibili.

ASSE	Finanziamento		Priorità di investimento	Finanziamento		Obiettivo specifico	Finanziamento	
	€	%		€	%		€	%
1. Occupazione	44.800.000,00	32,8	Priorità 8.i)	17.800.000,00	13,0	8.1	3.500.000,00	2,6
						8.4	4.000.000,00	2,9
						8.5	10.300.000,00	7,5
			Priorità 8.iv)	15.800.000,00	11,6	8.2	15.800.000,00	11,6
			Priorità 8.vi)	6.200.000,00	4,5	8.3	6.200.000,00	4,5
			Priorità 8.vii)	5.000.000,00	3,7	8.7	5.000.000,00	3,7
2. Inclusione sociale e lotta alla povertà	27.324.240,00	20,0	Priorità 9.i)	24.591.816,00	18,0	9.2	24.591.816,00	18,0
			Priorità 9.iv)	2.732.424,00	2,0	9.3	2.732.424,00	2,0
3. Istruzione e formazione	54.933.476,00	40,2	Priorità 10.i)	10.671.000,00	7,8	10.1	7.024.000,00	5,1
						10.2	3.767.000,00	2,8
			Priorità 10.iv)	44.142.476,00	32,3	10.3	3.772.822,84	2,8
						10.4	24.636.937,04	18,0
						10.5	4.414.247,60	3,2
						10.6	11.318.468,52	8,3
4. Capacità istituzionale e amministrativa	4.098.636,00	3,0	Priorità 11.ii)	4.098.636,00	3,0	11.1	980.000,00	0,7
						11.3	3.118.636,00	2,3
5. Assistenza tecnica	5.464.846,00	4,0	-	5.464.846,00	4,0		5.464.846,00	4,0
Totale	136.621.198,00	100	-	136.621.198,00	100		136.621.198,00	100

LEGENDA**Priorità d'investimento**

8.i - Accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso le iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale

8.iv - Accrescere l'occupazione degli immigrati

8.vi - Invecchiamento attivo e in buona salute

8.vii - Modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi per l'impiego pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati

9.i - Inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva e migliorare l'occupabilità

9.iv - Migliore accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi i servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale

10.i - Riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di apprendimento formale, non formale e informale che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione

10.iv - Migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione, favorendo il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro, e rafforzare e i sistemi di istruzione e formazione professionale e migliorandone la loro qualità, anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, l'adeguamento dei curricula e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato

Obiettivi Specifici

8.1. Aumentare l'occupazione dei giovani

8.2. Aumentare l'occupazione femminile

8.3. Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni

8.4. Accrescere l'occupazione degli immigrati

8.5. Ridurre il numero dei disoccupati di lunga durata e sostenere adeguatamente le persone a rischio di disoccupazione di lunga durata

8.7. Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi per il lavoro

9.2. Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, attraverso percorsi integrati e multidimensionali di inclusione attiva delle persone che maggiormente vulnerabili

9.3. Aumento, consolidamento, qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia

10.1. Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa

10.2. Migliorare le competenze chiave degli allievi

10.3. Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta

10.4. Accrescere le competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità, l'inserimento e reinserimento lavorativo
10.5. Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
10.6. Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale

Dal punto di vista valutativo, l'allocazione finanziaria del programma, nella strutturazione per priorità di investimento e obiettivi specifici, appare pienamente coerente con gli orientamenti strategici del Programma, in quanto risultato di una selezione finalizzata a circoscrivere l'intervento del programma e indirizzarlo sia sulle peculiarità dei fabbisogni che sono emerse dalla analisi socioeconomica del contesto, sia dalle opzioni programmatiche provinciali (di cui si è offerta una sintesi nelle analisi sulla coerenza esterna del PO) e sia con le indicazioni strategiche comunitarie, nazionali.

Le risorse destinate all'**Asse 1 Occupazione** si concentrano su due priorità 8.i (facilitare l'inserimento occupazionale per le persone in cerca di lavoro e inattive: giovani emigrati, disoccupati di lunga durata), 17,8 milioni con il 13% delle risorse complessive e 8.iv (a favore dell'occupazione femminile) 15,8 pari al 11,6%; ad esse si affianca la priorità 8 vi (invecchiamento attivo) ancora con consistenti finanziamenti (6,2 milioni, pari al 4,5%) e infine l'8 vii, relativa ai servizi per l'impiego.

Tale strutturazione trova coerenze con le evidenze dell'analisi di contesto che rileva come la P.A. di Bolzano da tempo abbia conseguito i migliori livelli di occupazione e disoccupazione in Italia, tra i più alti anche in Europa, sfiorando per il tasso di occupazione il 72% (15-64 anni) e il 76,6% (per il riferimento europeo 20-64 anni), superando il target del 75% del tasso di occupazione di Europa 2020, ed analoghe coerenze si rilevano con il Piano del lavoro provinciale che ha fissato l'obiettivo di raggiungere negli stessi anni l'80% del tasso di occupazione per la popolazione in età 20-64 anni, oltre 3 punti percentuali in 6 anni. Perseguire tale indicazione programmatica richiede la creazione di oltre 25.000 nuovi posti di lavoro, con la conferma che almeno i 2/3 dovrebbero essere coperti dall'occupazione femminile e con il contemporaneo mantenimento inalterato del tasso di occupazione maschile. A tal riguardo, margini di miglioramento sono ancora rinvenibili nell'occupazione femminile, sia se confrontato con quelli delle altre regioni europee vicine (4-8 punti percentuali), sia anche per una migliore qualità del lavoro. E' un obiettivo ambizioso che richiede un mix di politiche integrate e mirate a coinvolgere un più ampio numero di popolazione potenzialmente attiva. Inoltre, si assisterà nei prossimi anni ad un deciso invecchiamento della popolazione occupata e tali fenomeni richiedono approcci originali e mirati di formazione, adeguamento organizzativo del lavoro, mirate politiche di invecchiamento attivo per affrontare le fasi di transizione dall'attività lavorativa.

L'**Asse 2 Inclusione sociale e lotta alla povertà** appare concentrare la maggior parte delle disponibilità finanziarie sulla priorità 9.ii (Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, delle persone maggiormente vulnerabili.) con 25,6 milioni, pari al 18,8%. Tale opzione risulta coerente con la strategia provinciale che conferma le esperienze del passato di interventi per favorire l'inclusione attiva dei soggetti più esposti al rischio di esclusione, unitamente alla promozione e consolidamento delle cooperative sociali del tipo B. Inoltre, anche la residuale dotazione prevista per la priorità 9.iv (miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità), pari a 2,7 milioni di euro, appare sufficiente per la promozione di interventi formativi per assistenti familiari e la creazione di un sistema di accreditamento provinciale per le organizzazioni che erogano servizi alle famiglie, tutte politiche funzionali ad una maggiore partecipazione al lavoro. Tutti gli interventi previsti concorrono all'Obiettivo di Europa 2020 di ridurre del 25% il numero di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione,

L'Asse 3 Istruzione e formazione detiene quota più ampia di finanziamento ammontante a circa 50 milioni di euro, pari al 40,2% delle risorse complessivamente stanziare dal PO, e si articola in due priorità ricomprese tra le cinque priorità della concentrazione, rispettivamente 10.i (riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce) con 10,7milioni di euro, 6,8% della dotazione complessiva, e 10.iv (migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione, favorire il passaggio dell'istruzione al mondo del lavoro, e rafforzare i sistemi di istruzione e formazione professionale migliorandone la loro qualità anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze...) con un ammontare di risorse di 44,1 milioni di euro (32,3% del totale risorse del PO). Tale concentrazione deriva da una forte scelta programmatica di generare, attraverso gli interventi del FSE, il rafforzamento del sistema educativo e formativo con un duplice obiettivo: accrescere le conoscenze e le competenze, in quanto fattori di sviluppo economico e produttivo, e migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione, come elemento costitutivo di benessere individuale e sociale. Gli interventi si pongono, quindi, l'obiettivo di favorire una maggiore partecipazione della popolazione – giovanile e non – ai processi formativi, e di accrescere il collegamento dell'offerta formativa ai fabbisogni del territorio attraverso una formazione e un aggiornamento continuo di abilità e competenze, nel cui percorso la sperimentazione delle prassi per la certificazione delle competenze appare cruciale. Decisivo appare il sostegno che questo Asse fornisce al complesso degli interventi che sono programmati attraverso gli altri programmi comunitari, nazionali e provinciali, e che agiscono dal lato della domanda, per il rafforzamento e riposizionamento competitivo dell'Alto Adige, con l'aumento della capacità innovativa di imprese e dei sistemi produttivi locali.

Appare, anzitutto, significativo l'ammontare di risorse della priorità 10.i (riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce) che, in coerenza con le criticità evidenziate nell'analisi di contesto, si muove in due direzioni, con l'obiettivo specifico 10.1 rivolto alla diminuzione dell'abbandono scolastico (nella filiera della scuole professionali e delle secondarie superiori) ed anche per migliorare le competenze chiave degli allievi, con gli interventi dell'obiettivo specifico 10.2, in cui vi sono risultati non ottimali dei test di scuole altoatesine. E' anche da rilevare che si renderà necessario un raccordo con analoghi interventi in programmazione con il PON Istruzione.

L'ammontare delle risorse assegnato alla priorità 10.ii con il 32,3% delle risorse prefigura la funzione di asse portante del PO, caratterizzandosi come contenitore di politiche convergenti, tendenti a contemperare concentrazione e flessibilità sull'intera filiera formativa. Anche l'articolazione interna appare coerente con la strategia provinciale e il piano pluriennale per il lavoro e con le risultanze dell'analisi di contesto, anzitutto con l'obiettivo specifico 10.5 (4,4 milioni di euro) indirizzare l'istruzione terziaria verso una maggiore coerenza con le traiettorie di sviluppo del contesto produttivo e favorendo inserimenti nell'area della R&S; l'adozione di un approccio più professionalizzante allo studio universitario, oltre a creando un terreno più favorevole all'inserimento lavorativo, potrebbe favorire la ripresa della prosecuzione agli studi e a ridurre il fenomeno degli abbandoni nell'università. Nella prospettiva di una qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale, di rilievo appaiono le risorse dell'obiettivo specifico 10.6 (11,3 milioni di euro) per percorsi formativi post diploma e post qualifica di seconda qualificazione, come richiamato dal piano per il lavoro provinciale.

Ampio è l'ammontare di risorse destinato all'obiettivo specifico 10.iv - Accrescimento delle competenze della forza lavoro (24,6 milioni), destinato ad interventi di formazione continua che il sistema delle imprese altoatesino ha sempre ampiamente utilizzato per il mantenimento e la crescita della capacità competitiva delle imprese (attraverso la qualificazione e formazione di occupati ed imprenditori) per il

quale, nella nuova programmazione 2014-2020 occorrerà operare in complementarietà con gli interventi dei fondi interprofessionali. La complessiva dotazione finanziaria dell'Asse appare coerentemente finalizzata al raggiungimento degli Obiettivi di Europa 2020 di riduzione del tasso di abbandono precoce degli studi al di sotto del 10% e del raggiungimento di almeno il 40% per le persone di età compresa tra 30 e 34 anni che abbiano completato l'istruzione universitaria o equivalente.

Da ultimo, relativamente all'**Asse 4 Capacità istituzionale e amministrativa** (4,1 milioni di euro) le risorse destinate appaiono coerenti per rafforzare le capacità di governance, per ambedue gli obiettivi specifici: *Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici, e Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione.*

2.4. ANALISI DELL'ADEGUATEZZA DELLE MISURE PER PROMUOVERE I PRINCIPI ORIZZONTALI

L'Art. 55(3)(l-m) del Regolamento 1303/2013 richiede al Valutatore ex-ante di esaminare "l'adeguatezza delle misure pianificate per promuovere le pari opportunità fra uomini e donne e per prevenire la discriminazione per quanto concerne, in particolare, l'accessibilità per le persone con disabilità" e per "promuovere lo sviluppo sostenibile".

Sotto questo profilo, è possibile avanzare un giudizio positivo sul Programma Operativo, che trova sostegno sia da come si è realizzato il percorso di definizione della strategia, sia attraverso l'analisi della struttura ed articolazione di obiettivi e azioni del Programma.

L'integrazione di questi principi è, infatti, stata perseguita assicurando, sin dai primi incontri per la definizione del programma, il coinvolgimento nel partenariato di organismi pubblici e di organizzazioni private la cui missione è specificatamente dedicata al presidio di tali principi, sia con la scelta programmatica di priorità di investimento (oltre alle due priorità di investimento dell'Asse 2, la priorità 8 iv rivolta alle politiche per l'uguaglianza tra uomini e donne) e la previsione di azioni specifiche e target. Al riguardo, si può far riferimento alla esplicitazione delle tematiche formative e settori di sbocco professionale coerenti con gli obiettivi europei di sviluppo sostenibile (green economy, blue economy, ICT, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale e naturale).

Inoltre, l'approccio trasversale nella promozione di tali principi verrà ulteriormente rafforzato nell'implementazione del Programma con la prevista adozione di specifici criteri da applicare in sede di selezione e valutazione delle operazioni da finanziare.

3. LA COERENZA ESTERNA DEL PROGRAMMA OPERATIVO

L' articolo 55 d) del Regolamento (UE) 1303/2013 richiede che la valutazione ex ante verifichi “la coerenza degli obiettivi tematici selezionati, delle priorità e dei corrispondenti obiettivi del Programma con il Quadro Strategico Comune (QSC), con l'Accordo di Partenariato, con le Raccomandazioni Paese adottate a norma dell'articolo 121, par. 2, TFUE e con il Programma Nazionale di Riforma (PNR)”.

La valutazione della coerenza esterna è finalizzata ad indagare la relazione con altri strumenti rilevanti di policy e a verificare se i contenuti del Programma siano stati definiti secondo il principio di “complementarità”.

3.1 LA COERENZA CON LE POLITICHE COMUNITARIE E IL CONTRIBUTO ALLA STRATEGIA EUROPA 2020

La **Strategia Europa 2020** adottata dalla Commissione Europea e dal Consiglio Europeo nel 2010 si pone l'obiettivo di superare la crisi e di preparare l'economia del XXI secolo individuando tre scenari di crescita:

1. una crescita intelligente per sviluppare l'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
2. una crescita sostenibile per promuovere una economia più efficiente sotto il profilo delle risorse e quindi più “verde” e competitiva;
3. una crescita inclusiva per promuovere un'economia che attraverso alti tassi di occupazione favorisca coesione sociale e territoriale.

La Strategia Europa 2020 definisce un numero limitato di obiettivi traguardo, con i seguenti target al 2020:

1. aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE;
2. riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990;
3. 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili;
4. aumento del 20% dell'efficienza energetica;
5. innalzamento al 75% del tasso di occupazione (20-64 anni);
6. riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10%;
7. aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria;
8. almeno 20 milioni di persone a rischio di povertà ed emarginazione in meno.

Al riguardo, il concorso del Fondo Sociale Europeo costituisce lo strumento principale per il raggiungimento degli obiettivi connessi all'occupazione e alla prevenzione e riduzione del rischio di esclusione sociale (crescita inclusiva), nonché all'incremento dei livelli di istruzione terziaria e al contrasto alla dispersione scolastica (crescita intelligente). Attraverso gli investimenti sul capitale

umano concorre inoltre all'aumento della spesa per Ricerca&Sviluppo e, pur con impatti indiretti, al raggiungimento degli altri obiettivi.

Come richiamato all'art. 3 del Reg. UE n. 1304/2013, il contributo del FSE si esprime attraverso le priorità di investimento sottese agli Obiettivi Tematici 8) - Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori; 9) - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione; 10) - Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente; 11) - Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Il P O FSE della P.A. di Bolzano 2014-2020 considera l'intero complesso di OT richiamati dai documenti programmatici comunitari, cui accosta l'implementazione dell'Obiettivo Tematico 11 afferente al miglioramento della capacità amministrativa (per quanto di competenza del Fondo Sociale Europeo). La costruzione della strategia del PO e la sua articolazione in Assi Prioritari risulta, inoltre, ottemperare a quanto previsto in quanto ciascun Asse Prioritario è direttamente collegato a un Obiettivo Tematico di riferimento.

A riguardo della specificazione del *contributo al raggiungimento dei target* previsti dalla Strategia 2020, la situazione della P.A. di Bolzano è riassunta nella tavola seguente.

Obiettivi Europa 2020 e nazionali (PRN), situazione attuale - anno 2013

	Tasso di occupazione 20-64 anni	Tasso di abbandono precoce	Livello di istruzione universitaria 30-34 anni	Persone a rischio povertà o esclusione sociale(*)
Obiettivo Europa 2020	75%	10%	40%	- 20 milioni
Obiettivo Italia - PRN	67-69%	16%	26-27%	-2,2 milioni
P.A. di Bolzano	76,6%	16,7%	24,0%	75.600 (14,7%)
Nord-Est	69,3%	12,6%	23,7%	1,9 milioni (16,4%)
Italia	59,8%	17,0%	22,4%	18,2 milioni (29,9%)
Europa	68,3%	11,9%	36,8%	128,5 milioni (24,7%)

(*) N. persone a rischio (anno 2012); per Obiettivo 2020 e PRN viene segnalato come obiettivo la diminuzione delle persone a rischio.

Fonte: Eurostat e Istat

Come evidenziato dalle analisi relative alla valutazioni interna esposte in precedenza, tutte le Priorità di investimento possono concorrere, direttamente o indirettamente, all'obiettivo di incrementare i livelli occupazionali e ridurre la quota di popolazione residente a rischio di povertà o esclusione sociale, e che le attività formative programmate, nel fornire un contributo diretto alla qualificazione del capitale umano, offrono un contributo alla diminuzione degli abbandoni precoci e, nel contempo, ad aumentare il rientro e la regolarità nei percorsi scolastici, e a concorre all'innalzamento della quota di popolazione residente in possesso di un livello di educazione terziaria, oltre a migliorare complessivamente le opportunità di inserimento lavorativo e di difesa dell'occupazione.

3.2 LA COERENZA CON LE SFIDE E I FABBISOGNI IDENTIFICATI A LIVELLO NAZIONALE

Il **Position Paper** rappresenta il documento con cui ha preso formale avvio il percorso negoziale tra Stato Membro e Commissione finalizzato a preparare e definire l'Accordo di Partenariato e i Programmi Operativi relativi a tutti i Fondi del QSC 2014-2020, indica all'Italia di perseguire i seguenti obiettivi (*Funding priorities* - FP):

<i>Funding priority 1:</i> sviluppare un ambiente imprenditoriale favorevole all'innovazione delle imprese;
<i>Funding priority 2:</i> realizzare infrastrutture performanti e una gestione efficiente delle risorse naturali;
<i>Funding priority 3:</i> aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, promuovere l'inclusione sociale e il miglioramento della qualità del capitale umano;
<i>Funding priority 4:</i> sostenere la qualità, l'efficacia e l'efficienza della Pubblica Amministrazione

Il **Programma Nazionale di Riforma** (PNR), allegato al Documento di Economia e Finanza dell'aprile 2014, rappresenta il principale documento strategico nazionale finalizzato al raggiungimento degli obiettivi "Europa 2020", per ciascuno dei quali riporta i target nazionali ed elenca le misure più rilevanti per garantire il raggiungimento dei medesimi. In particolare, Programma Nazionale di Riforma prevede l'attuazione di riforme riferite a 10 aree di *policy*; le riforme che intercettano le azioni del FSE riguardano le aree di *policy* relative a:

l'occupazione giovanile e femminile, alla semplificazione del mercato del lavoro e ai servizi per il lavoro, al sostegno ai disoccupati, alla valorizzazione del capitale umano e del sistema dell'istruzione e della formazione, al contrasto alla povertà, nonché alla riforma della Pubblica Amministrazione.

A seguito della presentazione del Programma Nazionale di Riforma 2014 il Consiglio dell'Unione Europea ha formulato **otto Raccomandazioni Specifiche** al nostro Paese per il periodo 2014-2015:

Raccomandazione Specifica n. 1. Rafforzare le misure di bilancio per il 2014 alla luce dell'emergere di uno scarto rispetto ai requisiti del patto di stabilità e crescita, in particolare alla regola della riduzione del debito pubblico; portare a compimento l'ambizioso piano di privatizzazioni; attuare un aggiustamento di bilancio favorevole alla crescita basato sui significativi risparmi annunciati che provengono da un miglioramento duraturo dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, preservando la spesa atta a promuovere la crescita, ossia la spesa in ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e progetti di infrastrutture essenziali; garantire l'indipendenza e la piena operabilità dell'Ufficio parlamentare di bilancio.
Raccomandazione Specifica n. 2. Trasferire ulteriormente il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente, nel rispetto degli obiettivi di bilancio; a tal fine, valutare l'efficacia della recente riduzione del cuneo fiscale, riesaminare la portata delle agevolazioni fiscali dirette e allargare la base imponibile, soprattutto sui consumi; vagliare l'adeguamento delle accise sul diesel a quelle sulla benzina; attuare la legge delega di riforma fiscale entro marzo 2015; sviluppare ulteriormente il rispetto degli obblighi tributari, rafforzando la prevedibilità del fisco, semplificando le procedure, migliorando il recupero dei debiti fiscali e modernizzando l'amministrazione fiscale; perseverare nella lotta all'evasione fiscale e adottare misure aggiuntive per contrastare l'economia sommersa e il lavoro irregolare.
Raccomandazione Specifica n. 3. Nell'ambito di un potenziamento degli sforzi intesi a far progredire l'efficienza della pubblica

amministrazione, precisare le competenze a tutti i livelli di governo; garantire una migliore gestione dei Fondi dell'UE con un'azione risolutiva di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità a livello regionale, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno; potenziare ulteriormente l'efficacia delle misure anticorruzione, in particolare rivedendo l'istituto della prescrizione entro la fine del 2014 e rafforzando i poteri dell'autorità nazionale anticorruzione; monitorare tempestivamente gli effetti delle riforme adottate per aumentare l'efficienza della giustizia civile, con l'obiettivo di garantirne l'efficacia, e attuare interventi complementari, ove necessari.
Raccomandazione Specifica n. 4. Rafforzare la resilienza del settore bancario; promuovere l'accesso delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, ai finanziamenti non bancari; continuare a promuovere e monitorare pratiche efficienti di governo societario in tutto il settore bancario, al fine di migliorare l'efficacia dell'intermediazione finanziaria.
Raccomandazione Specifica n. 5. Valutare entro la fine del 2014 gli effetti delle riforme del mercato del lavoro e del quadro di contrattazione salariale sulla creazione di posti di lavoro, sulle procedure di licenziamento, sul dualismo del mercato del lavoro e sulla competitività di costo; adoperarsi per una piena tutela sociale dei disoccupati, limitando tuttavia l'uso della cassa integrazione guadagni per facilitare la riallocazione dei lavoratori; rafforzare il legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive e potenziare il coordinamento e l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego in tutto il paese; intervenire concretamente per aumentare il tasso di occupazione femminile; fornire servizi idonei ai giovani non registrati presso i servizi pubblici per l'impiego ed esigere un impegno più forte da parte del settore privato a offrire apprendistati e tirocini di qualità, in conformità agli obiettivi della garanzia per i giovani; per far fronte al rischio di povertà e di esclusione sociale, estendere gradualmente il regime pilota di assistenza sociale; migliorare l'efficacia dei regimi di sostegno alla famiglia e la qualità dei servizi a favore dei nuclei familiari a basso reddito con figli.
Raccomandazione Specifica n. 6. Rendere operativo il sistema nazionale per la valutazione degli istituti scolastici per migliorare i risultati della scuola e, di conseguenza, ridurre i tassi di abbandono scolastico; accrescere l'apprendimento basato sul lavoro negli istituti per l'istruzione e la formazione professionale e rafforzare l'istruzione terziaria professionalizzante; istituire un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze; assicurare che i finanziamenti pubblici premiano in modo più congruo la qualità dell'istruzione superiore e della ricerca.
Raccomandazione Specifica n. 7. Approvare la normativa in itinere volta a semplificare il contesto normativo a vantaggio delle imprese e dei cittadini e colmare le lacune attuative delle leggi in vigore; promuovere l'apertura del mercato e rimuovere gli ostacoli rimanenti e le restrizioni alla concorrenza; potenziare l'efficienza degli appalti pubblici, specialmente tramite la semplificazione delle procedure attraverso l'uso degli appalti elettronici; in materia di servizi pubblici locali, applicare con rigore la normativa che impone di rettificare i contratti che non ottemperano alle disposizioni sugli affidamenti in house.
Raccomandazione Specifica n. 8. Garantire la pronta e piena operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti; approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche del settore energetico e potenziare la gestione portuale e i collegamenti tra i porti e l'entroterra.

In sintesi, la strategia declinata a livello provinciale appare allineata alle priorità nazionali individuate nel PNR e, pertanto, in grado di produrre impatti significativi sulle stesse priorità nel contesto altoatesino.

Appare, inoltre, evidente il quadro di coerenza dell'articolazione strategica del PO FSE di Bolzano con la politica di coesione prevista dal *Position Paper*, in particolare con il perseguimento delle *Funding Priority n. 3, 4 e 1.* e come esso rappresenti uno strumento potenzialmente efficace per sostenere l'attuazione delle Raccomandazioni Specifiche n. 1 e n. 3 (in particolare attraverso gli Assi 2, 3 e 4), n. 5 (Assi 1 e 2) e n. 6 (Assi 1, 3 e 4), e presentando, tuttavia, profili di coerenza trasversali con le restanti Raccomandazioni.

La coerenza con l'Accordo di Partenariato

L'Accordo di Partenariato costituisce il documento volto a definire il quadro delle sfide e dei risultati da ottenere a livello nazionale per il periodo di programmazione 2014-2020 e definisce, a livello di Stato Membro, i fabbisogni di sviluppo, valorizzando gli Obiettivi Tematici, per ciascuno dei quali individua gli Obiettivi Specifici/Risultati Attesi, le principali Azioni da compiere e il relativo Fondo e Programma per il cofinanziamento, nonché gli indicatori comuni.

Di seguito, si riportano gli Obiettivi Specifici/Risultati Attesi individuati dalla Accordo di Partenariato per il FSE, evidenziando (in grigio) le scelte operate dal Programmatore ai fini della redazione del POR FSE 2014-2020 della P.A. di Bolzano

Obiettivi Specifici/Risultati Attesi finalizzati a promuovere un'occupazione sostenibile (OT8)

Obiettivo Tematico 8
8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani
8.2 Aumentare l'occupazione femminile
8.3 Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni
8.4 Accrescere l'occupazione degli immigrati
8.5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata
8.6 Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi
8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro

La strategia del Programma FSE Bolzano, in ragione dei fabbisogni di sviluppo emergenti dall'analisi di contesto, nonché dagli obiettivi programmatici provinciali si articola nel perseguimento di quasi tutti gli Obiettivi Specifici/Risultati Attesi finalizzati all'aumento dell'occupazione dei soggetti che presentano criticità sul mercato del lavoro (ovviamente l'ampiezza, articolazione, intensità degli interventi è fortemente differenziata, come risulta dalla valutazione interna), ad eccezione del OS 8.6 Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi, non perché non esistano aziende in crisi, ma in quanto il rientro al lavoro non ha, per questa tipologia particolare di lavoratori, sinora generato particolari criticità tali da richiedere interventi aggiuntivi oltre a quelli ordinari.. Inoltre, vengono promosse le misure atte a favorire la qualità dei servizi per il lavoro, in un'ottica trasversale al perseguimento dei predetti Obiettivi.

Obiettivi Specifici/Risultati Attesi finalizzati a promuovere l'inclusione sociale (OT9)

Obiettivo Tematico 9
9.1 Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale
9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili
9.3 Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e socio sanitari territoriali
9.4 Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo
9.5 Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti
9.6 Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità
9.7 Rafforzamento dell'economia sociale

Come evidente, le scelte sono effettuate concentrando gli interventi in due soli Obiettivi specifici, con un approccio che pone la partecipazione al mercato del lavoro come strumento di inclusione e in cui l'esclusione lavorativa viene affrontata attraverso lo sviluppo di politiche che promuovano servizi volti a migliorare le competenze e le capacità dei beneficiari, cui si aggiungono misure atte a garantire i servizi di cura nei confronti di bambini e popolazione anziana.

Obiettivi Specifici/Risultati Attesi finalizzati a promuovere l'istruzione e la formazione (OT10)

Obiettivo Tematico 10
10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa
10.2 Miglioramento delle competenze chiave degli allievi
10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta
10.4 Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo
10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale
10.7 Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici
10.8 Diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione e adozione di approcci didattici innovativi
10.9 Miglioramento delle capacità di autodiagnosi, autovalutazione e valutazione delle scuole e di innovazione della didattica

Il Programma si concentra sugli Obiettivi Specifici/Risultati Attesi maggiormente rilevanti ai fini di risolvere i fabbisogni specifici del contesto provinciale, anche in ragione della necessità di concentrare le risorse, proponendo interventi finalizzati alla riduzione della dispersione scolastica e al miglioramento delle competenze dei soggetti in transizione all'interno dei cicli formativi e alla coerenza con il mercato del lavoro, nonché all'accrescimento delle competenze della forza lavoro ai fini dell'inserimento e/o del reinserimento lavorativo. Forti connessioni sono rese esplicite con le traiettorie innovative dei settori di pertinenza della strategia di specializzazione intelligente.

Obiettivi Specifici/Risultati Attesi finalizzati a rafforzare la capacità istituzionale(OT11)

Obiettivo Tematico 11
11.1 Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici
11.2 Riduzione degli oneri regolatori
11.3 Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione
11.4 Miglioramento dell'efficienza e della qualità delle prestazioni del sistema giudiziario
11.5 Aumento dei livelli di integrità e legalità nell'azione della Pubblica Amministrazione anche per il contrasto al lavoro sommerso
11.6 Miglioramento della governance multilivello e delle capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico, anche per la coesione territoriale

Ai fini del perseguimento della strategia identificata a livello nazionale per il rafforzamento della capacità istituzionale e per un'amministrazione pubblica efficiente, il Programma si concentra su due Obiettivi Specifici/Risultati Attesi finalizzati alla promozione dell'accesso ai dati pubblici attraverso misure atte a garantirne l'interoperabilità (*open data*) ed al più trasversale miglioramento della *governance* multilivello e della capacità amministrativa.

Nel complesso, la declinazione del quadro logico della strategia facente riferimento agli Obiettivi Tematici, appare pertanto perfettamente in linea con il percorso individuato dall'Accordo di Partenariato al fine di orientare la programmazione per il P.O. della Provincia Autonoma di Bolzano

3.3 LA COERENZA CON LE POLITICHE PROVINCIALI

La strategia provinciale per lo sviluppo delle risorse umane che verrà realizzata attraverso il FSE 2014-2020 può essere inquadrata nell'insieme delle politiche di sviluppo socio-economico provinciale, e in particolare a tre livelli:

1. nel quadro delle strategie complessive per lo sviluppo provinciale, che individuano le direttrici di intervento per lo sviluppo dell'economia nei prossimi sette anni;
2. nel coordinamento e complementarietà con le politiche settoriali deputate allo sviluppo della strategia di crescita economica nei settori chiave dello sviluppo e dell'innovazione;
3. in coerenza con le politiche a favore delle persone che rappresentano la cornice programmatica di riferimento peculiare per il FSE.

1. La strategia di sviluppo provinciale è rinvenibile nel documento “*Strategie di Sviluppo Regionale 2014-2020*” e individua 3 direttrici per favorire un cambiamento duraturo delle strutture materiali e immateriali provinciali, caratterizzandosi per una visione di lungo periodo e per la complementarietà tra le risorse impiegate:

- a) investimenti nel capitale umano che comprendono le politiche a favore delle persone in un'ottica di occupazione e inclusione attiva, con particolare riferimento alla conciliabilità tra famiglia e lavoro, alla lotta all'abbandono scolastico e formativo e alla promozione dell'invecchiamento attivo;
- b) stabilizzazione delle aree rurali per contrastare il fenomeno dell'emigrazione dalle aree rurali attraverso l'ampliamento degli aspetti attrattivi per la popolazione residente (posti di lavoro qualificati, e l'innalzamento della qualità della vita in periferia) e la valorizzazione dell'economia rurale, ambientale e turistica;
- c) ricerca e sviluppo con la specifica finalità di implementare le abilità di ricerca e la capacità delle aziende di assorbire i risultati della ricerca e di applicarli al processo produttivo, con possibilità per le aziende stesse di essere “messe in rete”, tramite le strutture di ricerca pubbliche, con istituti di ricerca internazionali; questo settore di intervento rappresenta inoltre uno dei principali obiettivi della politica regionale dello sviluppo.

Il FSE 2014-2020 a Bolzano intende promuovere gli investimenti nel capitale umano e per l'inclusione attiva seguendo le priorità previste nel documento di strategia, e contribuire – anche con un adeguato livello di complementarietà con altre fonti di finanziamento – alle finalità di sviluppo economico e settoriale enunciate.

2. Per quanto riguarda il coordinamento e la complementarietà con le politiche settoriali, le strategie da perseguire hanno i seguenti principali riferimenti programmatici:

- 1) la *Smart Specialisation Strategy* che individua quattro aree (cluster) prioritarie di intervento rappresentate da energia e ambiente, tecnologie alpine, tecnologie agroalimentari, salute benessere e qualità della vita;
- 2) il programma operativo “*Investimenti per la crescita e l'occupazione – ICO*” (FESR) 2014-2020” la cui strategia è imperniata su 4 obiettivi tematici:
 - rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione (OT 1);
 - migliorare l'accesso alle TIC, il loro utilizzo e la loro qualità (OT 2);
 - sostenere la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori (OT 4);
 - promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e gestione dei rischi (OT5);
- 3) il *Piano di Sviluppo Rurale* cofinanziato dal FEASR, che prevede i seguenti ambiti strategici: agricoltura e turismo; energia, nell'ottica del risparmio energetico e del ricorso più marcato alle energie rinnovabili; qualità della vita nelle periferie per la stabilizzazione del territorio e per evitare che i giovani in possesso di qualifiche di livello particolarmente elevato tendano ad andare altrove; protezione da rischi naturali;
- 4) la programmazione dell'*Agenda Digitale*, per garantire una connettività di alta qualità ed erogare ai cittadini servizi evoluti su tutto il territorio, fungendo da catalizzatore per attivare processi di diffusione della cultura digitale; l'esistenza dell'Agenda Digitale provinciale e della Legge Provinciale per la promozione della banda larga 19 gennaio 2012, n. 2, rappresentano il presupposto per il rafforzamento della qualità e dell'accessibilità delle tecnologie dell'informazione tramite la garanzia dell'accesso alla banda larga a tutti i cittadini, in particolare nelle aree maggiormente periferiche della Provincia di Bolzano;
- 5) Il Piano Clima – Energia 2050, che indica il percorso per definire il territorio alto atesino come “KlimaLand” ovvero territorio a bassa emissione di CO₂, ad alta utilizzazione di energia rinnovabile, a uso razionale e intelligente dell'energia.

Nell'ambito delle politiche settoriali si evidenzia la necessità di un uso efficace delle risorse finanziarie disponibili, che ne indirizzi la spesa verso politiche di sviluppo condivise tra le varie fonti di finanziamento. In questo ambito emerge dunque la necessità di garantire innanzitutto complementarità e non sovrapposizione con gli altri fondi prioritariamente a disposizione della provincia, e cioè il FESR e il FEASR.

La complementarità del FSE rispetto al FESR si esplica nel quadro di una politica industriale fondata sull'investimento in ricerca e sviluppo e sul capitale umano, a supporto dei programmi di R&S delle imprese, e della ricerca applicata degli enti di ricerca in collaborazione con le imprese.

Inoltre, pur in presenza di strumenti di pianificazione integrata dei rischi naturali, vengono individuate dal FESR, anche in conseguenza di fattori esterni connessi ai cambiamenti climatici,

necessità di crescita nei sistemi di prevenzione, di gestione delle crisi e per il monitoraggio del territorio.

L'FSE quindi può concorrere implementando azioni coerenti e complementari con le politiche di sviluppo, ricerca e innovazione dirette all' *absorptive capacity* e alla *smart specialization*, e che riguardino lo sviluppo di capitale umano in grado di attivare processi di innovazione nelle imprese e di facilitare i rapporti con Università e Centri di ricerca, e che creino una base più ampia di risorse umane da impiegare nella ricerca industriale e nei processi di innovazione tecnologica.

In questo quadro le strategie di sviluppo in una visione unitaria e sinergica tra FSE e FESR possono riguardare i seguenti ambiti:

- rafforzamento del sistema innovativo e della ricerca;
- creazione di forza lavoro altamente qualificata;
- innalzamento del livello di occupazione nei settori ad alta intensità tecnologica;
- miglioramento del livello di alfabetizzazione digitale dei cittadini, delle imprese e dell'utilizzo delle applicazioni della TIC anche nel quadro dell'Agenda digitale;
- sensibilizzazione sulle tematiche legate alla messa in sicurezza del territorio e alla prevenzione dei rischi anche nel quadro del Piano Clima.

Rispetto al FEASR il FSE perseguirà un obiettivo di complementarità e non sovrapposizione tra i due fondi, per finanziare attività non previste dal Programma di sviluppo rurale 2014-2020, tenendo presente che nell'ambito del Regolamento 1305/2013 è indicata per il FEASR la priorità dell' "incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale".

L'FSE può quindi implementare azioni coerenti (evitando sovrapposizioni) nel quadro degli interventi per lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e del turismo rurale, per la creazione di professionalità legate alla tematica delle energie rinnovabili e le iniziative di supporto, l'incentivazione e la formazione che favoriscano la stabilizzazione del territorio per evitare che i giovani in possesso di qualifiche di livello particolarmente elevato tendano ad andare altrove; inoltre le politiche del FSE trovano una coerente correlazione con l'introduzione di competenze e nuove professioni legate alla messa in sicurezza del territorio.

Di conseguenza, il FSE potrà finanziare anche azioni rivolte alle aziende operanti nelle attività agricole e forestali, o che comunque riguardano tali settori, tenendo conto delle seguenti linee di finanziamento del FEASR, che sono quindi riservate a tale fondo:

- interventi formativi e di aggiornamento professionale degli operatori coinvolti nelle attività agricole e forestali, nonché dei giovani che intendano insediarsi per la prima volta in un'azienda;
- la promozione di servizi di informazione alle imprese agricole;
- la concessione di aiuti all'avviamento di imprese per giovani agricoltori;
- la promozione del ricambio generazionale;

- la formazione di competenze specifiche per la conservazione del territorio e dell'ambiente rurale.

3. Nello specifico del campo di intervento del FSE, le politiche a favore delle persone hanno i seguenti principali riferimenti:

- la strategia per l'occupazione individuata nel *Piano pluriennale degli interventi di politica per il lavoro 2013-2020*;
- il pacchetto di interventi per contrastare la disoccupazione giovanile nel quadro di un piano specificamente approvato nel 2012, che potrà costituire un punto di riferimento programmatico replicabile nelle successive annualità;
- il piano di settore per le disabilità 2012-2015 in esito al Piano sociale 2007-2009, che individua le nuove sfide sociali e le politiche di inclusione che riguardano la vita delle persone con disabilità;
- il piano di settore per le dipendenze 2013-2018, sempre in esito al Piano sociale 2007-2009, che offre una pianificazione strutturata per la garanzia della qualità dei servizi e delle prestazioni offerte dal sistema sanitario e di assistenza sociale in tema di dipendenze.

Il Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro 2013-2020 individua obiettivi e misure che dovranno essere attuati entro il 2020 nel quadro di 9 “pacchetti” che prevedono un contributo diretto del FSE:

- 1) promuovere l'inclusione dei giovani
- 2) promuovere l'inclusione delle categorie socialmente deboli
- 3) promuovere l'inclusione delle donne
- 4) promuovere l'inclusione delle lavoratrici e dei lavoratori anziani
- 5) promuovere l'inclusione dei disoccupati
- 6) adeguare i settori della formazione professionale e della formazione continua
- 7) promuovere posti di lavoro sostenibili per il futuro
- 8) sviluppo economico finalizzato alla creazione di posti di lavoro
- 9) ampliare e migliorare i servizi dell'Amministrazione provinciale

L'FSE quindi può intervenire nell'attuazione dei diversi “pacchetti” proposti nel Piano pluriennale, attuando quindi una politica organica a favore del lavoro e dell'inclusione attiva.

Attraverso il Pacchetto di interventi per la riduzione della disoccupazione giovanile, l'FSE potrà concorrere alla realizzazione di politiche che favoriscano l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e dei NEET prevedendo in particolare:

1. tirocini e contratti estivi e tirocini di formazione per giovani disoccupati;
2. integrazione a lungo termine di giovani con disabilità;
3. servizi per l'impiego dedicati alla platea giovanile;
4. formazione linguistica per giovani disoccupati;
5. valorizzazione di tutte le professioni tecniche e pratiche.

Nel quadro del Piano di settore disabilità 2012-2015 l'FSE può concorrere prevalentemente attraverso la valorizzazione e qualificazione delle risorse umane, aumentando l'efficienza dei servizi e degli interventi per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, ampliando le opportunità d'inserimento lavorativo per le persone con disabilità e per garantire un maggior grado di continuità nell'educazione ed assistenza.

In collegamento al Piano di settore Dipendenze 2013-2018 l'FSE può concorrere attraverso progetti sperimentali per le scuole, con i giovani e in ambito sociale, per garantire l'innovazione e l'adeguamento alle nuove sfide emergenti, in particolare per promuovere maggiormente l'occupazione a bassa soglia e l'inserimento lavorativo, e integrare la tematica di genere nel settore delle dipendenze.

4. VALUTAZIONE DELLA COERENZA E PERTINENZA DEGLI INDICATORI DEL PROGRAMMA E DEI SISTEMI PER IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE

L'analisi degli indicatori di realizzazione e risultato fa riferimento alle indicazioni contenute nelle Linee guida della Commissione sulla Valutazione ex ante (*Guidance Document on Ex ante Evaluation*, giugno 2012).

In riferimento con quanto previsto nelle linee guida l'analisi è concentrata su:

- pertinenza e chiarezza degli indicatori proposti per i singoli Obiettivi specifici;
- plausibilità delle quantificazioni effettuate con riferimento alle baselines e ai targets.

Pertinenza e chiarezza degli indicatori proposti

La valutazione condotta è stata finalizzata alla verifica della validità delle selezioni operate, nell'ambito del set di indicatori di realizzazione e risultato previsti dalle disposizioni regolamentari, per associare agli OS/RA gli indicatori maggiormente in grado di sintetizzare realizzazioni e risultati (e impatti) delle politiche.

Gli indicatori sono pertinenti se riflettono le azioni e gli obiettivi delle priorità.

Da quanto riportato nella tabella successiva, gli *indicatori di realizzazione* selezionati dal programma per la quantificazione dei valori base e dei valori obiettivo sono stati scelti tra gli indicatori comuni europei elencati in allegato al Reg. CE 1304/13. La scelta degli indicatori da quantificare appare pienamente pertinente alla logica dell'intervento.

Indicatori di realizzazione selezionati

Priorità di investimento	ID	Indicatore	Unità di misura
8.i) Accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale	1	disoccupati, compresi i disoccupati di lunga durata	numero
8.iv). Uguaglianza tra uomini e donne in tutti settori, incluso l'accesso all'occupazione e alla progressione della carriera, la conciliazione della vita professionale con la vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore	1	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero
8.vi). Invecchiamento attivo e in buona salute	1	persone di età superiore a 45 anni	numero
8.vii) Modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale, nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati	1	numero di progetti destinati alle pubbliche amministrazioni o ai servizi pubblici a livello nazionale, regionale o locale	numero
9.i). Inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità	6	partecipanti con disabilità	numero
9 iv) Miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale	7	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero
10 i) Riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di apprendimento formale, non formale e informale che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione	8	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero
10 iv) Migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione favorire il passaggio dell'istruzione al mondo del lavoro, e rafforzare i sistemi di istruzione e formazione professionale migliorandone la loro qualità anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, l'adeguamento dei curricula e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato	10	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero
11 I) Rafforzamento della capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali del lavoro, anche mediante parti settoriali e territoriali di mobilitazione di una riforma a livello nazionale, regionale e locale	13	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero

Gli *indicatori di risultato* selezionati per la quantificazione dei valori base e dei valori obiettivo sono stati in larga parte scelti tra gli indicatori comuni europei, con l'unica eccezione dei casi in cui, nello stesso Allegato, non figuravano indicatori congruenti con la tipologia di interventi programmati e anche in questi casi sono stati proposti indicatori chiari e pertinenti.

Gli indicatori sono alimentabili incrociando la banca dati del monitoraggio FSE con le banche dati ISTAT, con indagini ad-hoc (di tipo *placement* o di *customer satisfaction*), con la banca dati amministrativa delle Comunicazioni Obbligatorie per il lavoro dipendente e parasubordinato (disponibile nel sistema informativo provinciale), con il Registro delle Imprese Attive di fonte Unioncamere (lavoro autonomo e imprese) e Registro imprese sociali, e con l'Anagrafe scolastica.

La scelta degli indicatori da quantificare, riportata nella tabella successiva appare pertinente alla logica dell'intervento, congruenti rispetto alle azioni previste, specifici, misurabili, attuabili, e realistici.

Indicatori di risultato selezionati

ID	P. I.	Obiettivo specifico	Unità di misura	Indicatore
1	8.i)	8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani	%	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento
		8.4 Accrescere l'occupazione degli immigrati	%	
		8.5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata	%	
		Priorità 8i)	%	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento
2	8.iv	8.2 Aumentare l'occupazione femminile	%	INDICATORE SPECIFICO Persone che mantengono il posto di lavoro sei mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento
3	8.vi).	8.3 Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni	%	INDICATORE SPECIFICO Partecipanti (over 45) che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento
4	8.vii),	8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro	%	INDICATORE SPECIFICO Grado di soddisfazione dell'utenza
5			%	INDICATORE SPECIFICO Percentuale dei CML che erogano tutte le prestazioni specialistiche previste dagli standard provinciali
6	9.i).	9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, delle persone maggiormente vulnerabili	%	Partecipanti svantaggiati che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento
7	9 iv)	9.3 Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali	n.	INDICATORE SPECIFICO Persone che mantengono il posto di lavoro sei mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento
8	10 i)	10.1Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa 10.2 Aumentare le competenze chiave degli allievi	%	INDICATORE SPECIFICO Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale
9	10 iv)	10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta	%	INDICATORE SPECIFICO Partecipanti che ottengono un'attestazione alla fine della loro partecipazione all'intervento
10		10.4 Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell'inserimento/ reinserimento lavorativo	%	INDICATORE SPECIFICO Persone che mantengono il posto di lavoro sei mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento
11		10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente	%	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento
		10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale	%	
		10.5+10.6	%	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento
12	11 i)	11.1 Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici	%	INDICATORE SPECIFICO Grado di soddisfazione degli utenti sul livello dei servizi telematici della pubblica amministrazione provinciale
13		11. 3 Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione	%	INDICATORE SPECIFICO Grado di soddisfazione dei partecipanti ai corsi

Quantificazioni di baseline e target

Secondo l'articolo 55 lettera g) punto 3 del Reg. CE 1303/2013, il valutatore ex ante deve prendere in esame: "se i valori obiettivo quantificati relativi agli indicatori sono realistici".

L'esame del processo che ha portato alla quantificazione delle realizzazioni ha permesso di verificare che si è realizzato con il coinvolgimento di tutti le Ripartizioni provinciali interessate dall'attuazione del programma; altri apporti programmatici rilevanti sono venuti dal coinvolgimento del partenariato nell'ultimo periodo di affinamento delle opzioni programmatiche. Molte azioni selezionate sono state individuate su tali proposte (ivi compreso il percorso realizzativo); ovviamente, il quadro è stato completato facendo ricorso a stime riferibile alle esperienze trascorse.

Il risultato delle procedure adottate ha permesso di quantificare i valori obiettivo con una buona attendibilità e alto grado di realizzabilità

Nella prima tabella che segue sono riportate le quantificazioni dei valori obiettivo relativi agli *indicatori di realizzazione*.

Nella tabella ancora successiva sono riportate le quantificazioni dei valori di base e dei valori obiettivo relativi agli *indicatori di risultato*. Oltre al valore obiettivo al 2023 viene quantificato anche il valore base, che rappresenta la situazione di partenza per le dimensioni conoscitive coperte dagli indicatori di risultato ed è un riferimento attraverso il quale può essere controllata l'attuazione del programma. Anche in questo caso, attraverso l'analisi della procedura adottata, è possibile affermare che le stime dei valori obiettivo proposte sono realistiche.

Quantificazioni dei valori obiettivo - indicatori di realizzazione

Priorità di investimento	ID	Indicatore	Unità di misura dell'indicatore	Categoria di regioni	Valore obiettivo			Fonte di dati	Periodicità dell'informativa
					U	D	T		
8.i) Accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale	1	disoccupati, compresi i disoccupati di lunga durata	numero	Regioni più sviluppate	3.283	3.043	6.326	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
8.iv). Uguaglianza tra uomini e donne in tutti settori, incluso l'accesso all'occupazione e alla progressione della carriera, la conciliazione della vita professionale con la vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore	1	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero	Regioni più sviluppate		11.200	11.200	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
8.vi). Invecchiamento attivo e in buona salute	1	persone di età superiore a 45 anni	numero	Regioni più sviluppate	1.287	1.193	2.480	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
8 vii) Modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale, nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati	1	numero di progetti destinati alle pubbliche amministrazioni o ai servizi pubblici a livello nazionale, regionale o locale	numero	Regioni più sviluppate			4	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
9.i). Inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità	6	partecipanti con disabilità	numero	Regioni più sviluppate	727	432	1.159	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
9 iv) Miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale	7	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero	Regioni più sviluppate		304	304	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
10 i) Riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di apprendimento formale, non formale e informale che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione	8	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero	Regioni più sviluppate	5.939	1.855	7.794	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
10 iv) Migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione favorire il passaggio dell'istruzione al mondo del lavoro, e rafforzare i sistemi di istruzione e formazione professionale migliorandone la loro qualità anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, l'adeguamento dei curricula e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato	10	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero	Regioni più sviluppate	10.305	3.219	13.523	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale
11 f) Rafforzamento della capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali del lavoro, anche mediante parti settoriali e territoriali di mobilitazione di una riforma a livello nazionale, regionale e locale	13	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	numero	Regioni più sviluppate	933	291	1.225	Monitoraggio provinciale FSE	Annuale

Quantificazioni dei valori obiettivo - indicatori di risultato

ID	Obiettivo specifico	Indicatore	Unità di misura dell'indicatore	Indicatore comune di output usato come base per la definizione dell'obiettivo	Valore di base			Unità di misura per il valore di base e l'obiettivo	Anno di riferimento	Valore obiettivo			Fonte di dati	Periodicità dell'informativa	Note di calcolo
					U	D	T			U	D	T			
	8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	%	le persone di età inferiore a 30 anni	20,7%	44,4%	36,1%	%	2013						Incrocio con DB LAVORO Giovani disoccupati obiettivo specifico e) ed f) che hanno terminato il corso nel 2013
	8.4 Accrescere l'occupazione degli immigrati		%	migranti, i partecipanti di origine straniera, le minoranze	17,9%	32,6%	25,9%	%	2013						Incrocio con DB LAVORO Immigrati obiettivo specifico e) ed f) che hanno terminato il corso nel 2013 TARGET +10%
	8.5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata		%	disoccupati, compresi i disoccupati di lunga durata	26,9%	38,5%	34,6%	%	2013						Incrocio con DB LAVORO Disoccupati obiettivo specifico e) ed f) che hanno terminato il corso nel 2013 TARGET +10%
1	Priorità 8j)	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	%	disoccupati, compresi i disoccupati di lunga durata	26,9%	38,5%	34,6%	%	2013	36,9%	48,5%	44,6%	Indagini di placement	Annuale	Incrocio con DB LAVORO Disoccupati obiettivo specifico e) ed f) che hanno terminato il corso nel 2013 TARGET +10%
2	8.2 Aumentare l'occupazione femminile	INDICATORE SPECIFICO Persone che mantengono il posto di lavoro sei mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento	%	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi		75,8%	75,8%	%	2013		80,8%	80,8%	Indagini di placement	Annuale	"Incrocio con DB LAVORO partecipanti OCCUPATI DONNE ASSE I ADATTABILITA' (che hanno terminato il corso nel 2013) CHE SONO ANCORA OCCUPATI A 6 MESI
3	8.3 Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni	INDICATORE SPECIFICO Partecipanti (over 45) che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	%	persone di età superiore a 45 anni	31,0%	27,6%	28,7%	%	2013	41,0%	37,6%	38,7%	Indagini di placement	Annuale	Incrocio con DB LAVORO Disoccupati over 45 obiettivo specifico e) ed f) che hanno terminato il corso nel 2013 TARGET +10%
4	8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro	INDICATORE SPECIFICO Grado di soddisfazione dell'utenza	%				93,7%	%	2014			95,0%	Rilevazione specifica	Annuale	Questionario Provinciale rilevazione 2° e 3° trimestre 2014 IPOTESI AUMENTO TARGET +1,3%
5		INDICATORE SPECIFICO Percentuale dei CML che erogano tutte le prestazioni specialistiche previste dagli standard provinciali	%				57,0%	%	2013			67,0%	Rilevazione specifica	Annuale	Dati settore Lavoro rilevati per po 2007/2013 IPOTESI AUMENTO TARGET +10%
6	9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, delle persone maggiormente vulnerabili	Partecipanti svantaggiati che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	%	partecipanti con disabilità	24,1%	33,3%	28,4%	%	2013	29,1%	38,3%	33,4%	Indagini di placement	Annuale	Incrocio con DB LAVORO partecipanti disoccupati asse INCLUSIONE (OB.g) terminato il corso nel 2013 TARGET +5%"
7	9.3 Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e socio-sanitari territoriali	INDICATORE SPECIFICO Persone che mantengono il posto di lavoro sei mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento	n.	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi		75,8%	75,8%	%	2013		80,8%	80,8%	Indagini di placement	Annuale	"Incrocio con DB LAVORO partecipanti OCCUPATI DONNE ASSE I ADATTABILITA' (che hanno terminato il corso nel 2013) CHE SONO ANCORA OCCUPATI A 6 MESI TARGET +5%

ID	Obiettivo specifico	Indicatore	Unità di misura dell'indicatore	Indicatore comune di output usato come base per la definizione dell'obiettivo	Valore di base			Unità di misura per il valore di base e l'obiettivo	Anno di riferimento	Valore obiettivo			Fonte di dati	Periodicità dell'informativa	Note di calcolo
					U	D	T			U	D	T			
7	9.3 Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali	INDICATORE SPECIFICO Persone che mantengono il posto di lavoro sei mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento	n.	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi		75,8%	75,8%	%	2013		80,8%	80,8%	Indagini di placement	Annuale	"Incrocio con DB LAVORO partecipanti OCCUPATI DONNE ASSE I ADATTABILITA' (che hanno terminato il corso nel 2013) CHE SONO ANCORA OCCUPATI A 6 MESI TARGET +5%
8	10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa 10.2 Aumentare le competenze chiave degli allievi	INDICATORE SPECIFICO Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale	%	persone di età inferiore ai 25 anni	18,1%	15,1%	16,7%		2013	15,4%	12,4%	14,0%	Rilevazione specifica	Annuale	Dato di abbandono. IPOTESI RIDUZIONE ABBANDONO DI 2,7%
9	10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta	INDICATORE SPECIFICO Partecipanti che ottengono un'attestazione alla fine della loro partecipazione all'intervento	%	titolari di un diploma di istruzione primaria (ISCED 1) o di istruzione secondaria inferiore (ISCED 2)	92,4%	89,2%	91%	%	2013	93,4%	90,2%	92,0%	Sistema informativo FSE	Annuale	Partecipanti percorsi classificati come i "formazione permanente" che arrivano al termine(e hanno un attestato!) TARGET : IPOTESI AUMENTO 1% VISTI LIVELLI ALTI
10	10.4 Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell'inserimento/ reinserimento lavorativo	INDICATORE SPECIFICO Persone che mantengono il posto di lavoro sei mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento	%	lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	81,7%	75,8%	80,0%	%	2013	86,7%	80,8%	85,0%	Indagini di placement	Annuale	"Incrocio con DB LAVORO partecipanti OCCUPATI ASSE I ADATTABILITA' (che hanno terminato il corso nel 2013) CHE SONO ANCORA OCCUPATI A 6 MESI TARGET +5%
11	10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	%	titolari di un diploma di istruzione terziaria (ISCED da 5 a 8)	20,0%	32,0%	27,50%	%	2013	30,0%	42,0%	37,5%	Indagini di placement	Annuale	Incrocio con DB LAVORO ISCED 5 E 6 asse IV che hanno terminato il corso nel 2013 TARGET +10%
	10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale		%	titolari di un diploma di insegnamento secondario superiore (ISCED 3) o di un diploma di istruzione post secondaria (ISCED 4)	30,9%	21,1%	25,6%	%	2013	40,9%	31,1%	35,6%	Indagini di placement	Annuale	Incrocio con DB LAVORO Disoccupati percorsi "post diploma-post obbligo" asse IV che hanno terminato il corso nel 2013 TARGET +10%"
	10.5+10.6	Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	%	titolari di un diploma di insegnamento secondario superiore (ISCED 3) o di un diploma di istruzione post secondaria (ISCED 4)	30,9%	21,1%	25,6%	%	2014	40,9%	31,1%	35,6%	Indagini di placement	Annuale	I DATI SONO UGUALI AL 10.6 PERCHE' IN FORMAZIONE POST DIPLOMA CI SONO GLI ISCED 5 E 6 TARGET +10%"
12	11.1 Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici	INDICATORE SPECIFICO Grado di soddisfazione degli utenti sul livello dei servizi telematici della pubblica amministrazione provinciale	%				0,0%	%				67,0%	Rilevazione specifica	Annuale	BASE DI PARTENZA NON QUANTIFICABILE.POTESI TARGET 67% COME PROPOSTO DALLA COMMISSIONE
13	11. 3 Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione	INDICATORE SPECIFICO Grado di soddisfazione dei partecipanti ai corsi	%				0,0%					80,0%	Rilevazione specifica	Annuale	BASE DI PARTENZA NON QUANTIFICABILE. IPOTESI TARGET 80%

Appropriatezza dei Performance Framework

Secondo l'allegato II del Reg. CE 1303/2013, il quadro di riferimento dell'efficacia dell'attuazione è costituito da "target intermedi" definiti per ciascuna priorità, per l'anno 2018 e da "target finali" fissati per il 2023, con la specificazione che "i target intermedi sono obiettivi intermedi, direttamente connessi al conseguimento dell'obiettivo specifico di una priorità che indicano, se del caso, i progressi attesi verso il conseguimento dei target finali fissati per la fine del periodo. I target intermedi stabiliti per il 2018 includono indicatori finanziari, indicatori di output e, se del caso, indicatori di risultato"

Al riguardo, il valutatore ex ante, deve prendere in esame "l'idoneità dei target intermedi selezionati per il quadro di riferimento dell'efficacia dell'attuazione" per valutare che i target siano "a) realistici, raggiungibili, pertinenti, recanti informazioni essenziali sui progressi di una priorità; b) coerenti con la natura e il carattere degli obiettivi specifici della priorità; c) trasparenti, con obiettivi verificabili oggettivamente e fonti di dati identificate e, ove possibile, disponibili al pubblico; d) verificabili, senza imporre oneri amministrativi eccessivi; e) coerenti tra i vari programmi, se del caso"

L'analisi della nota metodologica predisposta segnala che le informazioni per la costruzione degli indicatori intermedi di tipo finanziario e di realizzazione sono state ricavate dal sistema di monitoraggio 2007-2013, utilizzando opportuni criteri di selettività e di proiezione statistica per controllare i processi e le tempistiche di spesa.

I Quadri di riferimento di efficacia dell'attuazione inseriti nella proposta di PO sono stati costruiti nel pieno rispetto di quanto previsto dall'art. 5 del Reg. CE 215/2014, in base al quale gli indicatori di realizzazione inseriti nei Quadri devono corrispondere agli indicatori applicabili agli interventi che è previsto assorbano una quota non inferiore al 50% delle risorse stanziare sull'Asse,

I target fissati per le certificazioni di spesa risultano coerenti con l'ammontare di spesa certificata al 2011 (anno della programmazione 2007-2013 equiparabile all'annualità 2018 della programmazione 2014-2020) alla capacità di tiraggio finanziario delle tipologie di intervento programmate nei diversi Assi e alla regola dell' $n+3$ prevista per la nuova programmazione.

I Performance Framework risultano, quindi, pienamente attendibili in quanto i target intermedi selezionati e il metodo applicato per la loro quantificazione soddisfano i requisiti richiesti dal regolamento generale

Tabella 6 Quadro di riferimento dell'efficacia dell'attuazione dell'asse prioritario													
Asse prioritario	Tipo di indicatore	ID	Indicatore o fase di attuazione principale	Unità di misura, dove pertinente	Fondo	Categoria di regioni	Target intermedio per il 2018			Target finale al 2023			Fonte di dati
							U	D	T	U	D	T	
I - OCCUPAZIONE	Indicatore di realizzazione	1	Disoccupati, compresi i disoccupati di lunga durata	N°	FSE	Regioni più sviluppate	939	870	1.809	3.283	3.043	6.326	Sistema informativo regionale
	Indicatore di realizzazione	2	Persone di età inferiore a 30 anni	N°	FSE	Regioni più sviluppate	344	318	662	1.202	1.114	2.315	Sistema informativo regionale
	Indicatore di realizzazione	3	Lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	N°	FSE	Regioni più sviluppate		3.203	3.203		11.200	11.200	Sistema informativo regionale
	Indicatore finanziario		Spesa certificata	valore assoluto (€)	FSE	Regioni più sviluppate			11.468.800,00			44.800.000,00	Sistema informativo regionale
Tabella 6 Quadro di riferimento dell'efficacia dell'attuazione dell'asse prioritario													
Asse prioritario	Tipo di indicatore	ID	Indicatore o fase di attuazione principale	Unità di misura, dove pertinente	Fondo	Categoria di regioni	Target intermedio per il 2018			Target finale al 2023			Fonte di dati
							U	D	T	U	D	T	
II- INCLUSIONE SOCIALE E LOTTA ALLA POVERTA'	Indicatore di realizzazione	1	Partecipanti con disabilità	N°	FSE	Regioni più sviluppate	237	141	378	727	432	1.159	Sistema informativo regionale
	Indicatore finanziario		Spesa certificata	valore assoluto (€)	FSE	Regioni più sviluppate			8.087.975,04			27.324.240,00	Sistema informativo regionale
Tabella 6 Quadro di riferimento dell'efficacia dell'attuazione dell'asse prioritario													
Asse prioritario	Tipo di indicatore	ID	Indicatore o fase di attuazione principale	Unità di misura, dove pertinente	Fondo	Categoria di regioni	Target intermedio per il 2018			Target finale al 2023			Fonte di dati
							U	D	T	U	D	T	
III - ISTRUZIONE E FORMAZIONE	Indicatore di realizzazione	1	Lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	N°	FSE	Regioni più sviluppate	6.335	1.979	8.314	16.244	5.074	21.318	Sistema informativo regionale
	Indicatore finanziario		Spesa certificata	valore assoluto (€)	FSE	Regioni più sviluppate			19.776.051,36			54.933.476,00	Sistema informativo regionale
Tabella 6 Quadro di riferimento dell'efficacia dell'attuazione dell'asse prioritario													
Asse prioritario	Tipo di indicatore	ID	Indicatore o fase di attuazione principale	Unità di misura, dove pertinente	Fondo	Categoria di regioni	Target intermedio per il 2018			Target finale al 2023			Fonte di dati
							U	D	T	U	D	T	
IV - CAPACITA' ISTITUZIONALE E AMMINISTRATIVA	Indicatore di realizzazione	1	Lavoratori, compresi i lavoratori autonomi	N°	FSE	Regioni più sviluppate	239	75	314	933	291	1.225	Sistema informativo regionale
	Indicatore finanziario		Spesa certificata	valore assoluto (€)	FSE	Regioni più sviluppate			926.291,74			4.098.636,00	Sistema informativo regionale

5. ADEGUATEZZA DELLE CAPACITÀ UMANE E AMMINISTRATIVE PER LA GESTIONE

L'articolo 55 comma 3 lettere i) del regolamento generale richiede che con la valutazione ex ante vengano controllate e analizzate l'adeguatezza delle risorse umane e della capacità amministrativa per la gestione del programma.

Gli obiettivi di miglioramento generali che l'Ufficio FSE si prefigge appaio ambiziosi ma necessarie e coerenti, viste anche le problematiche emerse durante il precedente periodo di programmazione 2007-2013, ma necessari per rendere più efficiente un ufficio che svolge un ruolo così importante di intermediario tra le risorse europee e la comunità locale.

Si elencano di seguito gli obiettivi che si intendono perseguire:

- riduzione dei tempi relativi ai procedimenti previsti in fase di selezione delle domande; il target è la riduzione del 33% dei giorni necessari per la selezione delle domande sin dal primo bando della programmazione 2014-2020 (da 45 giorni a 30).
- garanzia dei tempi procedurali per la concessione dei contributi, controlli amministrativi pagamenti e rapporti con i beneficiari in genere; il target è la riduzione del 50% dei tempi procedurali dalla concessione dei contributi ai pagamenti entro la fine del 2015 (da 495 giorni a 247).
- aggiornamento dei dispositivi di controllo sugli aiuti di stato per evitare il cumulo degli aiuti (vedasi novità introdotte dal regime di aiuti de minimis per il periodo 2014-2020); dal primo bando della programmazione 2014-2020.
- accrescimento delle competenze del personale in modo coerente con le funzioni ed i compiti loro affidati e limitare il turnover attraverso possibilità di collaborazioni di lunga durata con l'ufficio FSE;
- aumento del personale all'interno dell'ufficio FSE; entro la fine del 2015 con l'assunzione a tempo indeterminato di 7 equivalenti a tempo pieno.
- standardizzazione delle procedure e riduzione delle difficoltà correlate all'interpretazione delle disposizioni per agevolare i beneficiari nella compilazione della modulistica; dal primo bando della programmazione 2014-2020.
- maggiore utilizzazione informatica per l'acquisizione delle domande di contributo e delle rendicontazioni da parte dei beneficiari, nonché dei programmi deputati alla gestione di tali pratiche; dal primo bando della programmazione 2014-2020.
- riduzione dei tempi relativi all'espletamento delle verifiche amministrative sulla rendicontazione, sempre attraverso dell'informatizzazione dei procedimenti; il target è la riduzione entro la prima metà del 2016 del 50% dei giorni necessari per l'espletamento delle verifiche (da 180 giorni a 90).
- espletamento dei controlli in loco relativi all'esecuzione di tutti i progetti FSE; il target è la riduzione entro la fine del 2016 del 50% dei giorni necessari per procedere a tali controlli in loco (da 435 a 217).

Tali obiettivi trovano sostegno nell'ambito del più vasto panorama degli interventi di rafforzamento amministrativo che la Giunta provinciale ha avviato attraverso un progetto di riforma amministrativa *"Innovazione amministrativa 2018"*.

Il progetto prevede un nuovo assetto organizzativo per l'amministrazione provinciale, che ne valorizzi le potenzialità e permetta nel contempo una riduzione dei costi burocratici e un impiego più efficace ed efficiente delle risorse. A livello dell'amministrazione provinciale è in atto la rilevazione dei costi standard relativi agli oneri amministrativi, con l'obiettivo di individuarli e renderli trasparenti consentendo la riduzione degli stessi a carico di cittadini ed imprese. La Provincia dispone quindi di un metodo validato per calcolare sistematicamente gli oneri amministrativi a carico di cittadini ed imprese. La misurazione degli oneri amministrativi (MOA) si basa sul modello SCM (Standard Cost Model).

Diverse misure per l'abbattimento dei costi burocratici sono relative all'attuazione di provvedimenti finalizzati alla smaterializzazione e digitalizzazione delle procedure amministrative. Si tratta in questo caso anche dell'attuazione del *"Codice dell'amministrazione digitale"*, come pure di un utilizzo più intensivo della firma elettronica, della modulistica elettronica, della corrispondenza elettronica, della posta elettronica certificata (PEC) e la adozione di *workflow* specifici, che permettano lo svolgimento online dei procedimenti amministrativi.

INDICE

L'ANALISI DEL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

1. GLI OBIETTIVI DELL'ANALISI DI CONTESTO.....	2
2. SCENARI ECONOMICO-SOCIALI A MEDIO TERMINE	3
3. STRUTTURA ECONOMICA E INNOVAZIONE.....	5
3.1 Un confronto con altre regioni europee a riguardo delle potenzialità di sviluppo	6
3.2 La struttura imprenditoriale.....	11
3.3 Innovazione e internazionalizzazione	15
4. TENDENZE DI FONDO E CRITICITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO.....	16
4.1 L'evoluzione del contesto demografico	16
4.2 Un quadro d'insieme del mercato del lavoro altoatesino	18
4.3 Le problematiche dell'occupazione giovanile.....	21
4.4 Le caratteristiche della disoccupazione	25
4.5 Nuove configurazione della mancanza di lavoro: i Neet e le forze lavoro potenziali.....	27
4.6 Una rappresentazione di sintesi attraverso l'analisi SWOT.....	30
5. IL CAPITALE UMANO	31
5.1 Analisi sui livelli di istruzione della popolazione	31
5.2 L'abbandono nei percorsi scolastici e formativi	34
5.3 Le competenze dei quindicenni.....	37
5.4 L'accesso all'istruzione prescolare	38
5.5 La partecipazione e i tassi di riuscita dell'istruzione superiore	40
5.6 L'istruzione superiore e la pertinenza con il mercato del lavoro	43
5.7 Le politiche per innalzare il livello di istruzione e formazione della popolazione adulta.....	45
5.8 Una rappresentazione di sintesi attraverso l'analisi SWOT.....	50
6. L'INCLUSIONE SOCIALE: LE CONDIZIONI DI DISAGIO SOCIALE.....	51
6.1 La situazione in Provincia di Bolzano.....	51
6.2 Una rappresentazione di sintesi attraverso l'analisi SWOT.....	56

L'ANALISI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO ¹

1. GLI OBIETTIVI DELL'ANALISI DI CONTESTO

L'analisi del contesto nell'ambito della valutazione ex ante, fondamentalmente, è funzionale a una più puntuale definizione di:

- punti di forza e di debolezza del sistema socio-economico;
- tendenze socio-economiche e prospettive di sviluppo.

L'analisi è volta all'individuazione dei principali cambiamenti che si sono manifestati negli anni recenti in Alto Adige di cui tenere conto in sede di programmazione e ad una più puntuale e completa definizione dei punti di forza e di debolezza. Obiettivo primario è l'individuazione degli elementi di criticità che permangono, o si stanno affermando, nel territorio provinciale, da un punto di vista economico, demografico, occupazionale e sociale, ma anche le positività che risiedono nel sistema economico e nel mercato del lavoro da rafforzare attraverso gli interventi cofinanziati dal FSE). La finalità è di offrire elementi per verificare in che misura il disegno di policy del Programma si possa considerare valido e, più nello specifico, in che misura si garantisce tramite la strategia provinciale una adeguata compatibilità fra "punti SWOT" e le priorità e gli obiettivi specifici del nuovo PO.

Le domande valutative principali che hanno guidato l'analisi, utili sia alla interpretazione delle dinamiche passate del mercato del lavoro e sia per collocare i risultati del FSE nel ciclo 2007-2013, quanto alla individuazione delle dinamiche socio-economiche di medio termine, sono:

- con l'avvento della crisi economica iniziata nel 2009, quali cambiamenti rilevanti sono avvenuti nel mercato del lavoro? Come debbono essere considerati nel processo di programmazione per il ciclo 2014-2020?
- quali sono le criticità che permangono, o che si prevede possano emergere, sulle quali concentrare gli interventi?
- le criticità si manifestano principalmente sul versante della domanda di lavoro o su quello dell'offerta, e come sciogliere i reciproci condizionamenti o rafforzarne le complementarietà e le sinergie?
- più interventi convergono sulle aree di criticità: come tenerne conto nella fase di programmazione e, più ancora, nelle implementazioni dei programmi, al fine di massimizzarne l'efficacia attraverso collegamenti ed integrazioni?
- come raccordare le priorità di policy locali con le indicazioni della strategia Europa 2020 e con quelle del Quadro Strategico Comune, che definiscono la cornice comunitaria della programmazione dei Fondi Strutturali e la loro finalizzazione sugli obiettivi della strategia Europa 2020? In altri termini, come garantire un adeguato bilanciamento fra vincoli al processo di policy making locale riconducibili agli indirizzi strategici dell'UE e indirizzi specifici da perseguire per fronteggiare in modo congruo i punti di debolezza sul territorio provinciale?

La disponibilità di un quadro delle criticità e delle prospettive del sistema economico locale risulta imprescindibile per una adeguata previsione dei possibili sviluppi della domanda di lavoro, e per indirizzare gli interventi di razionalizzazione e di miglioramento qualitativo dei percorsi formativi, ma anche per definire più puntualmente le strategie di raccordo tra Fondi. Questo per cercare di verificare meglio, anche in relazione al contesto altoatesino, quale potrà essere il ruolo delle politiche di valorizzazione del capitale umano nell'ambito di una programmazione dei Fondi Strutturali che, nel ciclo 2014-2020, dovrà essere tarata sugli obiettivi della strategia dell'UE per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e raccordarsi con il QSC, l'accordo di partenariato e le specifiche raccomandazioni della UE.

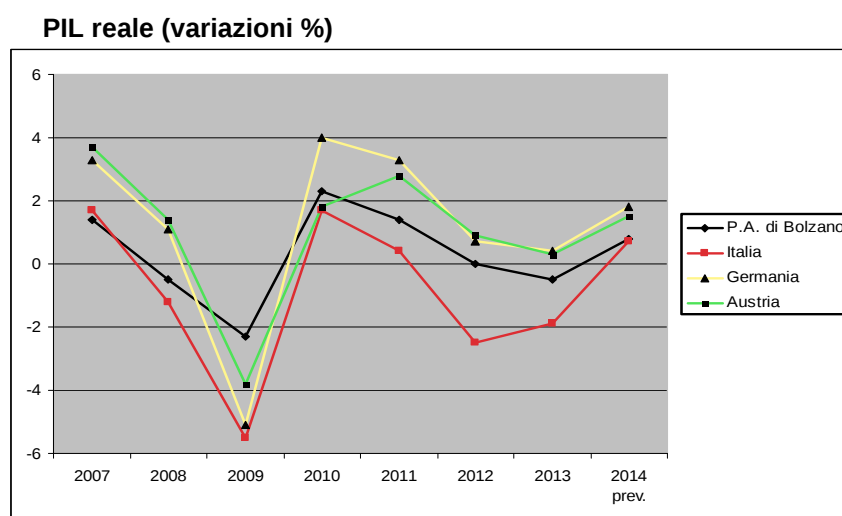
¹ Questo documento è stato presentato nel mese di luglio 2014.

2. SCENARI ECONOMICO-SOCIALI A MEDIO TERMINE

Le più recenti valutazioni degli organismi economici europei e nazionali² continuano a segnalare una maggiore debolezza dell'economia italiana nei confronti dei partners europei: per il 2013 è stata confermata una ulteriore contrazione del PIL reale pari a 1,9 % e per il 2014 è prevista una inversione di tendenza, che dovrebbe portare ad una debole ripresa dello 0,7-0,8%. Con la caduta dell'ultimo anno, il PIL in volume è sceso al di sotto del livello registrato nel 2000. E' da rilevare che negli anni precedenti la crisi (2000-2007) la dinamica del PIL reale, pur positiva, è stata in media dell'1,5% l'anno, inferiore di quasi un punto percentuale alla media della crescita dei paesi dell'Area Euro.

Analogamente, per le famiglie italiane continua la riduzione del reddito reale, che dal 2008 al 2012 era già sceso di circa l'8 per cento. Il 2013 ha segnato ancora una diminuzione dell'1,6%, anche se meno marcata di quella dell'anno precedente (2,4 %). Di conseguenza, il 2013 presenta ancora una ulteriore riduzione dei consumi delle famiglie pari al 2,6%, che, tenendo conto dell'inflazione dell'anno, genera una perdita del potere reale di acquisto nell'anno.

Al contrario delle dinamiche economiche dell'Italia, e in generale anche rispetto ai territori limitrofi, l'Alto Adige dimostra di disporre di una struttura economica meno sensibile agli andamenti ciclici, segnalando cadute meno pesanti nei periodi recessivi e riprese meno veloci nei periodi espansivi. E', infatti, la marcata matrice settoriale della crisi a generare, in larga parte, le diverse performance regionali durante la crisi economica, con un più accentuato deterioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro registrato nelle regioni a maggiore incidenza del manifatturiero.



Le valutazioni più aggiornate a livello provinciale dell'andamento del PIL reale³ segnalano una diminuzione per il 2013 (-0,1/-0,5%) ed un miglioramento nel 2014 (+0,1/+0,8%), continuando a confermare una situazione economica sempre nettamente migliore di quella italiana. Ulteriore rafforzamento di tale confronto si ha facendo riferimento al PIL pro/capite, che mette in relazione il livello dell'attività economica realizzata alla quantità di popolazione del territorio: il dato del 2012 conferma ancora il primo posto tra le regioni italiane, pari a 37.316 euro (valore ai prezzi di mercato), stabilizzato al 40% in più della media italiana a partire dal 2009, l'anno di più intensa recessione⁴. Analogamente al primo posto ancora si trova per un altro indicatore che misura il

² Prometeia, *Rapporto di previsione*, Bologna, 24 gennaio 2014; European Commission, *Winter 2014 forecast*, 25.02.2014; ISTAT, *PIL e indebitamento delle AP*, Statistiche Report del 3 marzo 2014.

³ CCIA di Bolzano, *IRE – Dati fondamentali dell'economia altoatesina*, Bolzano, 18 marzo 2014. ASTAT, *PIL - stima 2013 e previsione 2014*, Info n. 22, aprile 2014.

⁴ ISTAT, *Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane*, Statistiche Report del 3 febbraio 2014.

“reddito disponibile delle famiglie per abitante”⁵, che ammonta a 22.399 euro (+ 25% della media italiana), pur in diminuzione rispetto al valore dell'anno precedente. In qualche misura inferiore di un gradino nella graduatoria regionale, (anche se +38% della media italiana) si colloca il confronto con un indicatore che meglio riflette il benessere delle famiglie, i “consumi effettivi individuali”⁶, pari a 29.156 euro nel 2010 (ultimo dato disponibile), che vede la P.A. di Bolzano, invece, al secondo posto dopo la Valle d'Aosta, ma con valori sempre prossimi al 50% in più della media italiana.

Sulle cause della scarsa dinamica dell'economia italiana anche il *Position paper*⁷ sottolinea come da oltre un decennio “...il debole trend italiano è riconducibile principalmente alla persistente debolezza della crescita produttiva (frenata dall'assenza d'innovazione), al conteso ambientale sfavorevole alle imprese e al capitale umano sottoutilizzato. Poiché la dinamica salariale era dissociata dall'andamento produttivo, i costi unitari del lavoro hanno registrato una tendenza al rialzo, indebolendo così la competitività dell'economia e alimentando il costante peggioramento del saldo corrente... Le prospettive di medio termine per l'economia italiana rimangono difficili sotto il peso delle residue debolezze strutturali che alimentano una scarsa crescita della produttività e ulteriori perdite in termini di competitività, unitamente ad un elevato debito pubblico”.

A riguardo del territorio altoatesino, l'analisi del contesto socio-economico evidenzia come il sistema produttivo e il mercato del lavoro, sebbene più performanti rispetto ad altre realtà regionali del nostro paese, contengano anche elementi di debolezza sui quali appare necessario intervenire. Tali criticità possono aggiungersi agli effetti negativi derivanti dalla compressione della domanda interna per le politiche restrittive nazionali ed europee adottate per allentare le tensioni sui debiti pubblici, introducendo così nell'economia locale, nel breve e nel medio periodo, limiti per una stabile ripresa dagli effetti dell'attuale crisi finanziaria ed economica. Ciò appare di particolare importanza in quanto la crisi corrente manifesta forti elementi di discontinuità rispetto alle recessioni del passato, come viene evidenziato da molta parte della letteratura economica⁸.

⁵ Si calcola sommando ai redditi primari – da lavoro dipendente e autonomo, da fabbricati e altro capitale - le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti).

⁶ Gli indicatori che riflettono direttamente la situazione delle famiglie sono più adatti del PIL (che fa riferimento all'attività economica) a valutare il benessere. I consumi effettivi individuali (*Actual Individual Consumption* - AIC) fanno riferimento a beni e servizi effettivamente consumati da individui, indipendentemente dal fatto che tali beni e servizi siano acquistati e pagati dalle famiglie, dal governo, o da organizzazioni non-profit. Nel confronto internazionale, AIC è spesso considerata la misura preferibile, in quanto non è influenzata dal fatto che l'organizzazione di alcuni importanti servizi (ad es. quelli sanitari) siano pagati dal governo di un paese e/o dalle famiglie. L'uso di AIC come misura del benessere figura tra le raccomandazioni del “Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale”, Parigi, 2009, cui hanno fatto parte economisti come Stiglitz, Sen, Fitoussi.

⁷ “*Position paper*”, Op. cit, pag.

⁸ Più che alle caratteristiche riconducibili all'interpretazione della *great recession* (intenso avvallamento ciclico destinato a essere interamente riassorbito), l'attuale crisi appare caratterizzata da una persistente fase di compressione delle dinamiche di crescita, innescata da un processo di deflazione da debito. Le prospettive dell'economia italiana appaiono, oggi, più vicine alle dinamiche ascrivibili alla rappresentazione della “cicatrice permanente”: recupero della crescita, ma non dei livelli di prodotto precedenti la crisi, e/o al “modello Giappone”: rallentamento permanente delle dinamiche di crescita.

3. STRUTTURA ECONOMICA E INNOVAZIONE

Come è noto, nell'economia altoatesina vi è una forte presenza di attività tradizionali quali l'agricoltura e il turismo, caratterizzate da una produttività più bassa in relazione a quella di altri settori produttivi (industria manifatturiere, terziario avanzato). E' tuttavia da tener conto che il settore turistico rappresenta una quota rilevante dei consumi privati (3,9 miliardi di euro su 10,8 miliardi) e genera una occupazione vicina al 15% del totale provinciale.

Bolzano, insieme a Trento, detiene il più elevato indice di specializzazione settoriale italiano nel settore degli alberghi e della ristorazione, seguito, pur con valori più bassi, da quello del settore agricolo⁹.

Un più ampio confronto della struttura settoriale dell'occupazione con altre realtà territoriali (italiane ed europee) vede confermata la forte prevalenza del settore agricolo e, al contrario, una debole presenza dell'industria in senso stretto (senza le costruzioni), mentre non emerge uno squilibrio a riguardo della presenza del settore pubblico che, insieme al welfare privato, è pari al 22,7%, viste anche le specifiche competenze derivanti dalla particolare autonomia statutaria dell'Alto Adige.

Composizione dell'occupazione per settori economici; anno 2012

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	SERVIZI	P.A., difesa, istruzione, sanità e servizi sociali	Servizi ad elevata intensità di conoscenza (*)	Settori ad elevata tecnologia (*)
	% su totale occupati					% su Servizi	% (Servizi + Industria s.s.)
P.A. di Bolzano	6,5	13,5	8,7	71,4	22,7	45,7	2,0
P.A. di Trento	3,9	18,3	8,6	69,2	26,5	56,4	3,5
Veneto	3,5	28,2	7,8	60,5	15,9	45,9	3,2
Friuli-Venezia Giulia	2,1	26,6	6,4	64,8	23,2	51,5	2,4
Svevia	2,5	28,3	7,2	62,0	22,1	55,7	4,0
Alta Baviera	1,8	19,7	5,9	72,6	22,9	60,8	8,0
Rhône-Alpes	2,9	16,6	8,3	72,2	28,1	56,1	5,0
Carinzia	6,4	17,3	10,2	66,1	23,3	54,4	4,5
Vorarlberg	2,8	26,1	8,9	62,2	19,8	48,3	3,0
Tirolo	5,3	15,2	10,2	69,2	20,2	46,5	3,6
Svizzera orientale	5,2	18,2	7,5	69,1	23,3	52,1	4,9

Fonte: elaborazione dati Eurostat

Pur essendo una economia ad elevata presenza di occupazione nei servizi, ai livelli più alti tra i territori messi a confronto (oltre il 70% del totale) grazie alla già ricordata presenza del settore turistico e alberghiero, non altrettanto avviene per i settori a più elevata intensità di conoscenza¹⁰,

⁹ Gli indici di specializzazione cui si fa riferimento sono riportati in più studi sull'economia territoriale e sono in grado di condensare le caratteristiche principali di una regione attraverso valori di specializzazione che, nel caso preso in esame, spaziano tra zero e uno, dove zero significa "nessuna specializzazione" e uno "massima specializzazione". Il valore massimo è possibile quando molti dei sei indici che occorrono per costruire gli indicatori settoriali hanno valori "alti":

1= indice di specializzazione relativo al valore aggiunto

2= indice di specializzazione relativo alle unità di lavoro

3= indice di valore aggiunto per unità di lavoro

4= numero di imprese pro capite

5= indice di concentrazione del valore aggiunto

6= indice di concentrazione delle unità di lavoro

Da come è costruito l'indice sintetico, una maggiore specializzazione si avvicina anche ad una maggiore competitività della regione in ambito nazionale.

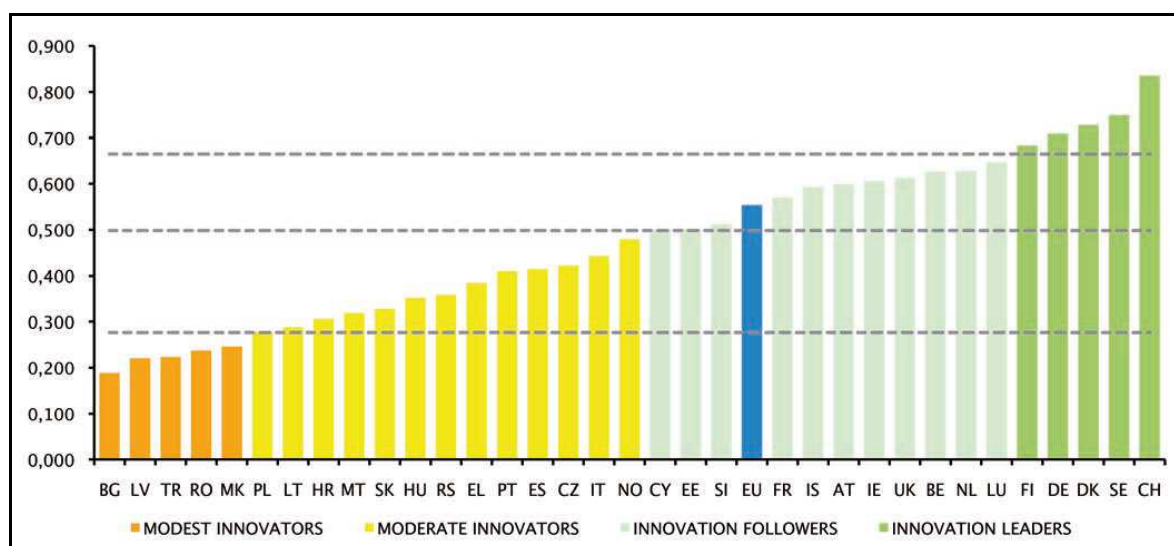
¹⁰ Sono servizi ad alta conoscenza, sia tecnologica e sia non tecnologica, e ricomprendono i servizi professionali finanziari, assicurativi, alle imprese, ecc. e i comparti di informatica, telecomunicazione e ricerca. Si tratta di settori che forniscono servizi ad alto valore aggiunto direttamente ai cittadini o alle imprese per il supporto alle attività più innovative dell'intero sistema produttivo.

i cui valori si collocano invece verso il basso (45,7% del totale dei servizi). Il minore orientamento verso i settori più innovativi si riscontra anche nella più bassa presenza di occupazione nei settori a più elevata tecnologia, con il solo 2% dell'occupazione totale.

3.1 Un confronto con altre regioni europee a riguardo delle potenzialità di sviluppo

Le analisi comparative tra le caratteristiche della Provincia Autonoma di Bolzano ed altre regioni europee affini per territorio possono offrire utili elementi di riflessione per mettere in evidenza gli snodi più problematici, unitamente alle aree di intervento su cui indirizzare le linee e gli strumenti programmatici nel prossimo futuro, tenendo come sfondo i nuovi obiettivi e indicatori definiti nell'ambito della strategia *Europa 2020*.

E' noto che una delle cause che hanno determinato una bassa dinamica dello sviluppo in Italia da oltre 10 anni risiede nel basso livello di produttività, di innovazione e, di conseguenza, di competitività nel mercato internazionale. Le analisi comparative a livello internazionale posizionano l'Italia nel gruppo dei paesi definiti come "innovatori moderati", al di sotto della media della EU, come sinteticamente rappresentato nella seguente figura¹¹.

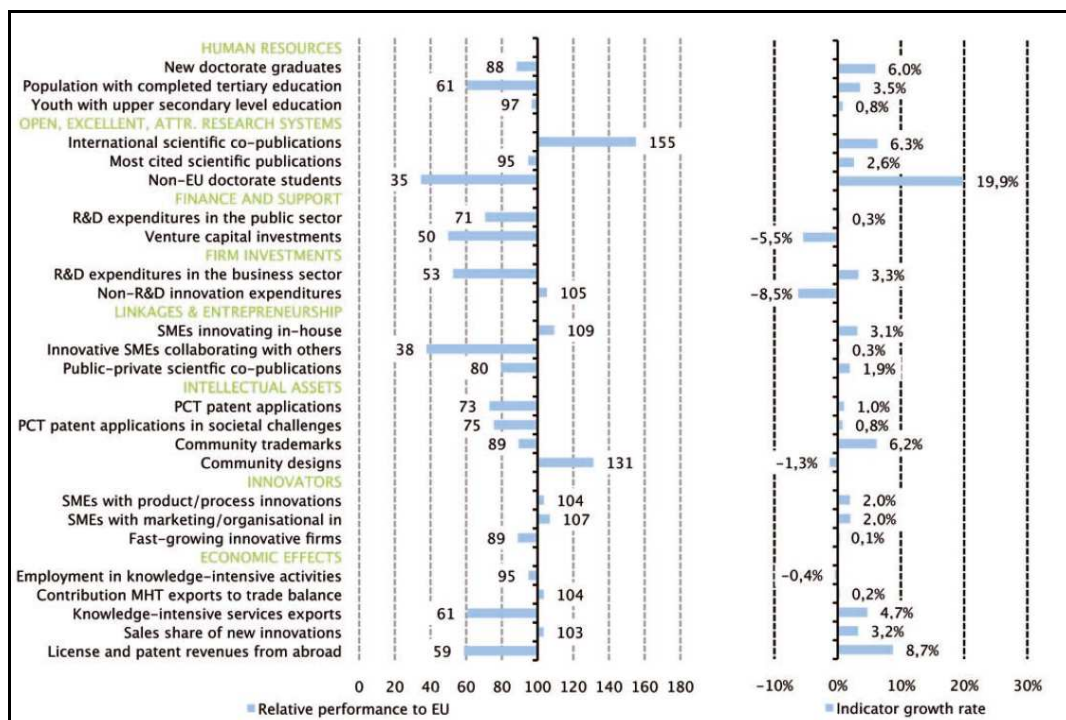


La performance innovativa è stata in costante aumento fino al 2012, ma sta segnando un lieve calo nel 2013. Relativamente alla UE, l'Italia ha un "rendimento" innovativo pari all' 80% nel 2013.

Nello figura successiva (sempre con informazioni tratte dalla pubblicazione della CE) vengono schematicamente rappresentati nel 2013 i punti di forza e di debolezza dell'Italia nei confronti della media UE attraverso l'analisi di ciascun indicatore. Appaiono con evidenza i pochissimi punti di forza e, al contrario, i numerosi aspetti di criticità¹², nonostante la più forte crescita di molti indicatori, rispetto a quella della media UE-27, verificatasi nel corso dell'ultimo settennio 2006-2013.

¹¹ European Commission, *Innovation Union Scoreboard 2014*, Bruxelles 2014.

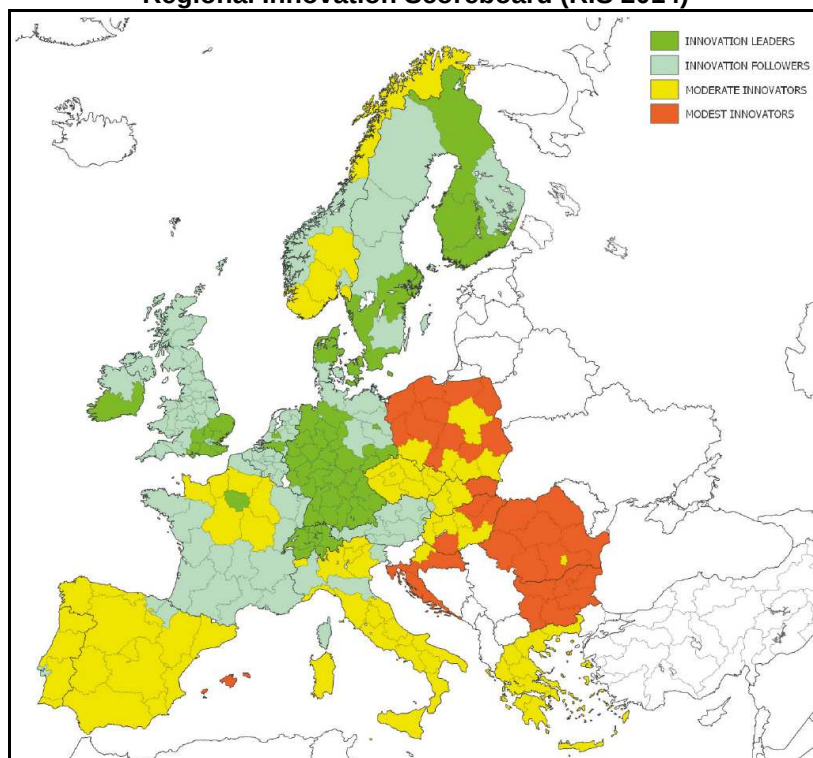
¹² Un paese ha un vantaggio di prestazioni rispetto alla media EU27 se il punteggio relativo all' l'indicatore è > 100 e un divario di prestazioni se il punteggio relativo è < 100.



I ritardi che caratterizzano il “sistema paese” non possono che riflettersi anche a livello dei singoli territori. La debole performance innovativa dell'Italia trova riscontro nel quadro articolato a livello territoriale che viene approfondito nelle analisi che la Commissione Europea conduce con periodicità biennale /triennale. Il dettaglio regionale è di estrema importanza in quanto è a livello territoriale che il sistema dell'innovazione assume aspetti decisivi in quanto è cruciale per raggiungere gli obiettivi delle stesse politiche nazionali e comunitarie per l'innovazione, e, più ancora, è la performance in termini di innovazione che contribuisce al miglioramento generale della competitività economica dei singoli territori in quanto aumenta la produttività delle imprese e delle organizzazioni locali.

Il 6° quadro di valutazione dell'innovazione regionale (RIS)¹³, che utilizza 11 dei 25 indicatori del quadro di valutazione *Innovation Union Scoreboard*, raggruppa anch'esso le regioni in quattro gruppi di “rendimento” dell'innovazione. Di solito, vi è una generale corrispondenza a livello regionale delle risultanze nazionali, anche se non poche le regioni che si discostano dalla media nazionale; per l'Italia, gran parte delle regioni sono classificate anch'esse come innovatrici moderate (tra esse l' P.A. di Bolzano), mentre solo il Piemonte, L'Emilia Romagna ed il Friuli Venezia Giulia vengono classificate nel gruppo con rendimento superiore “followers”.

¹³ European Commission, *Regional Innovation Scoreboard 2014*, Bruxelles 2014.

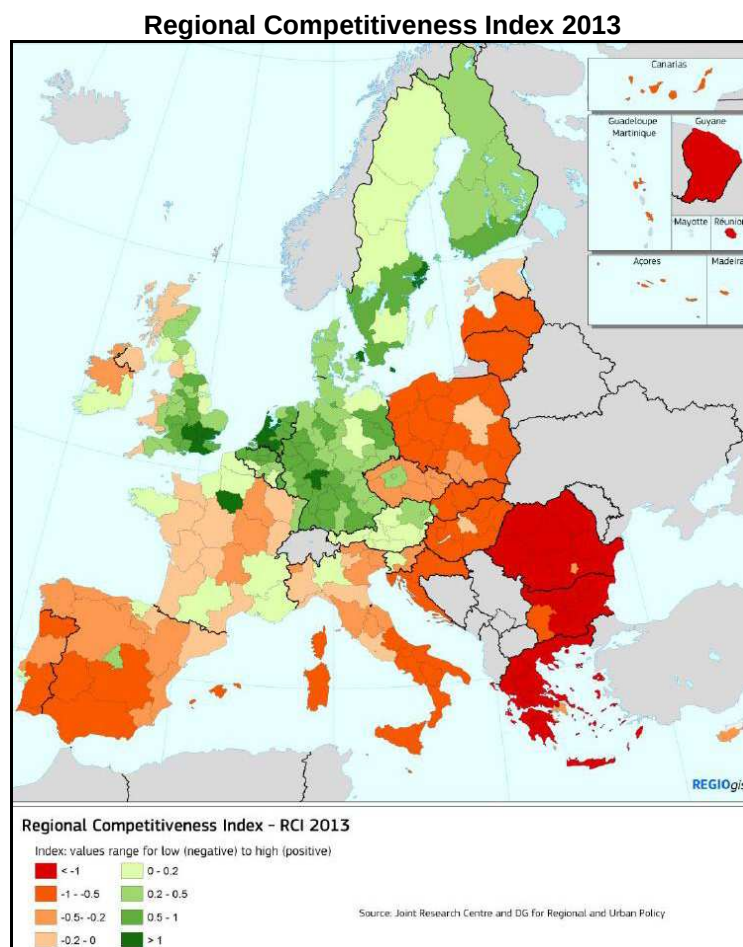
Regional Innovation Scoreboard (RIS 2014)

Un recente studio commissionato dalla Commissione Europea¹⁴ relativamente alla definizione e comparazione regionale di indicatori di competitività posiziona, tra le 262 regioni della UE, la P.A. di Bolzano al 173° posto (in posizione medio-bassa, come appare anche nella figura), cui fa riscontro, tra le regioni comparate, l'Alta Baviera che si colloca al 15° posto, ai vertici in Europa. Migliore è la posizione in relazione all'insieme degli indicatori "efficienza" che comprende indicatori relativi all'istruzione superiore e alla formazione continua, all'efficienza del mercato del lavoro e alla dimensione del mercato, mentre più arretrata è la posizione relativa agli indicatori riferiti all'aggregato "innovazione", che maggiormente caratterizza le economie regionali europee più avanzate (disponibilità tecnologica, complessità imprenditoriali, innovazione). E' da rilevare che un leggero miglioramento appare con le posizioni di tre anni fa, anche se le differenze metodologiche ne limitano la confrontabilità.

	RCI 2013				RCI 2010	RCI 2013 (*)	differenza
	Competitiveness Index	Basic sub-index	Efficiency sub-index	Innovation sub-index			
P.A. di Bolzano	173	171	159	183	194	184	10
P.A. di Trento	145	160	127	161	187	156	31
Veneto	158	166	143	170	149	169	-20
Friuli -Venezia Giulia	157	178	149	154	175	168	7
Svevia	55	39	57	60	82	63	19
Alta Baviera	15	38	17	8	12	21	-9
Rhône-Alpes	101	109	122	47	68	112	-64
Carinzia	124	114	121	121	120	135	-15
Vorarlberg	106	93	109	111	126	117	9
Tirol	111	102	105	124	86	122	-36

(*) Senza la Croazia

¹⁴ Annoni, P. - Dijkstra, L., *EU Regional Competitiveness Index 2013*, European Union 2013.



Ma per meglio comprendere quali possano essere le traiettorie di miglioramento della competitività da intraprendere per una realtà che, come l'Alto Adige, detiene uno degli indici di ricchezza tra i più elevati a livello europeo (il PIL pro-capite), si presenta un quadro comparativo di alcuni indicatori di contesto utili a meglio rappresentare la situazione di ciascun territorio, in termini di risultati raggiunti (PIL pro-capite, occupazione, disoccupazione), di competitività settoriale o di complessivo sistema territoriale.

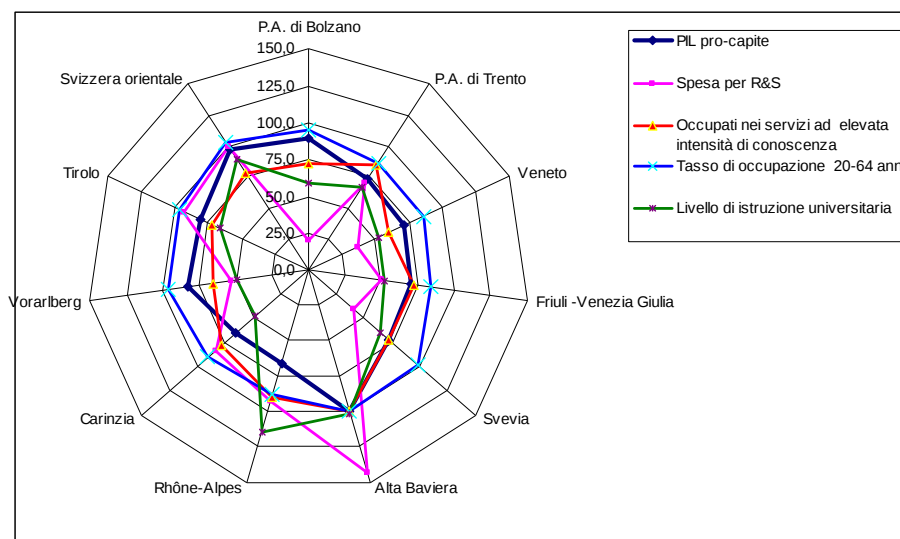
	PIL pro-capite (PPS) EU=100	Spesa per R&S % PIL	Occupati nei servizi ad elevata intensità di conoscenza*	Livello di istruzione universitaria 30-34 anni	Tasso di occupazione 20-64 anni	Tasso di occupazione 15-24 anni	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione giovanile
	2011	2011	2012	2012	2012	2012	2012	2012
P.A. di Bolzano	147	0,99	33,3	22,3	76,9	40,0	4,1	11,6
P.A. di Trento	122	1,45	41,2	26,5	70,3	25,7	6,1	20,5
Veneto	118	1,03	26,8	21,4	69,3	25,1	6,6	23,7
Friuli -Venezia Giulia	116	1,45	35,3	23,1	67,7	18,5	6,8	30,5
Svevia	125	1,27	37,4	25,5	80,3	56,1	3,2	5,3
Alta Baviera	168	4,50	42,8	43,8	81,3	50,1	2,7	4,2
Rhône-Alpes	109	2,87	40,9	46,0	71,8	32,7	8,4	19,5
Carinzia	110	2,84	34,1	25,0	73,0	53,0	4,7	11,3
Vorarlberg	137	1,44	31,1	21,1	77,8	58,9	3,6	8,7
Tirolo	133	2,79	31,4	24,6	78,0	59,7	2,5	5,9
Svizzera orientale(**)	155	3,0	36,2	35,6	83,5	69,8	3,3	5,6

Fonte: Eurostat

(*) % su occupazione totale (differisce da quello riportato nella tavola precedente, calcolato sul totale dei servizi)

(**)Per la Svizzera orientale alcuni valori sono riferiti all'intera nazione (Pil pro-capite, R&S)

I valori percentuali relativi agli indicatori utilizzati nel confronto sono stati normalizzati al fine di poterli comparare su una scala di valori omogenei, rapportando alla base 100 i target europei (laddove esistenti, come la % di R&S, o dei laureati) o scegliendo come target il miglior valore regionale dell'indicatore (miglior tasso di occupazione, minor tasso di disoccupazione, ecc.)



Pur nella sinteticità del confronto, alcuni elementi appaiono in evidenza dal primo grafico:

- la ricchezza media disponibile per la popolazione della P.A. di Bolzano appare una delle più elevate nel confronto europeo, superata solo dall'Alta Baviera e dalla Svizzera tra le regioni messe a confronto, e ciò parrebbe stridere con i mediocri risultati evidenziati dagli indici di competitività;
- Il principale indicatore relativo al mercato del lavoro (il tasso di occupazione) è in tutte le regioni prossimo e, in larga parte, già superiore al target europeo al 2020. Nel caso della P.A. di Bolzano e dell'Alta Baviera viene generato anche il più elevato indice del Pil pro-capite, a segnalare – oltre all'influenza dell'occupazione sul livello complessivo del Pil – anche un indice di produttività per occupato tra i più elevati¹⁵;
- gli altri indicatori di generatori di produttività (diretti ed indiretti) si presentano per la P.A. di Bolzano con livelli differenziati: la % di R&S è ai livelli più bassi, la % dei laureati è allineata alla media delle altre, come la quota di occupati nei servizi ad alta intensità di conoscenza. Merita rilevare che solo per alcune regioni (Alta Baviera, Rhône-Alpes) la maggiore occupazione nei servizi ad alta intensità di conoscenza trova correlazione con la più elevata % di spesa per R&S o col più alto livello di istruzione universitaria.

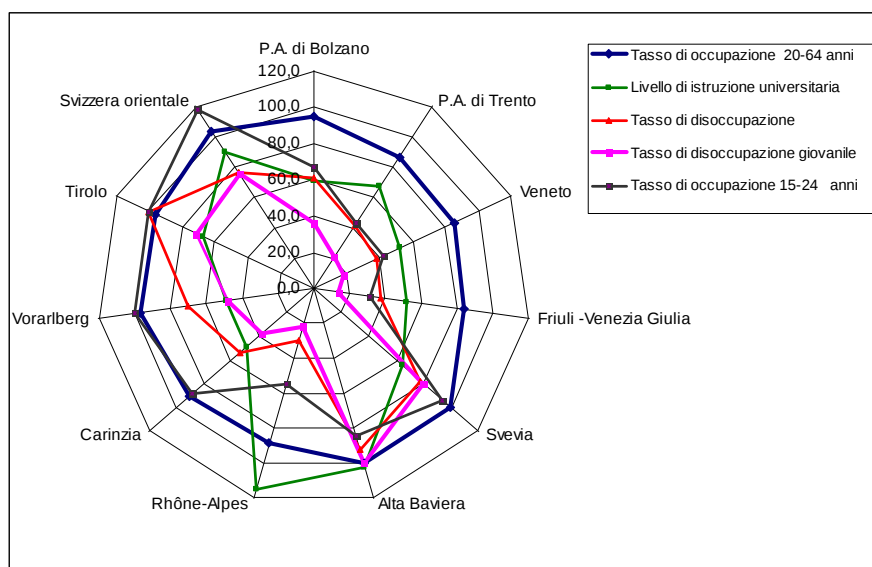
Nel grafico che segue si mettono a confronto i risultati raggiunti nel mercato del lavoro. Come già rilevato, in tutte le regioni le performance occupazionali sono buone, ed in alcuni casi ottime, ma un maggior dettaglio analitico sembra evidenziare:

- in via preliminare, gli indicatori del mercato del lavoro segnalano una maggiore prossimità della P.A. di Bolzano alle regioni vicine in Austria, Germania, ed anche Svizzera, piuttosto che alle regioni italiane. L'unica regione francese (Rhône-Alpes) presenta, invece, caratteristiche peculiari;
- il dettaglio riferito alla popolazione giovanile 15-24 anni rileva buone performances per la P.A. di Bolzano, le migliori tra le regioni italiane, tuttavia lontane dai livelli occupazionali delle regioni austriache, tedesche, e ancor più della Svizzera orientale; è da rilevare il

¹⁵ La produttività dell'industria e servizi è pari a 112,5 (100 la media UE), di poco inferiore a Trento, alla Baviera, Rhône-Alpes, e superiore al Tirol e alle altre regioni italiane messe a confronto.

contenuto peggioramento della disoccupazione giovanile neo confronto di quello più forte delle regioni italiane vicine;

- c) i più alti livelli di istruzione universitaria trovano correlazione forte con lo sviluppo dell'occupazione solo nell'Alta Baviera e nella Svizzera orientale, mentre così non avviene per l'unica regione francese, dove si accompagnano con più alti tassi di disoccupazione e bassa occupazione giovanile.



3.2 La struttura imprenditoriale

E' stato più volte riportato che un fattore di criticità del sistema produttivo altoatesino appare legato alla configurazione del tessuto imprenditoriale, caratterizzato dalla prevalenza di piccole e piccolissime imprese. Tuttavia è da rilevare che se la dimensione aziendale pesa nel determinare minori livelli di produttività, è più il contesto socio-economico del territorio (e il sistema paese nel suo complesso, come viene evidenziato nelle analisi sulla produttività totale dei fattori¹⁶), a segnare i dislivelli nel confronto tra i paesi, ed anche a favorire le dinamiche di sviluppo in risposta alla crisi.

In Europa le Piccole e Medie Imprese continuano a rappresentare la spina dorsale dell'economia europea, costituendo il 99,8% di tutte le imprese (circa 20,7 milioni) e potendo avvalersi di oltre 87 milioni di dipendenti.

Nel 2011 le imprese italiane occupavano in media 4,0 persone, le imprese tedesche e francesi rispettivamente 11,8 e 5,6. Lo stesso anno le microimprese (ovvero le imprese con meno di 10 occupati) hanno rappresentato quasi il 95% di tutte le imprese italiane, mentre in Germania e in Francia la percentuale corrispondente è stata pari rispettivamente a circa l'83% e il 93%. Tra le PMI italiane, sono soprattutto le microimprese a risentire di un divario significativo di produttività rispetto alle imprese più grandi, ma anche rispetto alle loro omologhe europee: nel 2011 la produttività delle microimprese italiane è stata pari solo al 63% della produttività del settore italiano delle società non finanziarie nel suo insieme, situandosi così ben al

¹⁶ La produttività totale dei fattori misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico, a miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi. Tutti aspetti che contribuiscono all'efficienza complessiva del sistema economico, quali: livello di innovazione, ricorso alle nuove tecnologie, capitale umano, concorrenza, dotazioni infrastrutturali, amministrazione pubblica, ecc. La minor crescita, se non la discesa, in Italia della produttività totale dei fattori è da collegarsi alla minore capacità delle imprese italiane di integrare le nuove tecnologie nei processi produttivi e di migliorare l'organizzazione della forza lavoro in un contesto di cambiamento e di accresciuta competitività, unitamente allo scarso utilizzo di manodopera qualificata.

di sotto dei risultati della Germania e della Francia, dove le percentuali rispettive sono state il 78% e il 94%. Inoltre, nel 2011 il rapporto tra la produttività delle PMI italiane e quella delle PMI tedesche si è attestato al 71%, mentre per le microimprese la produttività relativa è stata addirittura inferiore (58%).

Tra i fattori che determinano il minore o maggiore successo delle imprese di un particolare Paese, la Commissione ha identificato la migliore situazione economica di contesto e la specializzazione in settori high-tech e ad alta intensità di conoscenza, oltre che una maggiore propensione ad investire e ad internazionalizzare. (*EU SME's in 2012: at the crossroads. Annual report on small and medium-sized enterprises in the EU, 2011/12, Rotterdam, September 2012*)

Nei confronti della reattività delle PMI alla crisi, l'ultimo *Rapporto sulle PMI (A recovery on the horizon? Annual report on small and medium-sized enterprises in the EU, 2013/13, October 2013)* segnala l'anno 2013 come possibile punto di svolta per la PMI europee: dopo cinque anni è previsto un incremento complessivo dell'occupazione e del valore aggiunto, recuperando la flessione del 2012, dopo che nel periodo 2008-2011 le PMI avevano resistito alla crisi meglio delle grandi imprese. Ma le avvenute perdite di posti di lavoro nelle PMI sono concentrate negli Stati membri più vulnerabili, quelli colpiti dalla crisi del debito pubblico; tuttavia, anche in questi Paesi, il declino appare rallentare in modo significativo.

In Italia, oltre alle più generali problematiche legate alla crisi della finanza pubblica, ha pesato anche la maggiore presenza delle microimprese che hanno subito una flessione numerica e di valore aggiunto generato, mentre le PMI con maggiore dimensione sono apparse più resilienti alla crisi. La concentrazione delle microimprese in produzioni di medio-basso livello tecnologico e in servizi a minor contenuto di conoscenza rischiano di appesantire le prospettive di crescita per la fuoruscita dalla crisi.

Appaiono essenziali per il recupero di competitività delle PMI la compresenza di politiche armonizzate, il miglioramento delle condizioni di accesso ai finanziamenti, una forte domanda pubblica di beni e servizi prodotti dalle PMI, una adeguata attenzione alle politiche del mercato del lavoro, una diminuzione dei ritardi nei pagamenti, e una semplificazione normativa e amministrativa. Infatti, il Rapporto evidenzia che sono stati i paesi caratterizzati da un ambiente favorevole al business, con un'infrastruttura moderna, con settori tecnologicamente avanzati e una manodopera altamente qualificata ad essere riusciti a recuperare molto più velocemente i livelli pre-crisi

E' pur vero che la situazione italiana presenta anche molte similitudini con quella degli altri paesi europei, ma il territorio altoatesino vede ulteriori specificità nella articolazione delle unità produttive.

Il 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2011 ha rilevato, in Alto Adige,¹⁷ 43.059 imprese operanti nell'industria e nei servizi, con 185.558 addetti, di cui 130mila dipendenti. Nel 2011 le imprese con meno di 10 addetti erano in Alto Adige quasi 40 mila, rappresentando il 92,4% delle imprese e occupando il 43,6% degli addetti; la metà delle microimprese è composta dal solo titolare. Inoltre, si contano 30 imprese con oltre 250 addetti, che svolgono un ruolo rilevante per l'occupazione con 22.280 addetti, il 12,0% del totale, superiore alle 21.655 imprese con un solo addetto. Nell'industria manifatturiera l'82% delle imprese ha meno di 10 addetti e tale polverizzazione contribuisce a generare una struttura sbilanciata verso i comparti a minore contenuto di tecnologie nei processi produttivi.

Sui dati dei due Censimenti dell'Industria e dei Servizi del 2001 e 2011 è stata effettuata una elaborazione seguendo la classificazione Eurostat/Ocse, che raggruppa i settori dell'industria manifatturiera in quattro classi in base alle tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo.

I risultati mettono in rilievo:

- in generale, scende il numero degli addetti delle attività manifatturiere (-4.200 unità, pari a -12%) e contemporaneamente scende il numero delle unità produttive, in particolare le microimprese;
- il dettaglio relativo alla classificazione mette in evidenza che solo le imprese ad "alta tecnologia" sono in aumento, pur rimanendo sempre marginali (1,7% degli addetti), mentre le altre tipologie sono in calo;
- la discesa più forte avviene per le imprese a "medio-alta tecnologia", che in 10 anni perdono circa ¼ degli addetti, seguite da quelle a "medio-bassa Tecnologia" (-20,4%);

¹⁷ ASTAT, 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2011, Info n. 73, settembre 2013.

- il settore a "bassa tecnologia", pur diminuendo (-4,5%), rafforza la presenza all'interno del comparto manifatturiero, arrivando al 49,4% dell'occupazione totale.

Tali dinamiche segnalano come il sistema manifatturiero altoatesino stia seguendo linee evolutive che, in qualche misura, si discostano da quelle dei territori vicini; non solo per la debolezza dei comparti produttivi ad alta tecnologia, ma anche per uno allontanamento da quelli a media tecnologie. E' una specializzazione che trova sicuramente coerenze con un modello di sviluppo che si rileva anche nei documenti programmatici della Provincia a riguardo delle produzioni che favoriscono la stabilizzazione della popolazione delle aree rurali (agricoltura e turismo), e nel contempo rafforzano le presenze in comparti manifatturieri che generano forti integrazioni con le vocazioni del territorio, minimizzano gli impatti sull'ambiente attraverso produzioni più sostenibili. E', tuttavia, da considerare che i settori a media tecnologia, pur segnando le più forti discese nell'occupazione del manifatturiero (-3.600 addetti su 4.200) continuano a detenere nel decennio circa il 70% del valore aggiunto prodotto dal comparto manifatturiero. Il "medium-tech" è anche un tipo di impresa sul quale si stanno focalizzando in questo periodo le iniziative di sviluppo e di incentivazione, in quanto contribuiscono fortemente alla bilancia commerciale ed anche come destinatario di innovazioni e di attività di ricerca. Inoltre, gli esiti di ricerche sul campo segnalano in questi comparti produttivi una "longevità degli addetti", che permette di avviare iniziative formative che valorizzano il capitale umano e, nel contempo, inducono a politiche salariali con maggiore equità.

Attività manifatturiere secondo la classificazione Eurostat/Ocse: n. unità e addetti; anni 2001-2011

	Numero unità attive			Numero addetti			Composizione %	
	2001	2011	Δ	2001	2011	Δ	2001	2011
Attività manifatturiere	4.296	3.461	-835	34.955	30.753	-4.202	100,0	100,0
1) Alta tecnologia	28	31	3	390	527	137	1,1	1,7
2) Medio-alta tecnologia	182	246	64	8.206	6.230	-1.976	23,5	20,3
3) Medio bassa tecnologia	1.032	855	-177	10.446	8.802	-1.644	29,9	28,6
4) Bassa tecnologia	3.054	2.329	-725	15.913	15.194	-719	45,5	49,4

Nota: I sottosettori più rilevanti in Alto Adige all'interno delle 4 classi sono:

- 1) computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali e di misurazione;
- 2) macchinari ed apparecchiature elettriche e non elettriche, autoveicoli, prodotti chimici;
- 3) prodotti in metallo, lavorazioni minerali non metalliferi, stampa, articoli in gomma e plastica;
- 4) alimentari, legno e prodotti in legno.

Accanto alla rilevazione sui dati strutturali, con il Censimento è stata realizzata una rilevazione multiscopo campionaria sulle imprese con almeno tre addetti¹⁸, che mette in rilievo anche elementi caratterizzanti la figura dell'imprenditore, di particolare utilità ai fini del disegno di future azioni programmatiche rivolte all'imprenditorialità altoatesina, quali:

- la connotazione prevalentemente familiare, con il socio principale che è una persona fisica/gruppo familiare nel 90,3% delle imprese, mentre nel 9,1% dei casi è un'altra impresa, banca o holding;
- la ancora bassa presenza di un socio di nazionalità estera, pari al 3,5% dei soci principali, superiore di 0,8 punti alla media nazionale, ma lontano dai valori massimi registrati in Toscana (5,1%) e Lombardia (4,5%);
- uno sbilanciamento verso le età più avanzate: la maggioranza dei titolari di imprese tra 3 e 9 dipendenti ha un'età compresa tra 41 e 55 anni (52,4%) mentre il 26,2% ha una età superiore a 56 anni. I giovani imprenditori (con meno di 40 anni) sono il 21,4% del totale e, di questi, il 7,0% ha meno di 25 anni;
- la debole presenza femminile (sempre nelle imprese tra 3-9 addetti) tra i titolari d'impresa, che posiziona l'Alto Adige all'ultimo posto tra le regioni italiane, pari al 15,6% contro la media nazionale del 21,5%;
- una struttura per titolo di studio praticamente allineata ai valori nazionali: il 42,1% ha completato le scuole medie (compreso anche la scuola professionale), il 36,9% possiede il diploma, il 9,5% la laurea e il 3,5% un attestato post-laurea;

¹⁸ ASTAT, 9° Censimento generale..., op. cit.

- trattandosi di piccole imprese, è frequente il passaggio generazionale, che ha interessato il 10,8% delle imprese (3-9 addetti) negli ultimi 5 anni, mentre nel 18,2% delle imprese è previsto un cambiamento nel prossimo quinquennio;
- infine, interessante risulta il background lavorativo dell'imprenditore: oltre il 90% hanno precedenti esperienze lavorative, da indipendenti (30,8% dei casi) o come dipendenti (59,9%), in larghissima prevalenza del settore privato. Solo nel 9,3% dei casi i neoimprenditori non hanno alcuna esperienza precedente, mentre la corrispondente quota nazionale è di gran lunga superiore a quella provinciale (17,1%).

Per quanto riguarda dati più recenti, a dicembre 2013 sono iscritte 57.850 imprese (attive 54.160¹⁹) del settore agricolo, industriale e dei servizi, di cui il 23% (13.300) imprese artigiane, ed hanno sempre registrato una dinamica positiva tra iscrizioni e cancellazioni in questi ultimi anni di crisi, anche se è stato l'aumento delle imprese avente gli stranieri come titolari a controbilanciare, negli anni, il leggero calo di quelle avente titolari con cittadinanza italiana²⁰.

Per realizzando aumenti negli ultimi anni (nel 2013, in lieve calo), le imprese femminili rappresentano una quota ancora inferiore di circa due punti percentuali alla media italiana, con 12.490 imprese nel dicembre 2013, pari al 21,6% del totale.

Le analisi sulle tipologie di impresa femminile²¹ sottolineano che le donne imprenditrici si orientano soprattutto verso le piccole strutture aziendali: 2/3 sono imprese individuali ed il resto sono imprese di persone o cooperative, mentre solo 517 sono società di capitali.

La maggior parte delle imprese femminili sono attive nei settori *agricoltura e silvicoltura* (2.958), *servizi di alloggio e ristorazione* (2.903) e *commercio* (2.022). Per quanto riguarda il peso femminile all'interno dei singoli settori, emerge che il settore più a alta presenza è quello delle *altre attività dei servizi* (ad es. parrucchieri, saloni di bellezza, lavanderie e servizi di pulizie) per quasi il 50%. Seguono i *servizi di alloggio e ristorazione* con il 41,1% di attività femminili e la *sanità e assistenza sociale* con il 34,1%.

In un confronto con le altre province italiane il tasso di natalità delle imprese altoatesine dell'industria e del terziario si è collocato negli ultimi 10 anni in un'area di debole dinamicità (medio-bassa), ma è invece all'ultimo posto a riguardo dell'età dei titolari di impresa individuali (giovani imprenditori *under 30*) con il 3,9% sul totale²², meno della metà al confronto dei ultra settantantenni (9,8%). Analoga bassa percentuale si riscontra per le imprese agricole, pur non segnalando particolari difformità dal resto d'Italia, mentre decisamente minore è il valore per gli over 70 anni. (vedi tavola seguente).

Titolari di impresa individuali a seconda delle età; anni 2010-2011

PROVINCE	Totale titolari	< 30 anni	> 70 anni	% under 30 sul totale	% over 70 sul totale
<i>Industria e terziario (imprese individuali)*</i>					
Bolzano	36.562	1.425	3.587	3,9%	9,8%
Trento	30.087	1.602	3.149	5,3%	10,5%
ITALIA	3.364.565	212.229	308.844	6,3%	9,2%
<i>Agricoltura**</i>					
Bolzano	20.247	545	2.474	2,7%	12,2%
Trento	16.446	535	3.068	3,3%	18,7%
ITALIA	1.620.884	35.487	441.335	2,2%	27,2%

Fonti: (*) Unioncamere

(**) Censimento Agricoltura 2010

¹⁹ Anno 2012

²⁰ A fine 2013 sono oltre 3.600 gli stranieri titolari o soci di impresa (121 in più nell'ultimo anno su 131 nuove imprese) pari al 6,2% delle imprese totali.

²¹ ASTAT; *Rapporto Gender. Universo femminile e maschile a confronto in Aldo Adige 2012*, Bolzano, 2013, pagg.187 e segg.

²² Per i giovani imprenditori *under 35* riferiti a tutte le tipologie di impresa, invece, la posizione è lievemente migliore (terzultimo posto) con il 7,5% del totale degli imprenditori (dato a settembre 2013).

Questa situazione rileva ampi margini per incentivare l'ingresso nel mercato del lavoro per i giovani attraverso la creazione di imprese e rimanda a politiche formative per favorire le propensioni alle attitudini imprenditoriali e alla cultura d'impresa, alla identificazione di idee innovative di imprese, all'assistenza alle start-up e alla loro crescita e consolidamento.

3.3 Innovazione e internazionalizzazione

Come si è potuto rilevare anche dai confronti internazionali, sono relativamente poche le imprese che operano in settori ad alta o medio-alta tecnologia. Di conseguenza, gli investimenti in ricerca e sviluppo sono ancora relativamente bassi, pur in presenza di uno sforzo che negli ultimi anni si è intensificato attraverso interventi diretti da parte delle Amministrazioni Pubbliche e di incentivazioni alle imprese. Nel 2011 in Alto Adige sono stati spesi circa 118,3 milioni di euro per attività di Ricerca e Sviluppo interna (spese *intra-muros*) pari allo 0,63% del PIL²³, lontano dall'obiettivo italiano del 1,53% del Programma Nazionale di Riforma (intermedio nei confronti del 3% posto dalla Strategia Europa 2020). Non per sminuire l'entità del ritardo (basti riferirci alla situazione della vicina Provincia di Trento), ma occorre considerare che nelle piccole e medie imprese i processi innovativi avvengono in larga misura attraverso l'acquisto di macchinari ed attrezzature fornite da altre imprese, più che attività di R&S interna.

Un recente studio dell'ASTAT²⁴ mette in rilievo che tra il 2008 e il 2010 le imprese altoatesine con 10 o più addetti che hanno svolto attività di innovazione sono state 638, pari al 31,9% dell'universo considerato (2.003 imprese). Nel 2010 la spesa complessivamente sostenuta dalle imprese per le attività innovative è di quasi 225 milioni di euro e nel triennio 2008-2010 il 48,1% delle imprese innovatrici altoatesine ha dichiarato di aver beneficiato di un finanziamento pubblico per l'innovazione proveniente, per la maggior parte (47,0%), da amministrazioni locali o regionali. Per quanto riguarda la composizione della spesa per tipo di attività innovativa svolta, l'acquisto di macchinari e impianti innovativi ha assorbito la quota più significativa di risorse (56,8%); seguono la ricerca e sviluppo interna, ossia la R&S *intra-muros* (21,0%) e l'acquisto di servizi di ricerca e sviluppo (7,8%).

La relativa debolezza dei processi innovativi adottati dalle imprese si riflette (oltre che sulla bassa domanda di personale ad elevata qualificazione, di cui si tratterà in seguito) anche sul minore orientamento all'esportazione, e quindi anche sulla specializzazione del settore produttivo altoatesino (settori agricolo e alimentare), con il rischio di esporre la competitività provinciale più alla fluttuazione dei fattori di costo che alla capacità innovativa del sistema imprenditoriale. L'indice di propensione all'export, calcolato rapportando le esportazioni al PIL provinciale, nel 2012 è pari al 19,2%, mentre la media delle regioni del Nord-Est raggiunge il 33,2%, ma più ancora, in termini di prospettive a medio termine, è il calo relativamente più accentuato della capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica²⁵ sceso durante la crisi dal 26% del 2008 al 20,7% del 2013, mentre per Trento passa da 19,3% a 28,5% negli stessi anni, e l'intero Nord-Est, pur in lieve in flessione, è pari al 21,5%.

²³ ASTAT, *Ricerca e Sviluppo (R&S) 2011*, astatinfo n.89, dicembre 2013. Negli ultimi quattro anni (dal 2007 al 2011) la spesa delle Amministrazioni pubbliche e istituzioni non profit è aumentata di 1/3, passando da 18,2 a 28,2 milioni di euro, mentre quella delle imprese private è aumentata da 64 a 74 milioni di euro. Un forte impegno finanziario da parte della Provincia è avvenuto ancora nel 2012, con ed ulteriore forte impulso è previsto nel nuovo piano pluriennale per la ricerca e l'innovazione. E' da rilevare che i dati (per le imprese) sono difforni da quelli pubblicati da Eurostat, che portano allo 0,99% la spesa per R&S sul PIL.

²⁴ ASTAT, *Innovazione nelle imprese 2008-2010*, astatinfo n.5, gennaio 2014. La pubblicazione diffonde i principali risultati della rilevazione europea sull'innovazione nelle imprese industriali e dei servizi CIS 2010 (*Community Innovation Survey*), condotta in Alto Adige dall'ASTAT.

²⁵ Calcolato come % del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni.

4. TENDENZE DI FONDO E CRITICITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO

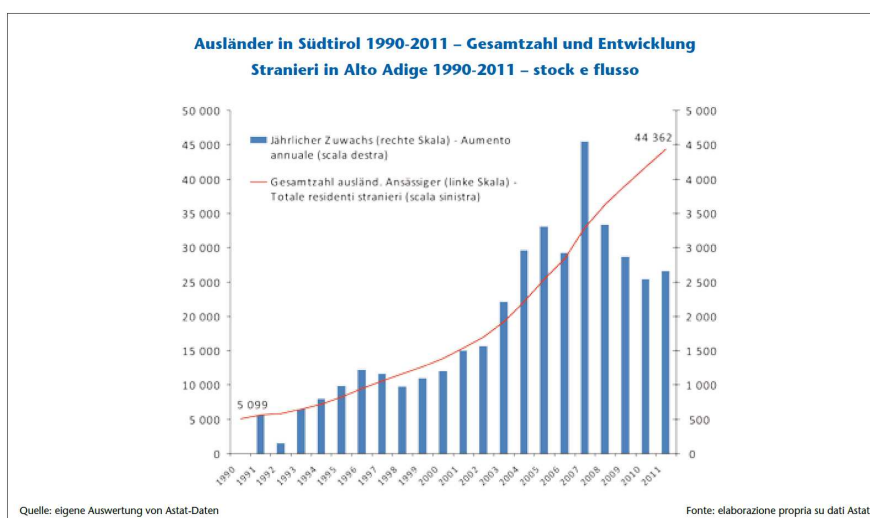
4.1 L'evoluzione del contesto demografico

Le dinamiche demografiche del territorio provinciale si sono mosse con una certa regolarità (in 10 anni la popolazione è aumentata di circa del 9%), in larga parte grazie al positivo saldo migratorio.

Popolazione residente e stranieri residenti - Censimenti popolazione 2001 e 2011 e andamenti demografici

	Totale popolazione residente			di cui stranieri
	Maschi	Femmine	Totale	
Censimento 2001	227.749	235.250	462.999	14.336
Censimento 2011	248.322	256.321	504.643	39.396
Δ (2011-2001)	20.573	21.071	41.644	25.060
Anagrafe 31.12.2012			509.626	42.522
Anagrafe 30.09.2013			514.998	

Gi stranieri residenti tra i due censimenti sono saliti a circa 40.000 unità (7,8% della popolazione) e alla fine del 2013 sono ancora aumentati a 42.500 (8,3%) e stanno entrando con le leve più giovani sia nel sistema formativo (10% tra gli iscritti delle scuole primarie, circa il 7% nelle secondarie superiori), sia nel mercato del lavoro provinciale (nel 2011, con 28.340 unità, hanno raggiunto il 14,6% dell'occupazione dipendente). Con il continuo calo del saldo naturale positivo, il saldo migratorio è ormai diventato il fattore primario di aumento della popolazione altoatesina, generando i due terzi della crescita totale della popolazione.



La ripresa della consistenza delle leve giovanili, la conferma della dinamica della popolazione straniera²⁶, e la conseguente distribuzione per età della popolazione altoatesina non dovrebbe fare emergere – almeno sino al 2020 – e stante il prevedibile protrarsi dell'attuale debole dinamica economica, vincoli alla crescita economica riconducibili a eventuali carenze nell'offerta di lavoro.

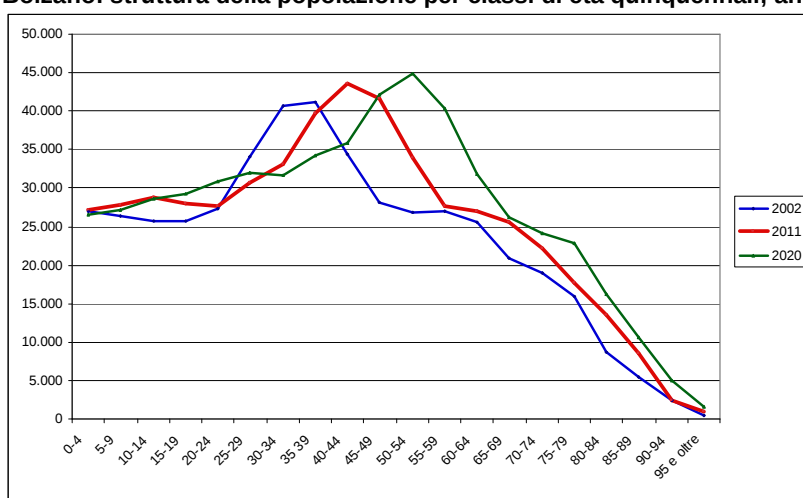
I tre grafici che seguono ne sintetizzano le dinamiche passate e le future evoluzioni demografiche:

- le coorti più numerose dei *baby boomers* degli anni Sessanta sono ancora tutte dentro il mercato del lavoro e cominceranno a uscirne dopo il 2020;

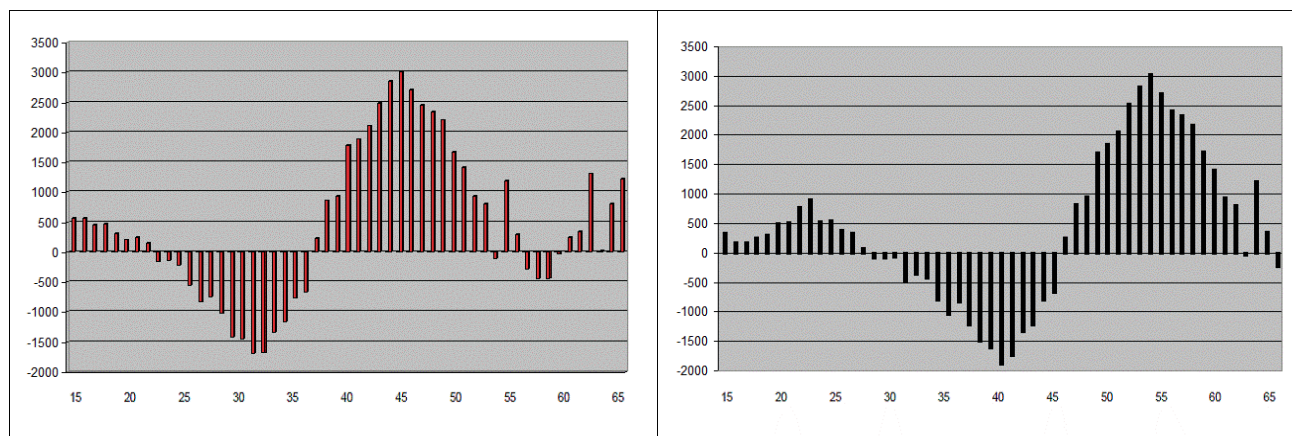
²⁶ Le previsioni al 2020 segnalano un aumento a 63.500 unità della popolazione straniera, pari all'11,7% del totale della popolazione residente.

- la differenza di capienza delle coorti nei due periodi messi a confronto appare evidente con la progressiva perdita di peso di quelle centrali e con una leggera ripresa per quelle giovanili;
- tuttavia, sino al 2020 non si sta ancora generando alcun “effetto sostituzione”, con la conseguente riduzione della popolazione in età lavorativa, l'offerta di lavoro potenziale: tra il 2002 e il 2011 la popolazione in età attiva 15-64 anni è rimasta praticamente stabile, passando da 311mila a 333 unità e con conferma della debole dinamica con le 353mila unità previste nel 2020;
- infine, occorre tener conto delle modificazione introdotte dal succedersi delle riforme pensionistiche, che stanno già ampliando di almeno un quinquennio il confine dell'area della popolazione attiva, con l'aggiunta di altre 26mila persone nella classe di età 65-69 anni.

Bolzano: struttura della popolazione per classi di età quinquennali; anni 2001, 2011, 2020



Bolzano: disequilibrio demografico tra le coorti in età attiva; differenze tra i periodi 2011-2002 e 2020-2011



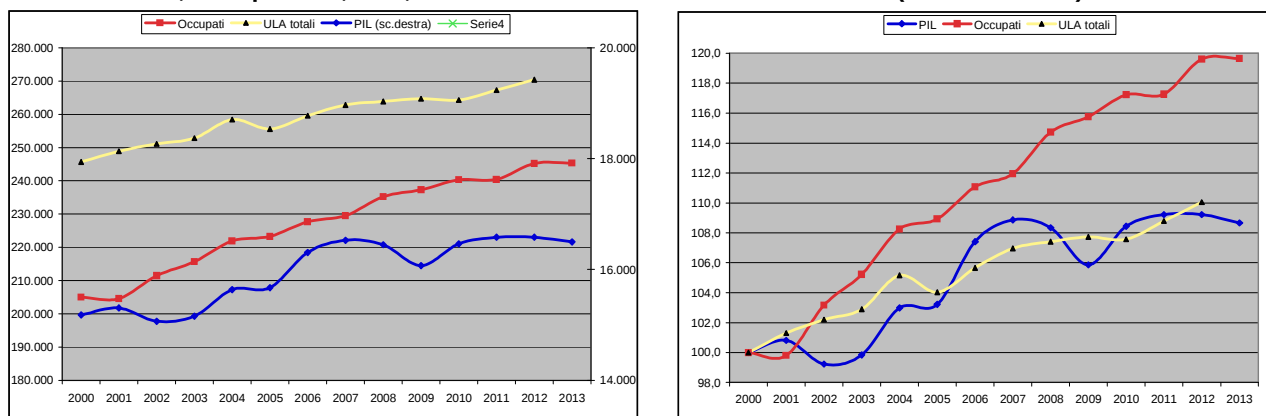
In sintesi, lo scorrere delle leve demografiche non sembra aver “interferito” con il mercato del lavoro, creando tensioni dal lato della domanda di lavoro, anzi – a nostro parere – hanno accompagnato l'espandersi dell'occupazione e alcuni dati di sintesi sembrano offrire conferme: se la popolazione nel decennio 2001-2011 aumenta di circa 42mila unità, le forze di lavoro seguono con un aumento di 43 mila unità. Ciò non significa che differenze si stiano affermando per i tassi di occupazione e di disoccupazione delle diverse età della popolazione, con significative differenze di genere. Come si approfondirà di seguito, con l'irrompere della crisi del 2008 stanno emergendo asimmetrie tra domanda e offerta, con il consolidarsi di alcune debolezze strutturali del mercato del lavoro altoatesino.

4.2 Un quadro d'insieme del mercato del lavoro altoatesino

Si è già riportato come l'impatto prodotto dalla crisi sul sistema produttivo provinciale sia apparso meno pesante, in termini relativi, di quello registrato in media in Italia e nel complesso delle regioni del Centro Nord. Nel contempo, l'andamento della occupazione complessiva si è mostrata scarsamente sensibile alle oscillazioni del periodo antecedente la crisi, mentre dopo il forte calo del PIL del 2009, gli andamenti hanno cominciato a risentire maggiormente del ciclo economico.

Nei grafici appare con evidenza quanto sintetizzato, mettendo a confronto i sentieri di crescita di tre grandezze: PIL²⁷, Occupazione, ULA²⁸ (Unità di lavoro standard). Mentre l'occupazione è aumentata di circa il 20% in 13 anni, il PIL non è andato oltre il 9% (0,6% in media all'anno), così come per le ULA, che rappresentano gli *input* di lavoro utilizzati per la produzione di beni e servizi.

Grafico n. – PIL, Occupazione, ULA; anni 2000-2013: valori assoluti e n. indice (anno 2000=100)



Mentre, da un lato, il confronto tra le dinamiche di PIL e UVA segnala nel periodo osservato un quadro di sostanziale stagnazione della produttività²⁹, dall'altro, l'andamento più che positivo dell'occupazione complessiva rileva incrementi settoriali in aree a debole creazione di valore aggiunto, insieme all'affermarsi di ampie aree di posizione di lavoro flessibili (part-time, tempo definito).

Si ricorda che nel periodo considerato il più forte incremento dell'occupazione si è verificato nel terziario (in pratica, l'aumento complessivo dell'occupazione), di cui la parte più consistente è avvenuta nel commercio, nella ristorazione e alloggio, nei servizi sanitari e assistenziali, pur essendo rilevante anche l'avanzamento nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e nel settore dell'istruzione. E' risultato sostanzialmente stabile il settore dell'industria in senso stretto, con la leggera flessione della manifatturiera, e in ascesa l'occupazione nell'edilizia (pur vedendo diminuire l'occupazione dipendente iscritta presso gli uffici del lavoro provinciali).

²⁷ PIL a valori concatenati, anno di riferimento 2005.

²⁸ Mentre l'occupazione (da rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro relative alle famiglie residenti) fa riferimento al numero di persone fisiche occupate, le Unità Standard di Lavoro (ULA) misurano il numero di lavoratori virtuali a tempo pieno. Le ULA costituiscono una stima degli effettivi *input* di lavoro utilizzati nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del PIL in un determinato periodo di riferimento: le posizioni *part time* sono ricondotte a posizioni di lavoro a tempo pieno e analogamente l'insieme dei secondi o plurimi lavori è tradotto in aggiuntive posizioni di lavoro a tempo pieno; inoltre, diversamente dalle serie degli occupati, sono al netto degli interventi della Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Entrambi gli indicatori infine includono una stima del lavoro non regolare.

²⁹ La produttività per addetto appare stabile in quanto appaiono allineate le traiettorie fatte segnare dal PIL e dalle ULA, anche se nei diversi anni gli andamenti sono stati diversi. Nell'anno di più forte crisi, il 2009 (PIL sceso di 2,3%), le ULA (e l'occupazione) hanno continuato a crescere, non solo per trascinamento dall'anno precedente, ma anche per la legislazione di protezione del lavoro e le pratiche di *labour hoarding* delle imprese, che trattengono occupazione oltre i loro fabbisogni di produzione.

Il quadro complessivo riportato nella tabella seguente permette di avanzare, da un lato, interpretazione di più lungo periodo e, dall'altro, di fermarci a considerazioni più puntuali riferite agli anni più recenti interessati dalla crisi.

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
OCCUPATI	227.700	229.500	235.200	237.300	240.300	240.400	245.200	245.300
- maschi	132.900	133.400	134.800	135.200	136.200	135.500	136.500	136.800
- femmine	94.700	96.100	100.500	102.000	104.200	104.900	108.700	108.500
% occ. femminile su totale	41,6	41,9	42,7	43,0	43,4	43,6	43,7	44,2
Tasso di occupazione	69,6	69,8	70,5	70,5	71,1	71,0	71,9	71,5
- maschile	79,8	79,5	79,1	78,8	79,1	78,8	78,8	78,4
- femminile	59,1	59,8	61,7	62,0	62,9	63,0	64,8	64,5
Occupati a tempo parziale	39.500	42.900	43.800	44.700	49.000	49.100	54.900	54.200
Occupate a tempo parziale	34.100	36.200	37.400	38.000	41.600	40.800	45.700	46.300
% occ. parz. su totale occupate	36,0	37,7	37,2	37,3	39,9	38,9	42,0	42,7
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	6.100	6.000	5.700	7.000	6.700	8.300	10.600	11.400
Maschi in cerca di occupaz.	2.600	2.700	2.600	3.400	3.200	4.200	5.100	5.600
- di cui giovani (15-24 anni)	800	800	600	1.100	800	1.500	1.700	1.500
Donne in cerca di occupazione	3.500	3.300	3.100	3.600	3.500	4.100	5.500	5.800
- di cui giovani (15-24 anni)	900	500	800	900	700	700	1.300	1.400
Tasso di disoccupazione	2,6	2,6	2,4	2,9	2,7	3,3	4,1	4,4
- maschile	1,9	2,0	1,9	2,5	2,3	3,0	3,6	3,9
- femminile	3,6	3,3	3,0	3,4	3,2	3,8	4,8	5,0
Tasso di disocc. giovanile	7,2	5,3	6,0	8,9	6,4	9,4	11,6	12,2
- giovanile maschile	5,6	5,3	4,2	8,1	5,4	11,2	11,5	10,6
- giovanile femminile	9,7	5,4	8,3	10,1	7,9	6,9	11,7	12,2

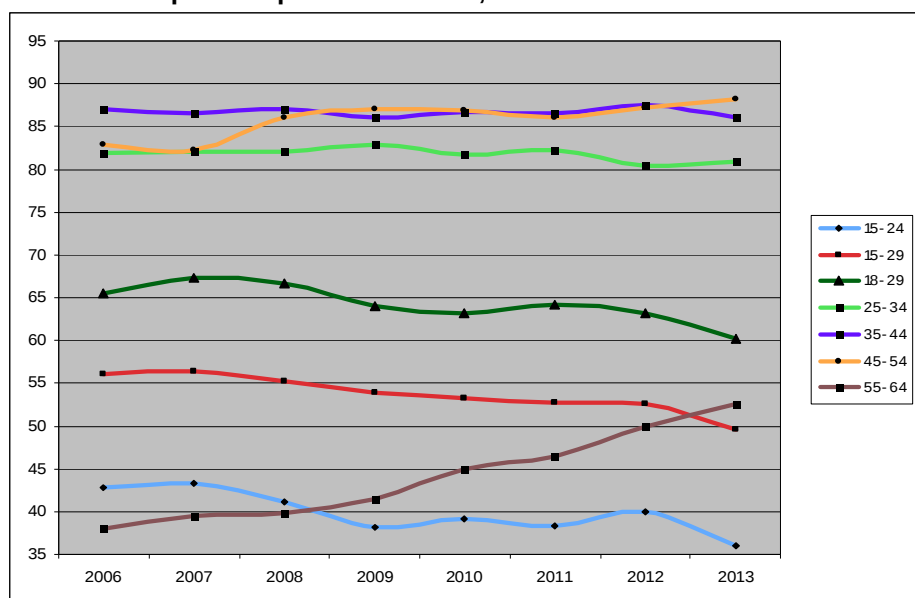
La dinamica del mercato del lavoro negli anni 2006-2013 rileva un consolidamento della positiva situazione occupazionale, che vede nel 2013 confermare la soglia dei 245mila occupati raggiunta l'anno precedente. Ciò è da imputare alla tenuta del tasso di occupazione maschile, che oscilla intorno al 79%, ed al costante aumento della componente femminile, che passa dal 42% degli anni a metà decennio agli attuali 44,2%, con un conseguente aumento del relativo tasso di occupazione, salito dal 59,1% al 64,5%, e l'accorciarsi del differenziale dei tassi di occupazione per genere, sceso da 19,7 punti percentuali agli attuali 14 punti.

L'andamento positivo dei tassi di occupazione (maschili e femminili), pur in lievissima flessione nell'ultimo anno, permette alla Provincia di Bolzano di rimanere al primo posto nel confronto con le altre regioni italiane, così come per i tassi di disoccupazione (totali e giovanile). Analoghe, positive, posizioni nei confronti regionali italiani si hanno se si utilizzano i nuovi indicatori dei tassi di occupazione della nuova Strategia Europa 2020 (riferiti alle classi di età 20-64 anni, al posto delle tradizionali 15-64 anni), con un tasso di occupazione 2013 pari a 76,6, di cui maschile, 83,7%, e femminile, 69,5%.

Ma sono le fasce centrali della popolazione che in misura maggiore garantiscono livelli così elevati di occupazione: quelle maschili (35-55 anni) è da anni che si muovono con tassi di occupazione oscillanti intorno al 95%, ormai piena occupazione, pur manifestando recenti segni di flessione, ma anche le corrispondenti fasce di età femminili stanno giungendo a tassi di occupazione prossimi all'80%. Analogamente, sono aumentati i tassi di occupazione delle persone in età più avanzata (55-64 anni), anche se ancora lontani dalle medie europee: nel 2013 è giunto al 52,5%, con il maschile al 61,8% e il femminile al 43,6%. Lo scorrere delle leve demografiche caratterizzate da quote di occupazione con contratti di lavoro consolidati e le modifiche delle normative previdenziali hanno contribuito, anche per questi indicatori, a consolidare la posizione della Provincia di Bolzano al primo posto nel confronto regionale italiano.

Tassi di occupazione per classi di età

età	2006	2013		
		Tot	M	F
15-24	42,8	36,1	42,8	29,0
15-29	56,0	49,6	55,4	43,6
18-29	65,5	60,1	67,0	53,2
25-34	81,9	80,9	86,3	75,5
35-44	87,1	86,0	93,4	78,6
45-54	82,8	88,3	94,1	82,1
55-64	38,1	52,5	61,8	43,6
15-64	69,6	71,5	78,4	64,5

Tassi di occupazione per classi di età; anni 2006-2013

Come già evidenziato dall'analisi sulle dinamiche demografiche, si assisterà nei prossimi anni ad un deciso invecchiamento della popolazione occupata, di cui già oggi la metà ha una età di 40-59 anni e di questa il 70% ha un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (80mila su 125mila). Tali fenomeni richiedono una finalizzazione della formazione continua e della formazione permanente per rispondere ai cambiamenti dei sistemi economici e sociali, l'adozione di strategie e prassi specifiche di adeguamento organizzativo del lavoro, in funzione del mantenimento dei livelli di produttività e di qualità del lavoro e pone in rilievo, e la necessità di affrontare con mirate politiche di invecchiamento attivo le fasi di transizione prossime all'uscita dall'attività lavorativa.

Iniziano, invece, a manifestarsi difficoltà di inserimento al lavoro per i più giovani (15-34 anni) il cui contributo alla dinamica dell'occupazione è stato negli anni molto debole e prevalentemente negativo.

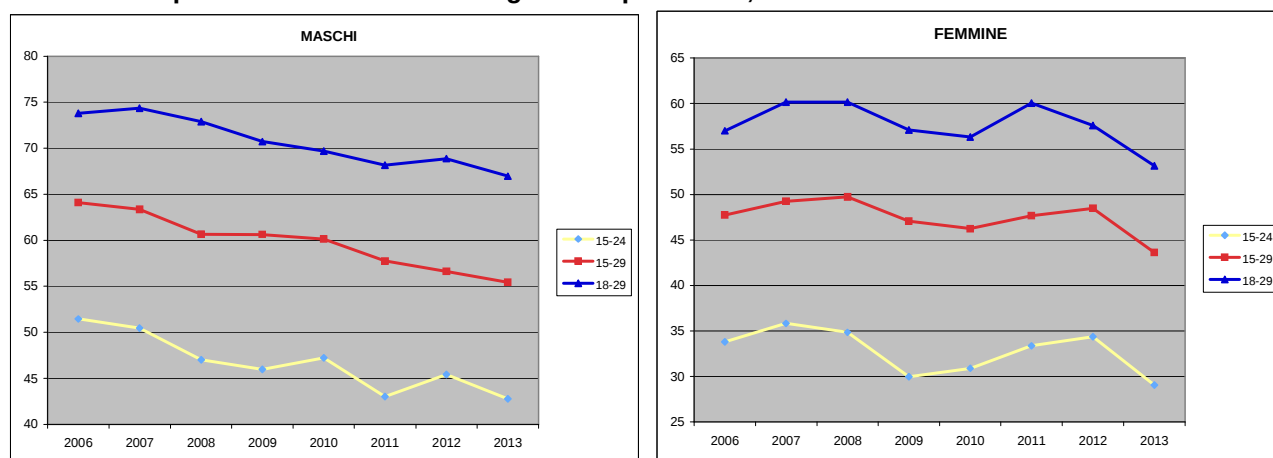
Tab. - Dinamica dell'occupazione e contributi alla crescita per genere e per classi di età: percentuali; 2005-2013

	2006-05	2007-06	2008-07	2009-08	2010-09	2011-10	2012-11	2013-12
Aumento % Occupazione	1,9	0,8	2,5	0,9	1,3	0,0	2,0	0,0
<i>Contributi alla dinamica per genere</i>								
Occupazione maschile	1,2	0,2	0,6	0,2	0,4	-0,3	0,4	0,1
Occupazione femminile	0,8	0,6	1,9	0,7	0,9	0,3	1,6	-0,1
<i>Contributi alla dinamica per classe di età</i>								
15-24 anni	0,0	0,2	-0,4	-0,6	0,4	-0,1	0,5	-0,8
25-34 anni	-0,6	-0,5	-0,2	-0,1	-0,6	-0,1	-0,7	0,0
35 anni e oltre	2,6	1,1	3,1	1,6	1,6	0,2	2,2	0,8

Elaborazioni su dati ISTAT

4.3 Le problematiche dell'occupazione giovanile

Il manifestarsi della crisi economica appare generare, infatti, una qualche frattura nel mercato del lavoro altoatesino per la popolazione più giovane, con l'evidenza di tassi di occupazione in discesa per tutte le classi di età. Mentre per i più giovani la discesa appare influenzata anche dall'aumento dei tassi di scolarizzazione³⁰, appaiono maggiormente segnate dalla crisi le classi di età più caratterizzate dalla transizione tra formazione e lavoro, con cali medi di 3-4 punti percentuali a partire dal 2008, tuttavia con esiti differenziati a seconda delle età, sesso e livello di qualificazione (di cui si dirà più avanti), come viene riportato nelle figure seguenti.

Tassi di occupazione delle classi di età giovanili per sesso; anni 2006-2013

La crisi appare segnare maggiormente i maschi in età giovanile, che vedono scendere di almeno 8 punti percentuali il tasso di occupazione a partire dal 2007, mentre nel periodo precedente si era assistito anche a leggeri aumenti, in particolare per le classi 18-29 anni; per le giovani donne si manifesta invece una diversa reattività: la crisi appare interrompere l'estendersi dell'occupazione femminile anche per le classi di età più giovani, che si muovono, tuttavia, con andamenti oscillanti negli ultimi anni.

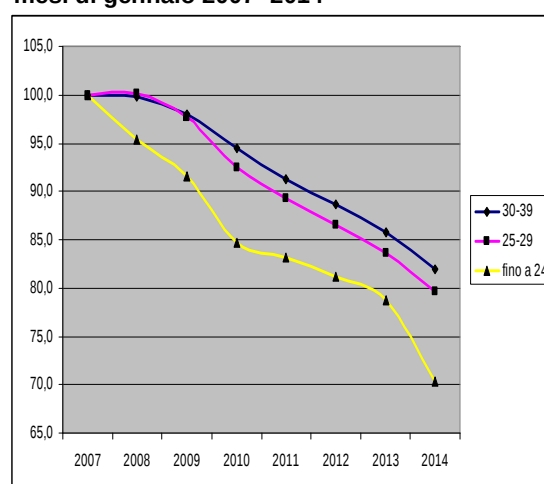
³⁰ Mentre si rimanda ad una successiva trattazione più approfondita, si ricorda che i tassi di scolarizzazione per le classi 17-19 anni sono aumentate nel decennio scorso da 3 a 6 punti percentuali, le percentuali dei diplomati sui diciottenni è praticamente ferma al 60% dal 2005 e i tassi di iscrizione all'università nelle classi 19-25 anni oscillano da tempo intorno al 34% e solo negli ultimi due anni segnano qualche aumento. Tali informazioni inducono a ritenere che lo spostamento in avanti dei percorsi scolastici per le classi più giovani possa aver determinato solo parziali effetti sul calo dei tassi di occupazione.

Un riscontro di come l'occupazione femminile reagisca meglio all'impatto della crisi si rileva anche in tutte le classi età oltre i 25 anni, in cui i tassi di occupazione per le donne giovani e meno giovani continuano tutti a salire, mentre per i maschi i corrispondenti tassi di occupazione scendono fino ai 44 anni.

Informazioni aggiuntive attraverso l'utilizzo dei dati on-line della Ripartizione Lavoro confermano una situazione del mercato del lavoro altoatesino che si sta caratterizzando in questi anni con segnali di difficoltà di stabilizzazione per le leve giovanili. I dati mensili (nella figura sono riportati unicamente quelli relativi al mese di gennaio) della consistenza degli occupati dipendenti con contratto a tempo indeterminato appaiono in costante diminuzione per tutte le classi di età più giovani, con l'evidenza di una debole stabilizzazione nel passaggio da una classe di età alla superiore.

Per le classi più giovani la diminuzione è iniziata in anni precedenti la crisi del 2008, per poi proseguire con cadute che appaiono correlate con il ciclo economico; per i più giovani merita segnalare che perdono via via consistenza i picchi di immissione a tempo indeterminato che avvengono nel mese di luglio (presumibilmente al termine dei cicli formativi), che fanno salire lo stock degli occupati più giovani di oltre 300 unità nei periodi pre-crisi, successivamente a poco più 100 unità, ed ora senza alcun aumento. Anche per le altre due classi di età analizzate la discesa appare aver inizio nel periodo pre-crisi, ma le dinamiche sono molto più lente sino al 2009, per poi flettere negli anni successivi, con cadute tuttavia meno accelerate.

Contratto tempo indeterminato per classi di età; mesi di gennaio 2007- 2014



Dal gennaio 2007 ad oggi (gennaio 2014) la perdita delle posizioni lavorative con contratto a tempo indeterminato per gli occupati sino a 39 anni è stata di oltre 14.000 unità (- 20%); tale discesa non trova correlazioni con le dinamiche demografiche che segnalano, invece, aumenti per le classi fino a 29 anni a compensazione del calo della classe 30-39 anni, né viene rimpiazzata da quelle a tempo determinato, che risultano oscillanti nel tempo, in alcuni periodi anche in aumento, in correlazione con la stagionalità ed il ciclo economico e che tuttavia sono sostanzialmente ferme nei confronti del totale dell'occupazione dipendente, con valori intorno al 25/27% per la classe di età 30-39, 35/37% per la classe 25-29 anni e 52-56% per quella sino ai 24 anni. Tali dinamiche offrono ulteriori conferme a quanto appena riportato con l'analisi dei dati ISTAT.

Complessivamente, ritornando alle medie annuali dell'ISTAT; si può affermare che gli aumenti del numero degli occupati negli ultimi anni siano dovuti in larga parte all'aumento dell'occupazione femminile (2/3) e, in particolare, a quella a tempo parziale (per la prima volta in calo nel 2013 a causa della componente maschile, che scende da 9.200 a 7.900 unità)³¹. Gli occupati part-time ammontano nel 2013 a 54.200 unità (di cui oltre 46.200 donne, pari al 42,7% dell'occupazione femminile totale), e di queste 10.900 hanno dovuto ripiegare per un tempo ridotto per mancanza di attività a tempo pieno (20%), difficoltà che è in aumento considerando che nel 2007 erano solo 5.100 su 42.100 occupati a part-time (12%)³².

³¹ Un interessante approfondimento sugli occupati con questa tipologia contrattuale si può trovare nelle recenti pubblicazioni dell'Osservatorio del mercato del lavoro, *Il part-time tra opportunità e precariato – 1a e 2a parte*, News Mercato del lavoro nn. 2 e 3, Bolzano, marzo 2014.

³² Vale la pena di rilevare che anche nel caso dell'indicazione per "motivi familiari" nella scelta del lavoro a part-time, pari al 50% degli occupati con tale tipologia contrattuale, la scelta può essere ascrivibile a cause che possono trovare motivazioni nella carenza dei servizi per l'infanzia, dei servizi di cura, ecc.

Simile dinamica avviene per gli occupati con contratti a termine, giunti a **28.800** unità contro i 23.100 del 2007, anche in questo caso prevalgono con il 60% le donne; tale forma contrattuale interessa circa il 16% del totale dell'occupazione dipendente, il 20% se riferito alla corrispondente occupazione femminile.³³

La flessibilità si è configurata anche attraverso altre modalità di forme di occupazione: oscillano intorno a 5.000 unità le posizioni di lavoro a progetto e altre forme di lavoro parasubordinato, mentre poche centinaia sono i contratti di somministrazione³⁴.

Nel periodo 2008-2013 si registra, rispetto al periodo precedente, un rallentamento dei processi fisiologici di trasformazioni dalle diverse tipologie di occupazione non standard al lavoro tipico e, a complemento, sono aumentate le permanenze nell'atipicità ed, anzi, nel periodo più recente, sono prevedibili ulteriori incrementi dei flussi dall'atipicità verso la disoccupazione. Il mercato del lavoro è divenuto meno permeabile, sia per la diminuita conversione dei contratti flessibili in occupazioni stabili, sia per la compressione delle nuove entrate provenienti da chi ricerca per la prima volta un lavoro.

Come si conferma anche con il quadro informativo relativo alle tipologie delle entrate nell'occupazione dipendente, la crisi la stanno pagando, almeno in questa fase, le generazioni più giovani: nel 2007 rappresentavano il 42% delle entrate, nel 2013 sono calate al 36,8%, e più ancora la discesa è forte per i giovani entrati con contratto a tempo indeterminato, scesi nello stesso periodo dal 37,5% al 29,6% del totale delle entrate a tempo indeterminato (anch'esse in continua diminuzione, ora al 17%).

Nel quadro più generale della diminuzione dell'occupazione dipendente giovanile continua il calo per i giovani che si affacciano per la **prima volta** nel mondo del lavoro (sul totale delle entrate dei giovani: 21,5% nel 2007 e ora il 15,9%, in leggero aumento nell'ultimo anno, grazie ai contratti a tempo determinato), con la quasi scomparsa dei contratti a tempo indeterminato (1.600 nel 2007 e ora 438 unità). Anche in questo spaccato del mondo del lavoro emerge il consueto segnale di maggiore difficoltà per le donne, tuttavia la crisi segna con più intensità l'ingresso dei giovani maschi che si affacciano per la prima volta nel mondo del lavoro dipendente (scende al 18,5% la presenza maschile come primo impiego tra gli entrati mentre era il 25,6% nel 2007, con un calo di 7 punti percentuali).

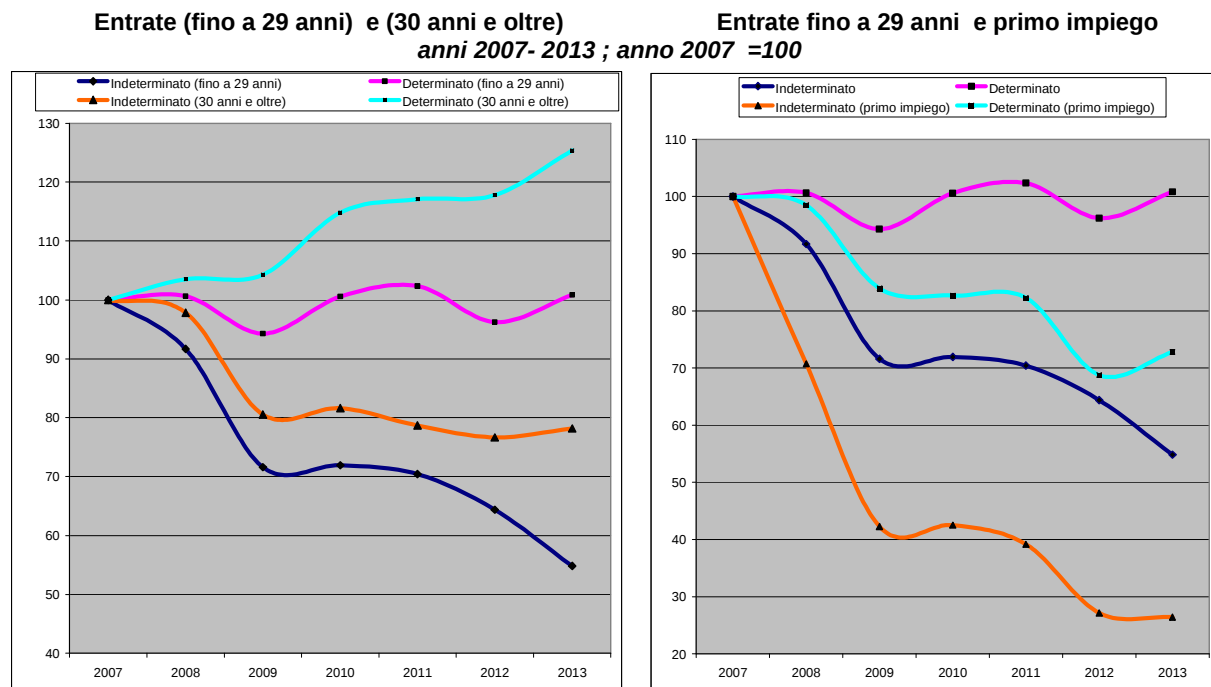
Occupazione dipendente con età fino a 29 anni: entrate per durata contrattuale; (v.a. e %)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
TOTALE ENTRATE	61.282	60.439	54.666	57.701	58.326	54.592	55.467
Indeterminato	13.753	12.607	9.848	9.892	9.685	8.854	7.539
Determinato	47.529	47.832	44.818	47.809	48.641	45.738	47.928
% Indeter. su totale	22,4	20,9	18,0	17,1	16,6	16,2	13,6
di cui PRIMO IMPIEGO	13.152	12.494	10.346	10.207	10.104	8.354	8.803
Indeterminato	1.657	1.172	700	704	649	450	438
Determinato	11.495	11.322	9.646	9.503	9.455	7.904	8.365
% primo impiego sul totale							
Indeterminato	12,0	9,3	7,1	7,1	6,7	5,1	5,8
Determinato	24,2	23,7	21,5	19,9	19,4	17,3	17,5

³³ Il numero dei contratti a tempo definito raggiunge invece nella media degli ultimi anni le 47.500 unità (di cui poco oltre la metà donne) e sfiorano ora ¼ del complesso dei contratti da lavoro dipendente. Il numero si avvicina al doppio della media annuale degli occupati (**28.800** nel 2012), con una durata media tra 5/6 mesi. Sono concentrati per oltre la metà tra gli occupati con 30-49 anni e appartengono in prevalenza al settore alberghiero e al pubblico impiego, anche se un numero mensile assai più elevato, però di breve durata, si ha nel settore agricolo per la raccolta nei mesi di settembre ed ottobre (intorno a 15mila, di cui 2/3 lavoratori stranieri).

³⁴ Da una rilevazione FI-IPL su dati INPS al 2009, i collaboratori sono 6.972, così suddivisi: 4.707 i collaboratori a progetto nel privato, 1.090 i collaboratori della Pubblica amministrazione, 586 i collaboratori occasionali, 108 gli autonomi occasionali, 473 gli "altri collaboratori".

Maschi	25,6	24,8	22,5	20,8	20,4	17,7	18,5
Femmine	16,8	16,0	14,9	14,0	13,8	12,7	12,8
Totale	21,5	20,7	18,9	17,7	17,3	15,3	15,9



Ulteriori specificazione delle informazioni sulle entrate riferite al primo impiego per i giovani, con selezione della classe di età 20-29 anno, rileva fenomeni di *overeducation* sin da questo primo momento di transizione tra formazione e lavoro. Pur essendo riferito alle sole tipologie di lavoro dipendente, tuttavia l'inquadramento contrattuale rileva una forte polarizzazione verso la figura dell'operaio (circa 85%) mentre a quello impiegatizio è riservato solo al 15% delle entrate. Pur avendo natura di "indizi", in quanto occorrerebbero ricerche finalizzate a definire e approfondire il fenomeno, è sufficiente considerare quanto sia ampia la disponibilità di capitale umano della popolazione in età 20-29 anni, che si propone ogni anno sul mercato del lavoro: solo il 31-32% non ha raggiunto il diploma di scuola media superiore, il 36-37% si ferma al diploma ed un altro 31-32% consegue la laurea.

Le ragioni sono probabilmente molteplici e tra queste: le asimmetrie informative, presenti in particolare nelle fasi di accesso al primo impiego; la inadeguatezza del sistema formativo a dotare i giovani delle competenze sufficienti a svolgere determinati lavori; la preferenza delle imprese ad utilizzare i giovani con contratti flessibili, con poco interesse al capitale umano disponibile in ingresso. Il fenomeno, come si dirà più avanti, è in aumento anche tra gli adulti, ma per i giovani assume una maggiore gravità in quanto questa condizione di debolezza rischia di rimanere permanente, generando insoddisfazione, scarsa qualità del lavoro, perdita di conoscenze e competenze acquisite.

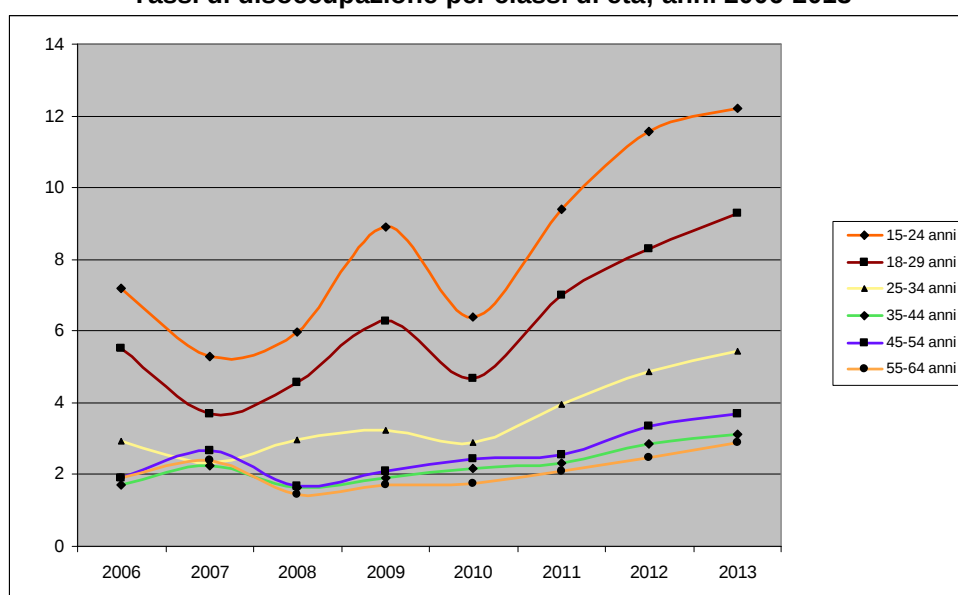
E' da considerare che l'accentuarsi delle forme di occupazione flessibili e di part-time, che è una tendenza che sta avanzando in tutti i paesi europei, permette di aumentare – pur nei momenti di crisi economica – il numero di posti di lavoro, ed offre certamente vantaggi relativi ad una maggiore elasticità, ed anche di conciliabilità del lavoro con la vita familiare; è indubbio, tuttavia, che tali tipologie contrattuali presentino numerosi effetti negativi come redditi inferiori, minori possibilità di carriera, difficoltà di accumulare skills coerenti, scarsa partecipazione ad attività formative, e, non da ultimo, difficoltà di strutturare prospettive di vita.

4.4 Le caratteristiche della disoccupazione

Come già riportato, l'attraversamento degli anni di crisi economica, che ha visto il 2009 come anno di maggior flessione della produzione economica, non appare aver generato particolari impatti negativi – come in quasi tutte le regioni italiane - , ma l'accentuazione di alcune tendenze che si andavano consolidando nel mercato del lavoro altoatesino.

Aldilà dell'andamento erratico del periodo preso in esame, la disoccupazione complessiva si è mossa con oscillazione che non hanno superato il mezzo punto percentuale, sempre sotto il 3%³⁵, ciò almeno sino al 2010, non risultando –quindi - particolarmente sensibile al ciclo economico. Diversamente accade per le classi più giovani, che iniziano a soffrire di difficoltà di inserimento al lavoro già nel 2009, risentendo della prima recessione, per continuare a salire a partire dal 2011, come appare dal grafico ripartito di seguito.

Tassi di disoccupazione per classi di età; anni 2006-2013



Un interessante dettaglio informativo è offerto dai dati della Ripartizione lavoro della Provincia di Bolzano relativi alle persone in cerca di lavoro. Il dato medio dell'anno 2013 per la prima volta supera le 12mila unità, un aggregato che comprende disoccupati (occupati che hanno perso il lavoro, che fanno riferimento alle persone iscritte con stato di disoccupazione³⁶), persone alla ricerca di un primo lavoro, e lavoratori licenziati iscritti alle liste di mobilità³⁷.

³⁵ Si ricorda che la Provincia Autonoma di Bolzano è caratterizzata, da tempo, dal più basso tasso di disoccupazione in Italia e tra i più bassi in Europa.

³⁶ Sono operai e gli impiegati che, licenziati, con almeno 52 contributi settimanali negli ultimi due anni, si iscrivono nelle liste delle persone in cerca di lavoro presso i Centri mediazione lavoro al fine di ottenere la c.d. *Indennità ordinaria di disoccupazione*.

³⁷ E' noto che i dati differiscono da quelli di fonte ISTAT a causa delle diverse definizioni e modalità di rilevazione.

Tab.3 – Disoccupati: caratteristiche (valori medi anno); anni 2006-2013

Caratteristiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	5.476	5.679	6.364	8.460	8.873	8.922	10.003	12.704
Uomini	2.231	2.308	2.695	4.044	4.075	3.947	4.510	5.738
Donne	3.245	3.371	3.669	4.416	4.798	4.975	5.493	6.976
Classi di età								
Fino a 24 anni	597	610	700	929	875	809	942	1.386
25-49 anni	3.892	4.024	4.455	5.800	6.069	6.066	6.717	8.386
Più di 50 anni	987	1.046	1.209	1.731	1.930	2.048	2.344	2.932
Qualifica								
Impiegato	1.544	1.544	1.651	2.166	2.361	2.245	2.563	3.221
Operaio specializzato	2.395	2.534	2.973	4.018	4.249	4.365	4.791	6.066
Pers. non qualificato	1.475	1.536	1.669	2.191	2.199	2.270	2.596	3.330
Apprendista	62	66	71	86	65	42	53	87
Titolo di studio								
Sc. elementare o senza titolo	710	669	616	683	575	458	413	409
Scuola media	2.520	2.623	3.023	4.178	4.288	4.449	5.112	6.679
Istituto o scuola professionale	1.288	1.404	1.656	2.208	2.383	2.354	2.541	3.028
Scuola sec. Superiore	764	790	877	1.122	1.299	1.300	1.483	1.976
Università	194	194	192	270	330	361	455	611
Cittadinanza - gruppi								
Italia/UE27	4.591	4.779	5.284	6.854	7.297	7.330	8.089	10.404
ExtraUE27	885	900	1.080	1.606	1.576	1.592	1.915	847
Totale	5.476	5.679	6.364	8.460	8.873	8.922	10.003	12.704
- Iscritti liste di mobilità	1.056	1.029	1.092	1.873	2.191	2.084	2.215	2.042
- Iscritti liste di disocc.	4.420	4.650	5.272	6.587	6.682	6.838	7.788	10.662

Fonte: Ripartizione Lavoro

A partire dal 2008, anno di avvio della crisi, comincia a salire il numero dei disoccupati iscritti nei Centri, che in soli due anni aumenta del 50%, +2.100 unità nel solo 2009, anno in cui si cumula l'aumento alle iscrizioni alle liste di disoccupazione e quello degli iscritti alle liste di mobilità. Nei due anni successivi (2010 e 2011), di recupero e di stabilizzazione del PIL, la dinamica complessiva appare meno marcata, con gran parte dell'aumento imputabile agli iscritti alla mobilità che appaiono ormai sopra le 2.000 unità, un bacino di disoccupazione che appare difficile da intaccare. Nel successivo biennio, la stasi e poi il leggero calo della produzione vedono un contemporaneo innalzarsi del numero dei disoccupati iscritti, che aumentano del 50%, anche al netto delle componenti più stagionali (come per le provenienze dal settore alberghiero e l'agricolo.

Stanno emergendo fenomeni aventi anche caratteristiche strutturali che le previsioni a medio termine di debole dinamicità del sistema produttivo rischiano di aggravare:

- continua ad essere ancora prevalente la presenza delle donne, tuttavia nuovamente avvicinata dalla componente maschile giunta ora al 45%;
- il 23,5 % dei disoccupati ha più di 50 anni e la quota raggiunge il 45% per gli iscritti alla mobilità;
- appare stabilizzarsi la presenza degli impiegati, oscillante intorno al 25%, mentre è in forte aumento nell'ultimo anno il numero degli operai specializzati disoccupati, che ormai supera il 50% del totale;

- si conferma la prevalenza delle persone con scolarità più bassa: oltre 55% non ha superato la licenza media.

Ma la debolezza delle prospettive economiche stanno lentamente coinvolgendo anche fasce di popolazione più ampia, sino a qualche anno al riparo dall'impatto della crisi. I dati relativi alla media 2013, oltre all'aumento della presenza maschile, ed alla conferma della debolezza della difesa manifestata dai titoli medio-bassi nei confronti della perdita del lavoro, mettono in rilievo anche l'avanzare dei disoccupati con titolo di studio più alti: si avvicinano alle 2.000 unità i disoccupati con diploma di scuola media superiore, saliti di 1/3 nell'ultimo anno ed ora giunti al 15% del totale dei disoccupati, e superano le 600 unità i laureati disoccupati, quasi il 5% del disoccupati.

4.5 Nuove configurazione della mancanza di lavoro: i Neet e le forze lavoro potenziali

a) I NEET

Il permanere della crisi economica, che ha portato ad un forte aumento delle difficoltà di inserimento per le giovani generazioni, ha spinto la Commissione europea, nell'ambito dell'iniziativa *Youth on the Move*, ricompresa nella strategia Europa 2020, ad un monitoraggio sistematico della situazione dei giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione (*Neet, Not in education, employment or training*) e all'elaborazione di politiche comuni su un segmento di popolazione che presenta particolari problematiche di alto rischio di esclusione.

I crescenti valori di tale aggregato di popolazione giovanile (15-29 anni) segnalano le difficoltà e i ritardi nella transizione dallo studio al lavoro, la scarsa capacità del mercato di includere i giovani, e l'accentuarsi di fenomeni di *skill mismatch* e di scoraggiamento. Ma, più ancora, la prolungata assenza dal mercato del lavoro e dal circuito formativo rischia di rendere più difficile le possibilità di reinserimento in qualsivoglia processo formativo e/o di esperienza lavorativa e di aumentare i periodi di disoccupazione e i fenomeni di dipendenza dalle prestazioni sociali.

Come già riportato, le informazioni relative alla disoccupazione giovanile hanno cominciato a segnalare anche a Bolzano difficoltà di inserimento nel lavoro per la fascia di popolazione giovanile, sino a 24 anni di età: negli anni precedenti la crisi i disoccupati più giovani sono scesi a 1.300 unità e ora hanno raggiunto le 3.000 unità. Analogamente, nel periodo, sono cresciuti i giovani Neet (in questo caso, giovani in età 15-29 anni), che si collocano a cavallo tra la popolazione attiva e quella inattiva³⁸: 7.200 nel 2007 e 9.600 nel 2013³⁹.

Occorre, tuttavia, accennare che tale fenomeno, come per la disoccupazione giovanile, assume nel territorio altoatesino una dimensioni di assoluta minore intensità che nel resto del territorio italiano. In Italia, dati ISTAT 2013, la quota di giovani *Neet* sta assumendo una dimensione preoccupante: oltre 2,4 milioni di giovani (+600mila da prima della crisi), pari al 26% della popolazione in età 15-29 anni, con una prevalenza della componente femminile che giunge al 26,5% della corrispondente fascia di età, mentre i maschi toccano il 23,2%, per i quali la situazione che si sta particolarmente deteriorando a causa della crisi (15,2% nel 2007). Inoltre, l'aumento si è concentrato soprattutto nelle aree del Centro-Nord, pur continuando ad essere la quota dei Neet ancora vicina il doppio del fenomeno nel Mezzogiorno (35,4% contro il 19% del Nord); ma il dato che appare significativo è che il fenomeno colpisca indifferentemente i giovani per ogni livello di istruzione raggiunto.

³⁸ Occorre osservare che i *Neet* sono identificati per quello che non fanno (non studiano, non sono in formazione e non lavorano) piuttosto che per quali ragioni, volontarie o involontarie, risultano esclusi o si escludono dal circuito formativo o lavorativo. Di conseguenza comprendono un mix eterogeneo di giovani con livelli di esclusione sociale molto differenziati e che si trovano nelle più diverse condizioni professionali, alcune delle quali basate su scelte individuali, temporanee o determinate dalla fase ciclica negativa della recessione.

³⁹ Nel 2013 sono 5.300 i *Neet* riferiti alla classe di età 15-24, quella tradizionalmente riferita alla disoccupazione giovanile (3.000 unità).

I *neet* sono, quindi, una popolazione eterogenea in cui coesistono sia situazioni di svantaggio e rischio di esclusione sociale, sia situazioni di inattività determinata da scelte in qualche modo anche volontarie; ad esempio, è molto alta la quota delle giovani donne che si dichiarano casalinghe (40% delle ragazze) o comunque non in cerca di lavoro per motivi legati alla cura familiare (volontaria o no che sia tale scelta).

A tal fine, anche in quanto le caratteristiche appaiono di difficile identificazione e di altrettanto difficile raggiungibilità da parte delle politiche formative e di occupabilità sinora messe in campo, si offre ancora una ulteriore specificazione dell'aggregato, tenendo tuttavia conto della minore attendibilità statistica derivante dalle procedure di estensione dal campione (numericamente esiguo) all'universo.

In Provincia di Bolzano i *neet* sono stati quantificati dall'ISTAT nel 2013 in oltre 9.600 giovani, pari al 11,3% della popolazione in età 15-29 anni, con una larga prevalenza della componente femminile, oltre 5.800 giovani donne (13,8% della corrispondente popolazione) contro 3.800 giovani maschi (8,8% della popolazione maschile) e, con una sicura quota di elevata qualificazione, come può apparire evidente dalla più alta propensione al proseguimento nei livelli più elevati di istruzione (si può stimare in circa il 40% in possesso di diploma e laurea). Solo una parte di questa popolazione giovanile è ascrivibile alle persone in cerca del lavoro: 50% tra i maschi e solo il 30% tra le giovani; rimane una quota di inattività che si avvicina a 6.000 giovani, dei quali i 2/3 giovani donne, oltre la metà casalinghe.

Infine, una recente ricerca di Italia Lavoro⁴⁰ consente un altro approfondimento relativamente alle caratteristiche dei *neet*. Tale analisi, oltre alla ricerca di correlazioni tra contesto familiare e presenza di un *neet*, mette in rilievo una distribuzione del "*neet status*" in quattro gruppi, che permette di meglio identificare il fenomeno.

Famiglie con almeno un componente di 15-29 anni con almeno un neet (per gruppo); anno 2012

	Gruppo 1 In cerca di occupaz.		Gruppo 2 Indisponibili		Gruppo 3 Disimpegnati		Gruppo 4 In cerca di opportunità		Totale Almeno un neet	
	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
BOLZANO	6,7	3.640	4,9	2.918	0,2	(93)	4,8	2.933	15,6	9.323

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Intanto, il 15,6% delle famiglie altoatesine (9,323 famiglie) che ha almeno un componente giovane (non necessariamente è un figlio) ha un componente definibile *neet*, la cui articolazione in gruppi presenta le seguenti caratteristiche⁴¹:

- *gruppo 1 - In cerca di occupazione*, è il gruppo maggioritario, rappresentando circa il 39% degli individui, in maggioranza maschi e di età prevalentemente superiore ai 20 anni;
- *gruppo 2 - indisponibili*, rappresenta circa il 31% del totale ed è costituito prevalentemente da donne, nella maggioranza dei casi over 25. E' il gruppo che è più presente nelle famiglie senza figli, in cui il componente *neet* svolge lavoro di cura (ha sovente un figlio piccolo) o si definisce casalinga;
- *gruppo 3 - disimpegnati*, a Bolzano non è praticamente rappresentato, mentre nel resto d'Italia, pur minoritario, è *pari al 16% del totale ed è in larga parte composto da giovani oltre i 20 anni*;
- *gruppo 4 - in cerca di opportunità*, è il secondo gruppo per dimensioni, anche se di poco ed assorbe oltre il 31% degli individui, per più della metà maschi e con una quota considerevole di *under 19*.

⁴⁰ Italia Lavoro, *Rapporto annuale - Famiglie e lavoro 2013*, Roma, 2013.

⁴¹ Mentre i valori percentuali sono calcolati per Bolzano, le caratteristiche sono riferite alla situazione nazionale riportate nel Rapporto citato.

b) Le forze lavoro potenziali

Ancora per meglio analizzare il mercato del lavoro sono stati definiti a livello europeo nuovi indicatori complementari al fine di offrire un'informazione che vada oltre la tradizionale distinzione tra occupati, disoccupati e inattivi.

Tale tripartizione è sempre apparsa troppo semplificata per riuscire a cogliere un mercato del lavoro sempre più frammentato e diversificato, e tale segmentazione si è dilatata specialmente oggi che la crisi provoca dinamiche proprio nelle fasce più marginali.

Due nuovi indicatori danno conto di parte della popolazione inattiva che manifesta una qualche disponibilità a lavorare⁴², collocandosi così tra chi lo cerca attivamente (disoccupati) e chi, tra gli inattivi, non manifesta alcuna disponibilità. La somma dei due indicatori relativi agli inattivi (detta "forze di lavoro potenziali") ai disoccupati fornisce la misura delle persone *potenzialmente* impiegabili nel processo produttivo.

Un terzo indicatore infine è quello dei *sottoccupati part time*. Al contrario della disoccupazione, non si è in presenza di mancanza di lavoro ma di una situazione lavorativa subottimale o indesiderata. Tra questi, il segmento più vicino alle situazioni di criticità individuate dalla disoccupazione è rappresentato dai lavoratori a orario ridotto che vorrebbero svolgere un numero maggiore di ore di lavoro, ma non ne hanno l'opportunità. E' evidente che la precarietà, unita ad una ridotta retribuzione, rendono vicine le criticità della disoccupazione, con i conseguenti rischi di entrare, o permanere, nell'area della povertà.

La situazione dell'Alto Adige si presenta, anche per questi indicatori complementari, decisamente migliore del resto d'Italia, anche se l'attraversamento della crisi ha costantemente fatto elevare la quantità delle persone che si trova in tali situazioni di marginalità, con valori che sono raddoppiati nell'ultimo quinquennio.

Dati ISTAT riferiti al 2013 segnalano che, oltre alle 11.400 persone che sono alla ricerca del lavoro (disoccupati), vi sono altre 7.800 persone che sarebbero potenzialmente disponibili a lavorare (appartenenti agli inattivi), e a questi si potrebbero anche sommare almeno altri 9.000 sottoccupati part-time⁴³.

⁴² Il primo riguarda gli inattivi disponibili a lavorare, ovvero coloro che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane ma sono subito disponibili a lavorare. Il secondo indicatore riguarda gli inattivi che cercano lavoro, ma non sono subito disponibili a lavorare. La somma degli inattivi disponibili a lavorare e degli inattivi che cercano ma non sono disponibili rappresenta le cosiddette "forze di lavoro potenziali".

⁴³ Nostra stima su dati della Ripartizione Lavoro.

4.6 Una rappresentazione di sintesi attraverso l'analisi SWOT

FORZE	DEBOLEZZE
Sistema economico dinamico che crea occupazione anche in periodi di crisi Elevata propensione all'imprenditorialità (maggiore per i senior) Buon ricorso a processi di innovazione e di adattabilità nell'organizzazione del lavoro Forte flessibilità del sistema produttivo garantita dall'ampio utilizzo di lavoratori immigrati Salvaguardia del patrimonio naturale che favorisce redditività elevata nelle attività tradizionali (turismo, agricoltura) Amministrazioni pubbliche orientate al risultato e nel complesso efficienti Buon funzionamento delle istituzioni provinciali di governo del MdL Potenzialità di crescita dell'economia sociale e crescente sensibilità per le tematiche di inclusione e di parità Consolidamento di interventi legislativi a supporto della diversificazione produttiva e del rafforzamento del sistema innovativo	Sistema produttivo di debole competitività relativa (preponderanza di attività a basso valore aggiunto) Struttura imprenditoriale polverizzata Debole creazione di imprese giovanili Modesti livelli della spesa per R&S con conseguente minore domanda di lavoro ad elevata qualificazione Struttura produttiva con scarsa occupazione high skills Domanda di lavoro a media qualificazione Rischi di ampliamento del <i>mismatch</i> quali-quantitativo tra offerta e domanda di lavoro Tendenza attuale a minor creazione di posti di lavoro per i giovani e minore stabilizzazione nell'occupazione giovanile Assenza di politiche specifiche per l'invecchiamento attivo Forte coinvolgimento delle donne in attività lavorative part-time Difficoltà nei percorsi di carriera e permanere di differenziali retributivi tra donne e uomini Utilizzo di cittadini stranieri in settori tradizionali ad elevata intensità di lavoro e scarso utilizzo delle competenze
OPPORTUNITA'	MINACCE
Politiche e programmi comunitari e nazionali volte a sviluppare e promuovere strategie su nuovi ambiti di intervento dell'innovazione e delle tecnologie nei processi produttivi Maggiore propensione dell'Università nella ricerca delle integrazioni col sistema territoriale produttivo Aumento dei finanziamenti provinciali per R&S e per la l'Università di Bolzano Consolidamento dell'operatività del sistema pubblico di ricerca e innovazione (EURAC, TIS, ecc.) Nuove legislazioni per i rapporti di lavoro, nuovi strumenti e strutture di coordinamento nazionale per il mercato del lavoro Avvio di iniziative di welfare aziendale volti alla conciliazione dei tempi, flessibili nei tempi e modalità di erogazione e sostenibili nei costi	Aumentata concorrenza nella partecipazione ai programmi comunitari e nazionali Difficoltà nel consolidamento delle imprese dei settori in crescita a causa della crescente competizione internazionale Crescente concorrenza internazionale particolarmente penalizzante per le produzioni agricole e per quelle artigianali Crescente diffusione di processi produttivi legati all'ICT tendenzialmente <i>labour saving</i>, che penalizza soprattutto i lavoratori più avanti nell'età Difficoltà da parte del sistema paese di affermarsi in ambiti innovativi Riduzione dei contributi pubblici nazionali e provinciali nei settori produttivi tradizionali

5. IL CAPITALE UMANO

L'analisi del contesto altoatesino sul tema dell'istruzione e formazione viene proposta attraverso una duplice articolazione: la prima, attraverso un quadro di insieme sulle dinamiche che caratterizzano il sistema formativo; la seconda, con approfondimenti specifici che facilitano il collegamento agli obiettivi della Strategia Europa 2020 ed alle successive declinazioni rinvenibili nei successivi documenti programmatici comunitari e nazionali, in ciò arricchita dall'analisi di indicatori che riassumono la posizione della Provincia nei confronti dei territori più vicini dell'Italia e dell'Europa.

Tale percorso si pone la finalità di agevolare l'individuazione di una serie di fattori che possono costituire gli elementi di forza, debolezza, minacce o opportunità per la Provincia sui temi dell'istruzione e formazione, attraverso cui orientare le priorità, le scelte operative e gli interventi di programma.

5.1 Analisi sui livelli di istruzione della popolazione

Nella Provincia di Bolzano i livelli formativi (in termini di raggiungimento dei traguardi di ciascun canale formativo) sono sempre stati elevati, pur nella specificità del sistema formativo provinciale che porta a far segnare alcuni ritardi nei confronti con altre regioni, vista la prematura uscita dal sistema formativo dei giovani, in particolare, nel conseguimento del diploma di secondaria superiore.

Indicatori del sistema di istruzione e formazione (valori percentuali)

	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli V.G.	ITALIA
1) Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani (anno 2011)					
15-19 anni	58,3	71,2	76,1	81,9	81,3
20-29 anni	19,0 (*)	21,6	17,2	23,8	28,3
2) Tasso di scolarizzazione superiore (anno 2012)					
20-24 anni	69,0	83,3	81,2	81,3	77,1
3) Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario (anno 2012)					
30-34 anni	22,3	26,5	21,4	23,1	21,7

Fonte Istat

1) Rapporto degli iscritti per le due classi di età nei vari ordini scolastici, compresi i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (IFP), sulla popolazione residente delle corrispondenti fasce di età. L'aggregato non comprende dati sugli apprendisti.

2) Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (percentuale)

(*) Nostra elaborazione, in quanto il dato di Bolzano, come riferisce l'Istat, non include gli studenti altoatesini iscritti presso le università austriache.

La dispersione scolastica, se vista dal lato dell'esclusione dalla scolarizzazione, è sempre stata molto bassa (meno dell'1% dei giovani in età scolastica: 50/60 ragazzi per ogni leva di popolazione), ed anche per 15enni, anno critico di transizione tra termine dell'obbligo scolastico⁴⁴ e la prosecuzione alla secondaria superiore o alla formazione professionale, l'abbandono è sceso dal 4,7 % del 2000 all'1,3% del 2012, poche decine ragazzi.

⁴⁴ Nell'anno scolastico 2012/2013, il 2,9% della leva demografica dei 15enni è ancora iscritto nella scuola media inferiore, mentre per i 14enni il 15,9%.

Tasso di scolarizzazione: rapporto tra alunni iscritti e popolazione residente (%): anni 2000-2012

ETA'	Grado d'istruzione			Sesso		Totale
	Scuole superiori	Formazione professionale		Maschi	Femmine	
		Corsi a tempo pieno	Corsi per apprendisti			
Anno scolastico 2000/2001						
14	60,2	19,0	-	100,4	100,3	100,3
15	61,9	14,2	14,1	93,8	94,8	94,3
16	59,3	9,5	24,7	94,5	93,5	94,0
17	57,8	5,6	20,9	83,8	84,7	84,2
18	54,6	3,5	13,7	65,5	76,3	71,8
19	14,0	2,8	6,2	23,3	22,6	23,0
20	3,9	2,2	3,2	10,4	7,9	9,2
Anno scolastico 2006/2007						
14	61,9	19,9	-	99,7	100,3	100,0
15	67,3	18,3	8,7	97,2	98,5	97,8
16	66,1	13,9	16,5	97,1	96,8	97,0
17	63,5	9,4	19,7	92,4	92,8	92,6
18	61,3	5,2	13,9	76,1	85,0	80,5
19	17,4	3,6	7,0	30,1	25,7	28,0
20	4,5	2,1	4,0	11,1	10,1	10,6
Anno scolastico 2012/2013						
14	63,3	20,1	-	99,6	99,2	99,4
15	67,8	23,3	4,8	98,1	99,2	98,7
16	68,2	18,8	10,4	98,5	98,2	98,3
17	66,3	13,5	13,2	92,2	93,8	93,0
18	64,0	6,8	10,3	76,8	85,7	81,1
19	19,4	3,9	5,9	32,4	25,7	29,1
20	6,5	2,8	3,9	14,0	12,3	13,2

Fonte: ASTAT

Nota: nella classe di età 14 anni, gli iscritti alla scuola media inferiore sono il 21,1% nell'a.s. 2000/2001 e il 15,9% nell'a.s. 2012/2013

La crescita dei tassi di scolarizzazione in questa fascia di età è dovuta all'aumento delle iscrizioni alla scuola secondaria superiore e ai corsi a tempo pieno nelle scuole professionali, che stanno lentamente erodendo la scelta dei corsi per apprendisti, con una percentuale di iscritti ai due cicli formativi professionalizzanti che si conferma, negli anni, al 28% dei giovani 15enni.

Gli iscritti ai corsi per apprendisti scendono nell'ultimo quinquennio di oltre 1.000 iscritti (- 25%), con una accelerazione con gli anni di crisi, mentre aumentano di circa 1.000 unità quelli delle scuole professionali (+22%) ed altrettanto in crescita risulta il totale degli iscritti alle scuole secondarie (circa 2.100 unità, oltre il 10%).

La presenza straniera è apparsa in continua crescita, ma gli anni della crisi iniziano a segnare un riorientamento nelle scelte, con una discesa della presenza prima tra gli apprendisti e ora anche nei corsi professionali a tempo pieno, mentre si conferma la crescita tra gli iscritti alla secondaria superiore, raddoppiata negli ultimi 5 anni.

Iscrizioni alla scuola secondaria di II grado e alla formazione professionale: anni 2000-2012

	Scuola secondaria II grado		Formazione professionale a t. pieno		Corsi per apprendisti	
	totale	% stranieri	totale (*)	% stranieri	totale	% stranieri
2000/01	16.347	1,0	3.446	0,6	4.500	0,9
2006/07	18.773	2,9	4.312	8,0	4.081	5,4
2007/08	18.936	3,6	4.849	9,6	4.194	4,5
2008/09	19.396	4,6	5.024	10,8	3.877	4,7
2009/10	19.829	5,3	5.339	10,8	3.571	4,5
2010/11	20.337	6,2	5.226	12,9	3.351	6,0
2011/12	20.662	7,0	5.542	12,9	3.271	5,1
2012/13	21.010	7,4	5.799	12,0	3.155	5,4

(*) Al netto dei corsi del settore alberghiero che si concludono con un esame di stato, conteggiati nelle scuole secondarie di II grado

Fonte: ASTAT

ovviamente più percepibile per quella in età 25-64, in cui i percorsi formativi sono ormai definitivamente raggiunti (ad eccezione di quote di laureati) e senza le classi di età più anziane, meno secolarizzate.

Nel periodo 2004-2012, per la popolazione in età 25-64 anni, che è anche la popolazione largamente coinvolta nel mercato del lavoro, si verificano le seguenti dinamiche:

- si è fortemente ridotta la quota di persone che si è fermata alla scuola dell'obbligo, giunta al 43,9% (58,2% nel 2004, -15,6 punti percentuali) ed è rimasta l'unica fascia di istruzione in cui prevalgono ancora i maschi con il 54,5%;
- è stata molto dinamica la quota di popolazione che ha conseguito la qualifica professionale, che ha raggiunto il 19,2% (+ 7,3 punti percentuali nel periodo 2004-2012);
- altrettanto forte la crescita della popolazione che ha almeno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore (che, in parte, ha poi proseguito all'università), passata dal 29,5% al 37% (+ 7,5 punti percentuali);
- l'università, infine, vede aumentare il peso tra la popolazione, passando dal 9,6% del 2004 al 13,8% del 2012 (+ 4,2 punti percentuali).

Popolazione nella P.A di Bolzano per titolo di studio; anno 2012

	Popolazione 15 anni e oltre		Popolazione 25 - 64 anni			
	v.a. (.000)	%	v.a. (.000)	%	% maschi	% femmine
Licenza elementare, nessun titolo	78	18,4	22	8,0	54,5	45,5
Licenza media	150	35,5	99	35,9	54,5	46,5
Diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	65	15,4	53	19,2	47,2	52,8
Diploma 4-5 anni (maturità)	89	21,0	64	23,2	48,4	51,6
Laurea e post-laurea	42	9,9	38	13,8	44,7	52,6
Totale	423	100,0	276	100,0	50,4	49,6

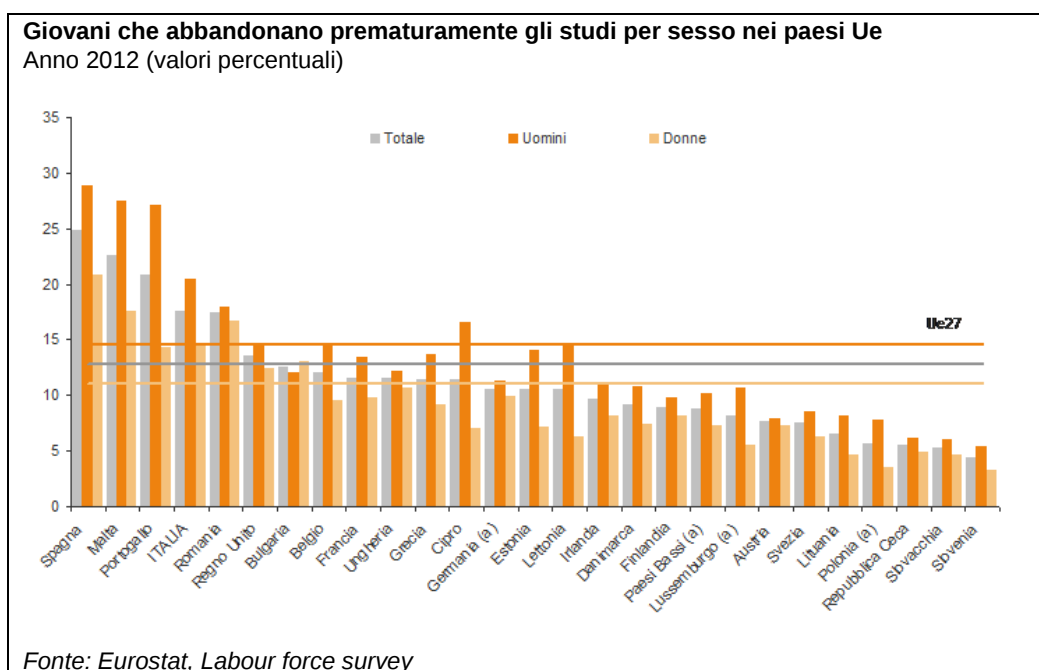
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

5.2 L'abbandono nei percorsi scolastici e formativi

Come riportato nella letteratura di riferimento e poi dalle rilevazioni statistiche, si definisce la dispersione scolastica come “un insieme di fenomeni che comportano un rallentamento del percorso formale di studio; inadempienze dell'obbligo scolastico; uscite in corso o a fine anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria o post-obbligatoria prima del raggiungimento del titolo di studio”^{45, 46}

A questa criticità è collegato uno degli obiettivi e indicatori definiti nell'ambito della strategia *Europa 2020*: **ridurre il tasso di abbandono scolastico al 10%** rispetto all'attuale 12,9% medio dell'Europa (dato 2012).

L'indicatore misura la quota di popolazione giovanile (18-24 anni) che non è andata oltre il livello di istruzione di base, e viene utilizzato anche per dar conto del fenomeno della dispersione scolastica in ambito europeo, comunemente chiamato *early school leavers* (giovani che abbandonano prematuramente gli studi) e misura la quota di giovani a rischio di abbandono precoce del percorso educativo. Con riferimento a questo indicatore principale (*early school leavers*), l'Italia si trova in grave ritardo con un dato medio del 2012 pari al 17,7% superata solo da Malta, Spagna e Portogallo, e con obiettivo del Programma Nazionale di Riforma poco ambizioso, pari al 15 -16%.



⁴⁵ MPI, *La dispersione scolastica. Una lente sulla scuola*, Roma, 2000

⁴⁶ Tale definizione comprende cinque misure fornite dal Sistema Statistico Nazionale (SISTAN):

1. gli alunni ripetenti;
2. gli alunni in ritardo rispetto all'età anagrafica;
3. gli abbandoni, cioè le interruzioni di frequenza;
4. le frequenze irregolari, ovvero gli alunni non valutati alla fine dell'anno per eccessivo numero di assenze;
5. gli alunni promossi con debito formativo (solo per gli alunni della scuola secondaria di secondo grado).

L'OCSE e la UE prendono in considerazione, nel monitoraggio della dispersione, anche i seguenti indicatori:

- il tasso di partecipazione scolastica o tasso di scolarità (rapporto tra il numero di studenti 14- 18enni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado e il numero dei ragazzi residenti di quella stessa età);
- il tasso di diploma, ovvero la percentuale di diplomati nell'anno indicato sull'ammontare dei diciannovenenni residenti;
- i livelli di istruzione raggiunti dalla popolazione adulta (25-64, con particolare attenzione alla fascia 25-34);
- la qualità degli esiti scolastici, ovvero i punteggi medi dei quindicenni in matematica e lettura rilevati attraverso l'indagine campionaria PISA.

In Italia, nella P.A. di Bolzano il valore si muove intorno alla media nazionale, ma sempre più elevati di quelli delle vicine regioni del Nord-est, pur segnalando un continuo miglioramento dell'indicatore, sceso sino a 18,2% nel 2011 e poi in leggera ripresa nell'ultimo anno. I differenziali di genere sono apparsi sempre ampiamente favorevoli per le donne, sino a quasi toccare la metà delle percentuali dei maschi nel 2011 (12,9 contro 23,1%), ma anche per le femmine in ripresa nell'anno successivo. Sembra che l'avvento ed il protrarsi della crisi inizi ad intaccare il trend che era sin qui apparso consolidato di miglioramento dell'efficienza del sistema formativo altoatesino.

Giovani in età 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi (%)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Bolzano	23,5	23,3	21,5	21,0	22,5	18,2	19,5
- maschi	31,2	28,1	25,2	23,8	28,3	23,1	23,8
- femmine	15,6	18,2	17,6	18,1	16,4	12,9	15,4
Nord-est	16,6	15,0	16,1	16,0	15,4	15,2	14,7
Italia	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6

Fonte: ISTAT

La percentuale di abbandoni del 19,5% fa riferimento ad almeno 7.000 giovani in età 18-24 anni, di cui 2/3 circa maschi, non iscritti ad alcun ciclo scolastico, e che non frequentano attività formative superiore a due anni. C'è tuttavia da rilevare che il dato, ovviamente, risente dell'influenza del particolare modello formativo locale, in cui qualsiasi percorso formativo (anche il biennale) viene trattato alla stregua di un abbandono scolastico. E' da considerare che il tasso di abbandono scenderebbe almeno al 15% se venisse conteggiata la metà degli attuali 3.000 partecipanti ai corsi per apprendisti delle scuole professionali provinciali (giovani sotto i 24 anni), non considerandoli come abbandoni scolastici, con un valore che già sarebbe allineato ai migliori italiani e a gran parte di quelli europei.

La scelta di non proseguire gli studi è, spesso, indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate o in particolare aree urbane, ma in un territorio con elevati redditi e tassi di occupazione, come in Alto Adige, la facilità (almeno sino agli ultimi anni) di un inserimento occupazione precoce può aver esercitato un'attrazione sui giovani, orientandoli ad abbandonare il percorso formativo.

E', tuttavia, da rilevare che, in tutti gli studi e le indagini, "...il livello iniziale d'istruzione e la performance nelle *foundation skills* tra i giovanissimi influenzano l'acquisizione di nuove e migliori competenze e la partecipazione ad attività di apprendimento nella vita adulta. Viceversa, una scarsa performance provoca nel tempo difficoltà a fruire delle opportunità di apprendimento necessarie nella società odierna. Si tratta dunque di un processo che inizia dai bambini della scuola dell'infanzia e arriva sino ai cittadini senior, di natura essenzialmente cumulativa".⁴⁷

Merita, tuttavia, una ulteriore ricognizione su come si manifesti e quali dimensione assuma tale fenomeno nella Provincia di Bolzano, vista la rilevanza di tale indicatore nella strategia Europa 2020 ed anche perché la dispersione scolastica a livello giovanile segna negativamente le possibilità di prosecuzione negli studi superiori, ivi compreso, ovviamente, l'avvicinamento ad un altro obiettivo europeo, quello di portare ad almeno il 40% la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni in possesso di un diploma universitario.

In Provincia, nell'anno scolastico 2012/2013, la transizione tra la scuola dell'obbligo e il ciclo successivo, tra i 14 e i 15 anni di età, mette in evidenza che il 67,8% della leva dei giovani è iscritto alla scuola secondaria superiore, il 28,1% frequenta le scuole professionali (a tempo pieno o i corsi per apprendisti), mentre un 2,9% è ancora attardato nella scuola media. Tale scelta comporta un calo nell'ottenimento del diploma di scuola media superiore che, infatti, colloca la P.A. di Bolzano ancora distante dai tassi di scolarizzazione italiani e più ancora da quelli delle regioni del Nord-est, pur segnalando un costante avvicinamento.

⁴⁷ Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, *Migliorare le competenze degli adulti italiani. Rapporto della Commissione di esperti sul Progetto PIAAC*, Roma, 14 febbraio 2014.

Ma la selezione che già avviene nella transizione dalla scuola media inferiore alla secondaria superiore non ha generato, come si vedrà poco avanti, una maggiore riuscita scolastica (con minori abbandoni) almeno nei primi due anni di frequenza. Il confronto con la media italiana segnala sempre migliori risultati, al contrario di quelli con l'area del Nord-est, dove solo negli ultimi anni il confronto si capovolge a favore di Bolzano; tuttavia, anche per il primo biennio l'ultimo anno (2011) sembra rilevare una ripresa di tale fenomeno negativo. Una ulteriore specificazione, mette in evidenza che la parte più rilevante degli abbandoni si verifica al termine del primo anno (11,3 nel 2011), mentre al termine del secondo si riscontrano solitamente degli aumenti degli iscritti (+1,2% nel 2011), grazie ad iscrizioni di studenti provenienti da fuori del sistema scolastico (rientri da abbandoni, iscritti da fuori provincia, ecc.)

Tasso di scolarizzazione superiore

Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (percentuale)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Bolzano	65,4	66,1	64,7	63,9	65,8	69,5	72,4	69,0
Nord-est	77,1	79,5	80,6	79,2	79,3	79,2	79,1	79,8
Italia	73,0	74,8	75,7	76,0	75,8	75,9	76,5	77,1

Fonte: Istat

Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori

Abbandoni sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole secondarie superiori (percentuale)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Bolzano	4,6	4,4	6,7	5,4	4,6	3,5	6,6
Nord-est	4,2	4,4	4,6	5,7	5,6	5,4	5,5
Italia	7,1	7,2	7,3	8,1	8,1	7,8	7,3

Fonte: Istat

La specificità del sistema formativo altoatesino, con 21mila iscritti alla scuola secondaria superiore e circa 9mila alle scuole professionalizzanti, obbliga ad articolare l'approfondimento sia sugli aspetti caratterizzanti tale dualismo, sia ad analizzarne le eventuali connessioni. Ciò appare oltremodo necessario dopo le numerose innovazioni introdotte a partire dalla legge finanziaria 2007, con l'innalzamento dell'obbligo formativo e con l'ampliamento delle possibilità di ottemperare a tali disposizioni con i percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale attivati dalle regioni e dalle province autonome, sino all'adozione della riforma della scuola secondaria superiore a partire dall'a.s. 2011-2012.

Con le informazioni rese disponibili dall'ASTAT relativamente alle dinamiche delle iscrizioni negli ultimi cinque anni formativi (dal 2008/09 al 2012/13) è stata realizzata un'analisi dei flussi delle iscrizioni ai vari anni di corso per l'insieme delle scuole secondarie superiori e delle scuole professionali; la finalità è far emergere dettagli informativi tali da permettere un ulteriore approfondimento del fenomeno della dispersione, con una dimensione più ampia di quella sintetizzata nel solo indicatore posto ad obiettivo della strategia Europa 2020.

Per le scuole secondarie superiori risulta che:

- sono confermati gli andamenti dei valori Istat relativamente agli abbandoni, con valori che diventano negativi al secondo anno, a causa delle iscrizioni che provengono da fuori del sistema scolastico, sia da altri territori, sia – anche – da reiscrizioni di giovani che hanno abbandonato precedentemente gli studi o che hanno frequentato le scuole professionali;
- i ripetenti iscritti nei diversi anni di corso oscillano con valori dal 5-6% in totale, con percentuali più elevate nel primo anno di scuola (vicine al 9% e balzate al 13% nel 2012-2013);
- ogni anno vi sono mediamente oltre 2.000 giovani che vengono respinti durante gli scrutini, e di questi circa la metà non si iscrive più, abbandonando gli studi.

Analizzando gli andamenti per le scuole professionali, con informazioni prima disgiunte e poi cumulate tra gli allievi a tempo pieno e gli apprendisti, ed unicamente mettendo a confronto le iscrizioni ai diversi anni, appare un calo molto forte così sintetizzabile:

- oltre un terzo degli iscritti al primo anno non prosegue al secondo (mediamente 1.200/1.300 unità), pur tenendo conto dello spostamento tra i due canali al secondo anno;
- un quarto degli iscritti al secondo anno non prosegue al terzo (550/600 unità);
- al terzo anno si trovano, quindi, poco oltre la metà di quelli che hanno iniziato il ciclo formativo professionalizzante.

Sono questi, sia per le scuole secondarie superiori, sia – più ancora - per le scuole professionali, degli “indizi” che meriterebbero di essere approfonditi, in quanto le dinamiche che sono state osservate evidenziano fenomeni complessi, di diversa natura, non sempre negativi, in quanto vi possono essere osmosi e integrazioni tra i diversi canali formativi, ma anche tra sistemi formativi e positive occasioni di lavoro.

5.3 Le competenze dei quindicenni

Altro aspetto che viene segnato quale elemento da approfondire, sia dalla letteratura, sia dall'OCDE e dalla stessa Commissione Europea, sulle dimensioni della dispersione scolastica e in vista delle conseguenti politiche di intervento è la *qualità degli esiti scolastici, ovvero i punteggi medi dei quindicenni in lettura, matematica e scienze* rilevati attraverso l'indagine campionaria OCDE PISA.

	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli V.G.	ITALIA
1a) Studenti con scarse competenze in lettura (al massimo primo livello nell'area della lettura, percentuale)					
2006	16,8	16,0	14,8	10,3	26,4
2009	18,0	14,6	14,5	13,5	21,0
2012	16,3	11,7	11,8	12,4	19,5
1b) Studenti con elevate competenze in lettura (almeno il quinto livello nell'area della lettura, percentuale)					
2006	9,4	9,7	10,0	9,3	5,2
2009	5,7	9,4	7,4	10,0	5,8
2012	6,5	13,5	12,3	10,4	6,7
2a) Studenti con scarse competenze in matematica (al massimo primo livello nell'area della matematica, percentuale)					
2006	14,2	17,8	16,7	13,6	32,8
2009	16,7	14,4	15,9	14,9	24,9
2012	17,6	10,3	15,5	12,5	24,7
2b) Studenti con elevate competenze in matematica (almeno il quinto livello nell'area della matematica, percentuale)					
2006	14,7	14,8	14,4	13,3	6,3
2009	13,8	13,9	12,8	13,4	9,0
2012	13,3	16,5	18,7	17,1	9,9
3) Studenti con competenze in scienze, anno 2012 (percentuale)					
scarse (al max, 1° livello)	12,4	8,0	9,5	9,1	18,7
elevate (almeno il 5° livello)	10,0	11,9	13,4	11,2	6,1

I risultati delle indagini OCSE PISA sulle competenze dei quindicenni offrono uno spaccato informativo che rappresenta una caratterizzazione in divenire della dotazione del capitale umano del territorio. E ciò sia in termini dinamici, sia con i confronti intertemporali tra le regioni, considerando la quota di studenti in difficoltà, con scarse competenze, ma anche a riguardo degli studenti con elevate competenze. Nel primo caso, le informazioni danno spessore alla dimensione degli interventi da programmare, ed il secondo offre analoghe sollecitazioni nel caso di flessione delle quote percentuali.

Complessivamente, la P.A. di Bolzano presenta un quadro che, come per le altre regioni vicine, non spinge al confronto con la media italiana, da cui si discosta con ampie differenze positive; nei corrispondenti valori con le altre realtà regionali, invece, offre un qualche elemento di debolezza in quanto non appaiono, diversamente da quanto emerge per le altre realtà (in particolare per Trento) miglioramenti né rispetto al 2006, né ancor più rispetto al 2009, ove si segnala qualche regressione.

A parte il quadro riepilogativo riferito alle competenze in scienze, non appare semplice - ad oggi - senza interventi in grado di incidere sul miglioramento dei fenomeni osservati, tentare l'avvicinamento ai valori target del 15% previsti dal Consiglio Europeo per il 2020 per le % dei giovani con scarse competenze in due delle tre aree di riferimento.

A tal riguardo, è da rilevare che, oltre a quanto riportato in sintesi, il dettaglio informativo molto fitto dei risultati dell'indagine PISA permette di avere a disposizione una mappatura territoriale dei punti di eccellenza e di criticità su cui esercitare non solo un utile *benchmarking*, ma anche la progettazione di interventi modulari e specifici; nel caso della P.A. di Bolzano vengono evidenziati differenti risultati per gruppi linguistici, per tipologia di scuola, ecc. Da ultimo, utili indicazioni, ed anche confronti, possono emergere con i risultati delle rilevazioni nazionali realizzate dall'INVALSI, svolte nello stesso anno scolastico 2011-2012, che restituiscono a ciascuna scuola una serie d'informazioni sul funzionamento in termini di apprendimenti prodotti in un'ottica comparativa e longitudinale.

5.4 L'accesso all'istruzione prescolare

In questo ambito viene segnalata l'esigenza di attivare interventi per una prevenzione e riduzione dell'abbandono scolastico precoce e la promozione dell'*uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare*, in ciò ottemperando a quanto contenuto della Raccomandazione del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico, ove, tra numerosi altri aspetti, si mette in rilievo la necessità di:

- integrare le misure per la riduzione dell'abbandono scolastico in tutte le politiche per l'infanzia e per i giovani;
- permettere la fruizione di un'istruzione e di un'assistenza di alta qualità fin dalla prima infanzia a tutti e soprattutto per gli scolari che provengono da ambienti svantaggiati.

Come richiamato nel documento "Strategie di sviluppo regionale 2014-2020", la diffusione delle scuole materne e l'assistenza ai bambini sotto a 3 anni assumono rilievo in quanto convergenti in un ampio spettro di processi, tra cui:

- l'integrazione sociale e linguistica, che normalmente avviene nella fascia centrale di età compresa tra 0-6 anni e che difficilmente è recuperabile in seguito;
- le politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro, in quanto favoriscono l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro;
- il complesso dei servizi che aumentano la qualità della vita e collaborano al mantenimento dell'equilibrio territoriale, di particolare importanza per l'Alto Adige.

A riguardo del servizio relativo alle scuole per l'infanzia, per i bambini da 2-6 anni, vi è stato un progressivo innalzamento della copertura del territorio altoatesino: nell'anno scolastico 2013-2014 vi sono 16.253 bambini che frequentano 342 scuole, con dei tassi di scolarità che toccano il 98,5 della popolazione in età corrispondente. In gran parte delle Comunità comprensoriali il tasso è prossimo alla copertura totale del fabbisogno, mentre qualche ritardo permane in Val Pusteria (92,4%) e nel Salto-Sciliar (93%).

Diversa appare, invece, la situazione relativa alla copertura del servizio per la prima infanzia, per i più piccoli da 0 a 3 anni. L'Italia ha, da sempre, accumulato forti ritardi nel confronto di gran parte della nazioni europee;

Nella P.A. di Bolzano la % di bambini che utilizzano il servizio è tra i più bassi (11,1%), meno della metà della vicina P.A. di Trento e si distingue per caratteristiche particolari: bassa offerta pubblica, pari a 1/3 dell'utenza complessiva, che copre il 4% dei bambini, mentre il restante 7% dei bambini fruisce dei servizi privati o di particolari forme di assistenza domiciliare (tagesmutter).

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per regione; anno 2011(valori percentuali)

	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli V.G.	ITALIA
% bambini che utilizzano il servizio di asilo nido	4,0	19,5	11,7	18,2	11,8
% bambini che utilizzano servizi integrativi/innovativi per l'infanzia	7,1	3,8	1,3	2,5	1,6
% bambini che utilizzano servizi per l'infanzia (totale)	11,1	23,3	13,0	20,7	13,5

Gli *asili nido pubblici* sono gestiti dai comuni e sono attualmente 12, presenti nelle città di Bolzano, Merano, Bressanone e Laives, con 650 bambini. Negli anni, la loro offerta è stata integrata dalle *strutture private per la prima infanzia* (microstrutture e nidi aziendali), gestiti da associazioni o cooperative sociali, salite negli ultimi 5 anni da 37 a 57, in cui sono ospitati circa 1000 bambini. Per l'assistenza alla prima infanzia è operativo da anni anche il servizio "*Tagesmutter*", assistenti domiciliari all'infanzia, con numeri di utenza oscillante nel tempo, ma che appaiono in contrazione.

Bolzano:servizi per la prima infanzia: bambini iscritti (0-3 anni) per tipologia di servizio - Situazione al 31.12

	2008	2009	2010	2011	2012
Asili nido pubblici	578	573	616	610	651
Strutture private	764	1.131	788	934	979
Servizio Tagesmutter	872 (*)	847 (*)	485	455	145
Totale			1.889	1.999	1.775
Bambini in lista d'attesa	657		2.017	1.082	363

Fonte:ASTAT

(*) Utenti in corso dell'anno

Come ricordato, la copertura è bassa (11,1%), tuttavia sono contraddittorie le informazioni relative al fabbisogno insoddisfatto, se si fa riferimento alle liste di attesa, troppo erratiche nel tempo, come si può rilevare nella tabella precedente (da qualche centinaio a oltre mille). E' probabile che vi sia anche molta domanda "scoraggiata" che non si esprime, in quanto – vista la configurazione del territorio – troppo lontana dai centri di servizio e disagiata per l'utenza.

E' da rilevare che su questo servizio si potrebbe esercitare anche una minore pressione che in altri territori, visti anche i buoni risultati sin qui conseguiti in Provincia nell'occupabilità delle donne; potrebbero, infatti, giocare un ruolo rilevante sia le tradizionali strutture economico-familiari (doppia presenza, famiglia allargata, ecc.), sia l'effetto congiunto di altre misure, quali congedi parentali, par-time, telelavoro, flessibilità di orario.

5.5 La partecipazione e i tassi di riuscita dell'istruzione superiore

Nella P.A. di Bolzano ha raggiunto (2012) il 13,6% la quota della popolazione in età 25-64 anni con il livello di educazione terziaria (titolo universitario o post-laurea), un valore inferiore a quello nazionale (15,7%) e del Nord-Est (15,8%). E' da rilevare, tuttavia, che in tutta Italia si realizzano valori di gran lunga inferiori a quello medio europeo (27,7% per EU27 e 29,2% per EU15). Se si estende il confronto con le regioni europee più vicine, il divario diventa rilevante solo con le regioni tedesche e svizzere, ove i valori superano anche il 30%.

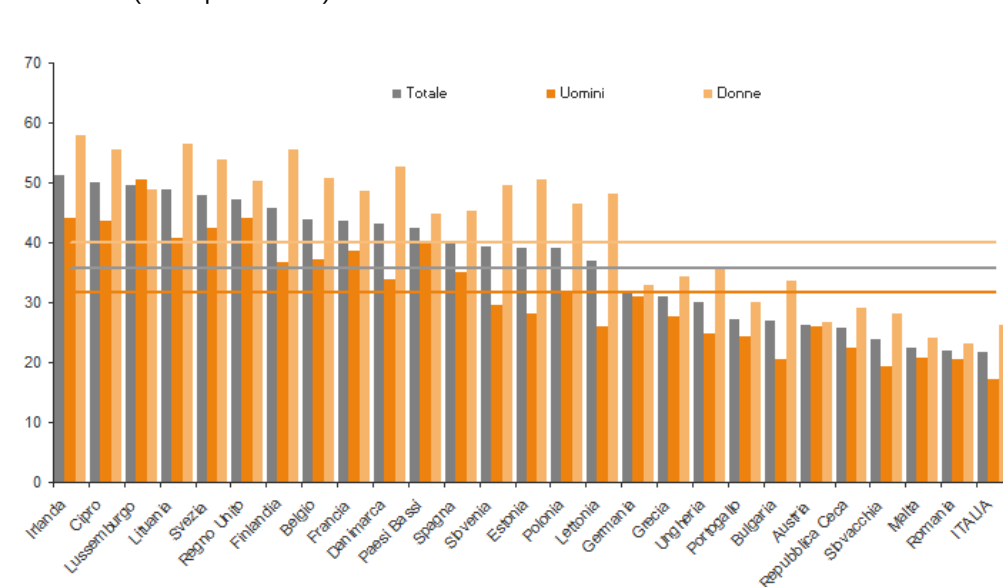
Anche in questa fascia di età così ampia le donne confermano livelli di formazione più elevati (il 14,8% contro il 12,5% degli uomini) e con dinamiche più accelerate negli ultimi anni.

Ma più che il rapporto con la popolazione di 25-64 anni assume rilevanza l'indicatore della Strategia Europa 2020, che mette in rapporto i laureati con una classe di età molto ravvicinata al conseguimento della laurea (30-34 anni). Il confronto tra Italia e le altre nazioni europee segnala con evidenza il grave ritardo, che non appare colmabile nel medio periodo, come testimonia anche il modesto obiettivo richiamato dal PRN (26-27%), pari al valore odierno della Bulgaria, mentre sono molte le nazioni europee già prossime all'obiettivo dell'indicatore collocato al 40% nel 2020, quando non è già stato superato.

Popolazione con titolo di studio universitario (%); anno 2012

	25-64 anni	30-34-anni
P.A. di Bolzano	13,6	22,3
P.A. di Trento	16,7	26,7
Veneto	13,7	21,4
Friuli -Venezia Giulia	17,0	23,1
Svevia	25,0	25,5
Alta Baviera	36,1	43,6
Carinzia	17,4	25,0
Vorarlberg	18,6	20,1
Tirol	19,6	24,6
Svizzera orientale	30,3	32,1

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei paesi Ue
Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Per quanto riguarda la situazione altoatesina (22,3%), appare positivo il confronto con le altre regioni più vicine (italiane e austriache), con valori in alcuni casi anche superiori, mentre lontano sono i dati della Baviera e della Svizzera.

Il livello raggiunto per Bolzano sembra da imputare alla forte dinamica della componente maschile, che risulta accelerata negli ultimi anni, mentre è lineare e costante quella femminile.

Popolazione in età 30-34 anni con titolo di studio universitario (%); anni 2005 - 2012

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Bolzano	13,9	15,0	13,7	13,7	14,3	21,5	23,7	22,3
- maschi	12,9	11,0	11,8	10,8	11,6	20,3	20,7	17,2
- femmine	19,9	21,2	22,3	23,5	23,0	24,2	24,7	26,3
Nord-est	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	19,8	22,3	24,6
Italia	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3	21,7

Fonte: Eurostat

Le informazioni ASTAT offrono un contributo conoscitivo che permette di porre in rilievo alcune dinamiche che caratterizzano il sistema universitario, utili per individuare linee di tendenza, ma anche prime aree di possibili interventi.

Diplomati, tassi di scolarizzazione e di passaggio all'università (%)

	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
Diplomati per 100 diciottenni							
- maschi	51,2	48,4	49,8	49,2	48,2	50,0	52,2
- femmine	71,1	71,5	73,0	72,4	70,9	72,2	74,8
Tasso di passaggio dalla scuola superiore							
- maschi	68,8	62,2	62,1	58,1	60,4	57,4	55,1
- femmine	74,3	68,3	71,4	66,8	78,0	66,6	54,8

Fonte: ASTAT

I diplomati, che oggi hanno superato le 3.600 unità (2060 femmine e 1550 maschi), provengono dal 75% della leva di popolazione femminile e per poco più della metà della leva maschile, con una dinamica di crescita (+600 unità negli ultimi 7 anni) che appare ascrivibile più all'aumento demografico che al miglioramento dell'efficienza del sistema.

Il tasso di passaggio all'università, pur nelle forti oscillazioni annuali⁴⁸, rileva tendenze di fondo così riassumibili:

- anzitutto, i valori pur essendo di circa 10 punti percentuali superiori a quelli medi italiani⁴⁹, sembrano cominciare a seguire la flessione che da anni è presente in Italia dopo gli anni dell'introduzione della laurea breve, che ha rappresentato un fattore incentivante per la prosecuzione degli studi;
- la forbice del differenziale di genere tra i tassi di passaggio continua ad essere a favore delle donne, anche se le più recenti informazioni sembrano rilevare un calo, da verificare nei prossimi anni;
- i processi selettivi avvenuti nei precedenti cicli formativi, con la fuoruscita dal sistema dei giovani indirizzati verso le scuole professionali e l'apprendistato (ove prevalgono i maschi) e con la regolarità ed il successo scolastico che avvantaggia il percorso delle giovani negli studi (i maschi sono il 47% in prima e scendono al 43% in quinta), continuano a segnare anche le transizioni verso l'università. Ciò è dovuto in larga parte alle scelte scolastiche nella secondaria superiore, in cui le ragazze scelgono ancora in via maggioritaria gli indirizzi che portano al completamento degli studi all'università (licei classici, licei artistici e delle scienze umane).

⁴⁸ Il tasso di passaggio è relativo agli immatricolati per 100 maturi dell'a.s. precedente ed è calcolato al lordo delle immatricolazioni dovute ai diplomati di a.s. precedenti.

⁴⁹ Il tasso per l'Italia nel 2011-1012 è pari a 61,3%, di cui il 55,7% per i maschi e 66,6% per le femmine e sceso nel 2012-13 rispettivamente al 50,1% per il totale, 44,4% per i maschi e 55,7% per le femmine (MIUR, Servizio statistico, Focus "Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università", Roma, aprile 2013)

Gli iscritti in totale, tra le università italiane e austriache, non ha subito sostanzialmente aumenti a partire dal 2005, con valori massimi poco sopra le 12mila unità, con una dinamica che appare in ripresa per le iscrizioni nelle università austriache, i cui immatricolati sembrano confermarsi sempre superiori alle 900 unità (in flessione, al contrario, sembrerebbero quelle italiane, anche se occorrerà verificare le tendenze nei prossimi anni). E' da rilevare che le iscrizioni alla sola Università di Bolzano

I laureati, dopo la stasi del primo quadriennio preso in considerazione, sembrano collocarsi stabilmente sopra le 2mila unità l'anno, di cui i 2/5 provenienti dagli iscritti delle università tedesche; inoltre, dei laureati altoatesini delle università italiane (1.200/1.300) poco oltre 400 provengono dalla LUIB e circa un centinaio dalle altre istituzioni universitarie.

Isritti e laureati nelle università italiane e austriache (v.a.)

	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
Isritti	11.315	11.178	11.293	11.343	12.012	12.193	11.842
Università Italia	6.064	6.070	6.143	6.176	6.349	6.375	5.901
Università Austria	5.251	5.108	5.150	5.167	5.663	5.818	5.941
Laureati/Diplomati	1.865	1.760	1.793	1.752	2.030	1.931	2.204
Università Italia	1.196	1.114	1.197	1.147	1.259	1.184	1.340
Università Austria	669	646	596	605	771	747	864

Fonte: ASTAT

L'avanzamento tendenziale dei flussi di scolarizzazione, unitamente alla contrazione della leva demografica della popolazione in età 30-34 anni, dovrebbe portare l'indicatore a raggiungere il 29-30% nel 2020, già superiore all'obiettivo italiano collocato al 26-27%, con un valore stimato di 9.200-9.500 laureati tra la popolazione di 30-34 anni, contro gli attuali 7.350 laureati.

Tuttavia, appare impegnativo nel medio termine aumentare ancora il gettito dei laureati altoatesini nelle università italiane e austriache, al fine di avvicinarsi al target europeo del 40%. Al riguardo, solo azioni convergenti potrebbero ottenere risultati, quali:

- inversione della tendenza alla flessione dei tassi di passaggio (anche se da verificare) creando maggiori opportunità di inserimento dei laureati, e nel contempo evitando i rischi di *overqualification* e *skill mismatch*;
- sostegno per gli studenti appartenenti a gruppi sociali svantaggiati;
- incentivazione alla prosecuzione degli studi con forme di assistenza (monetaria e servizi);
- acquisizione di crediti formativi e certificazione delle competenze al fine di favorire l'alternanza scuola-lavoro e ritorno all'università di lavoratori studenti (circa ¼ degli studenti, in larga parte iscritti a Scienze della formazione, in calo negli ultimi tre anni).

Restringendo il campo ai *laureati nelle discipline tecnico-scientifiche*, indicatore preso in considerazione per segnalare la disponibilità in un territorio di soddisfare interventi nell'area della R&D pubblica e privata e nei settori (industria e servizi) ad alta tecnologia, si osserva che negli ultimi 4 anni i laureati altoatesini in queste discipline scientifiche e tecnologiche sono stati in media pari a 450-460 unità l'anno (in larga prevalenza maschi, 70 su 100), di cui il 60% provenienti dalle università austriache. Se si rapporta tale valore⁵⁰ alla popolazione in età 20-29 anni si calcolano per Bolzano otto laureati in scienze e tecnologia ogni mille abitanti di 20-29 anni, un valore decisamente inferiore a quello del Nord-Est (14,4) ed anche a quello nazionale (12,4).

⁵⁰ Si ricorda che il numero dei laureati si riferisce a tutte le classi di età e non solo all'età 20-29 anni, come per la popolazione presa a riferimento. Il rapporto, quindi, è da intendersi sovrastimato. Si è, tuttavia, preferito seguire un calcolo diretto, in quanto il dato Istat per Bolzano appare decisamente sottostimato, pari a 1,7 per mille, in valore assoluto solo 97 laureati, che non appare giustificato né per la più ridotta classe di età, né per un eventuale riferimento ai soli laureati italiani.

5.6 L'istruzione superiore e la pertinenza con il mercato del lavoro

La dinamica che ha positivamente caratterizzato l'evoluzione dell'economia altoatesina è sinora avvenuta con il coinvolgimento di una forza lavoro a disposizione del territorio a qualificazione formale media e alta. Il sistema dell'offerta formativa ha continuato a trovare forti coerenze con la domanda espressa dal sistema produttivo, che ha assorbito in maggior misura i titoli a media qualificazione, creando tuttavia fenomeni di *qualification* e *skill mismatch* per i possessori di titoli a più elevata qualificazione.

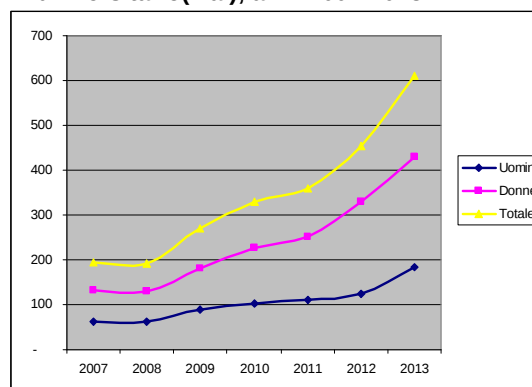
Il confronto tra regioni della struttura degli occupati aventi un titolo di studio universitario mette in evidenza tale caratteristica: Bolzano è all'ultimo posto nell'utilizzo del personale a più elevata qualificazione (per le ragioni approfondite in altra trattazione). Se tali minori dinamiche di assorbimento non avevano generato, nel passato, tensioni in tale segmento del mercato del lavoro, tuttavia, si stanno accentuando in questi anni di crisi, le difficoltà di inserimento degli *high skilled*, ancora in cerca di lavoro o inseriti in occupazioni di bassa qualità (bassa remunerazione, contratti di lavoro non standard) e, anche in questo territorio, con situazioni di scarsa corrispondenze tra percorsi formativi e percorsi professionali.

Occupati (15 anni e oltre) con titolo di studio universitario (v.a. e %) anno 2012

	V.a. (.000)	% su totale
P.A. di Bolzano	34,0	13,9
P.A. di Trento	43,2	18,7
Veneto	320,9	15,0
Friuli -Venezia Giulia	95,1	18,8
Svevia	220,2	24,2
Alta Baviera	836,3	35,5
Carinzia	47,1	17,8
Vorarlberg	35,3	18,6
Tirol	71,5	19,2
Svizzera orientale	180,0	28,2

Fonte: Eurostat

Bolzano: Disoccupati con titolo di studio universitario(v.a.); anni 2007-2013



Anche se le informazioni fanno riferimento alla Regione Trentino Alto Adige, le elaborazioni condotte da Banca d'Italia riportate nella tabella seguente segnalano l'affacciarsi di caratteristiche negative nella qualità del lavoro dei giovani laureati, seppur con minore intensità che nel resto d'Italia.

Tasso di occupazione, indicatori di *overeducation* e *mismatch* dei laureati occupati per classe di laurea (1)

	Trentino – Alto Adige			Nord - Est			Italia		
	Tasso di occupazione	Over-education (2)	Mismatch (3)	Tasso di occupazione	Over-education (2)	Mismatch (3)	Tasso di occupazione	Over-education (2)	Mismatch (3)
Discipline umanistiche	78,3	24,1	46,3	74,4	45,1	72,0	67,5	39,2	68,6
Scienze sociali	79,7	27,6	19,0	81,9	36,1	23,2	71,2	33,8	19,2
Scienze naturali	77,6	10,3	45,3	86,3	17,8	36,7	77,8	18,1	44,8
Ingegneria e architettura	78,4	5,9	23,9	88,1	12,6	30,4	83,5	12,7	27,3
Scienze mediche	85,5	9,1	12,9	90,8	5,3	13,3	85,1	7,9	12,7
Altre	84,8	14,1	48,7	87,4	20,1	48,4	75,8	23,1	51,8
Totale	80,1	18,1	28,5	83,6	26,3	34,7	75,1	25,3	32,3

Fonte: Banca d'Italia (elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro).

(1) Laureati nella classe di età 25-34, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011.

(2) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni a bassa o nessuna qualifica sul totale dei laureati occupati nella stessa classe di età.

(3) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni diverse dall'ambito tematico di laurea sul totale dei laureati occupati nella stessa classe di età.

Alcune caratteristiche del lavoro svolto dai giovani laureati occupati e, indirettamente, la pertinenza/utilizzo della forza lavoro a più elevata qualificazione dal mercato del lavoro, vengono qui riassunte dagli indicatori di *overeducation* e *mismatch*). Il primo misura quanti individui svolgono mansioni che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite mediante il percorso di studi e costituisce un indicatore di sottoutilizzo del capitale umano. Il secondo, che si riferisce solo ai laureati, segnala quanti lavoratori svolgono mansioni che non appartengono all'ambito tematico della laurea conseguita.

Nel periodo tra il 2008 e il 2011, in Trentino-Alto Adige l'incidenza di tali fenomeni è risultata fra le più basse a livello nazionale. In particolare, la quota di giovani in possesso di una laurea e occupati in lavori a bassa o nessuna qualifica è stata pari al 18,1 per cento (con un'incidenza maggiore fra i laureati in scienze sociali e discipline umanistiche), mentre per l'intero Nord Est, pur con tassi di occupazione dei laureati più elevati (grazie al Veneto e, più ancora, al Friuli V.G.) l'*overeducation* raggiunge il 26,3 per cento dei giovani laureati occupati, contro il 25,3% dell'Italia. La quota di lavoratori *mismatched* si è attestata al 28,5 per cento, ancora minore del Nord-Est e dell'Italia; il tasso risulta più elevato della media per i laureati in discipline umanistiche (46,3 per cento) e in scienze naturali (45,3 per cento).

Il consolidamento della ripresa passa attraverso un progressivo rafforzamento e anche riposizionamento competitivo dell'Alto Adige, aumentando la capacità innovativa di imprese e dei sistemi produttivi locali, insistendo su produzioni e servizi a maggiore valore aggiunto, ricorrendo sempre più alle "nuove tecnologie" e a produzioni *knowledge intensive*. Non solo, quindi, ne uscirebbe un rafforzamento delle condizioni di competitività relativa dell'economia altoatesina, ma ne verrebbe favorita l'espansione di una domanda di lavoro maggiormente orientata su profili professionali alti e medio-alti, secondo un tipico modello *skill-bias*⁵¹. Lo stesso sistema dell'istruzione e formazione ne verrebbe favorevolmente interessato in quanto ci si avvicinerebbe a capovolgere il trend del passato, con lo spostamento della domanda relativa di lavoro verso le professioni più elevate che comincerebbe ad essere superiore alla crescita dei livelli di scolarità che si registrano dal lato dell'offerta.

⁵¹ Secondo questo modello, le nuove tecnologie vengono adottate più frequentemente da imprese con lavoratori più qualificati; inoltre, lo *skill bias* riflettendosi in una crescita dei differenziali salariali fra lavoratori *low* e *high skilled* contribuisce a incentivare l'investimento in capitale umano dei giovani. La scarsa presenza di tali settori può essere una delle concause che determina anche minori rendimenti dell'istruzione terziaria: diverse fonti riportano che i salari percepiti dai laureati sono superiori del 15,7 per cento a quelli percepiti dai diplomati, mentre il divario medio italiano è superiore al 18 per cento.

5.7 Le politiche per innalzare il livello di istruzione e formazione della popolazione adulta

La Strategia europea considera la formazione permanente (*life long learning*), come fattore fondamentale per la competitività e la capacità di inserimento professionale di una persona. L'aggiornamento delle competenze individuali durante tutto l'arco della vita rappresenta un requisito essenziale per restare integrati nel mercato del lavoro e costituisce anche un elemento chiave nella lotta contro l'esclusione sociale.

La Strategia di Lisbona aveva posto nel campo dell'istruzione e della formazione cinque *benchmark* da raggiungere entro il 2010, tra questi, la quota al 12,5% di adulti impegnati in attività apprendimento permanente; la successiva Strategia Europa 2020 fissa ora un obiettivo ancora più ambizioso: raggiungere il 15% della popolazione adulta che partecipa ad iniziative formative (corso di studio o di formazione professionale, altre forme di educazione permanente).

Come è venuta strutturandosi la nuova programmazione 2014-2020, il *lifelong learning* assume una valenza ampia che va oltre la formazione continua, specificatamente rivolta agli occupati. Non viene, infatti, più richiamato il tema dell'Adattabilità, come definito nella precedente programmazione, ora rintracciabile sia nell'OT8 – Occupazione e mobilità, con riferimento particolare alla Priorità di Investimento 8v - *Adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti*, sia in queste Priorità di investimento dell' OT10, con riferimento all'accrescimento delle competenze della forza lavoro.

La spinta che proviene dalle sollecitazioni europee è di affiancare all'innalzamento dei livelli di istruzione e formazione il coinvolgimento di più larghi strati di popolazione in percorsi di apprendimento in ambiti informali e non formali, (si parla di *Lifewide learning*) tali da aumentare il bagaglio di competenze in possesso degli individui, quale capitale in grado di offrire maggiore occupabilità, migliore qualità di lavoro, più alti rendimenti retributivi, maggiori difese di fronte alla crisi, e non solo come risposta alle sfide economiche, ma anche sociali, come elementi per l'aumento della coesione sociale, di cittadinanza attiva e di integrazione⁵².

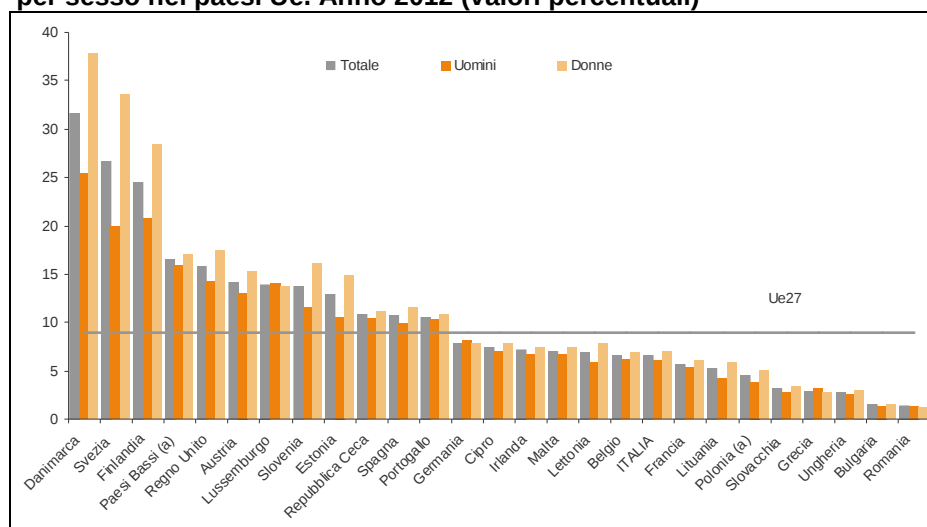
Di qui nasce l'esigenza di individuare e riconoscere il patrimonio culturale e professionale comunque accumulato dai cittadini e lavoratori nella loro storia personale e professionale.

Innalzare il livello di istruzione e formazione della popolazione adulta

L'obiettivo europeo di raggiungere il 15% della popolazione adulta che partecipa ad un corso di studio o di formazione professionale appare fuori della portata dell'Italia, che, ad eccezione della Francia, è superata da tutte le più grandi nazioni europee. Nel 2012 il valore medio dell'indicatore nell'Ue27 si attesta al 9,0%, con le migliori performance nei paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Finlandia), cui segue, tra i principali paesi dell'Unione, il Regno Unito (15,8%), mentre in Italia il valore dell'indicatore è praticamente fermo, oscillando negli anni intorno al 6% (nel 2012 è pari al 6,6 %),

⁵² "...Tra l'altro è ben noto che le competenze generano competenze (*skills beget skills*) e quindi il *lifelong learning* ha un effetto moltiplicativo sull'acquisizione e uso delle competenze. In più, le *foundation skills* influenzano le probabilità di accesso e di permanenza nel mercato del lavoro, l'inserimento in professioni più retribuite e una partecipazione attiva alla vita sociale, con un nuovo effetto moltiplicativo". Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, *Migliorare le competenze...*(op.cit.)

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso nei paesi Ue. Anno 2012 (valori percentuali)



Nel confronto tra le regioni italiane la P.A. di Bolzano si trova da tempo al secondo posto, superata solo dalla vicina Trento, ed ha realizzato un forte aumento nell'ultimo anno, giungendo al 9,2%, con una lieve maggioranza della partecipazione maschile (9,4% contro 9,1% della femminile).

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa ad attività formative e di istruzione (%) (*)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Bolzano	7,3	6,2	7,1	7,2	7,7	7,4	6,9	9,2
Nord-est	6,2	6,6	6,8	6,8	6,7	6,7	6,0	7,1
Italia	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7	6,6

Fonte: Istat

(*) Rilevazione della partecipazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista

Analoghi i risultati relativi ad un diverso aggregato, quello degli inoccupati (disoccupati e inattivi); notazione di rilievo è il differenziale di genere fortemente a favore dei maschi disoccupati e inattivi (per Bolzano il 10,0% contro il 6,4% delle femmine).

Inoccupati in età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione (%) (*)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Bolzano	6,2	5,9	6,2	6,5	7,5	8,1	7,2	7,6
Nord-est	5,7	5,9	6,2	5,8	6,1	5,9	6,2	6,9
Italia	6,1	6,2	6,4	6,0	6,2	6,2	6,1	6,7

Fonte: Istat

(*) Adulti inoccupati (disoccupati e non forze di lavoro) nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti inoccupati nella classe d'età corrispondente

Non troppo difforni sono i risultati relativi ad un aggregato più ristretto, quello dei soli occupati, che appaiono determinanti, almeno nell'ultimo anno, a elevare il dato per Bolzano, grazie anche al divario positivo leggermente a favore delle donne occupate (10,2% contro il 9,3% dei maschi).

Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (*)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Bolzano	7,7	6,4	7,4	7,4	7,7	7,2	6,8	9,7
Nord-est	6,4	6,9	7,0	7,2	7,0	6,9	6,0	7,2
Italia	5,7	6,1	6,2	6,5	5,9	6,2	5,4	6,5

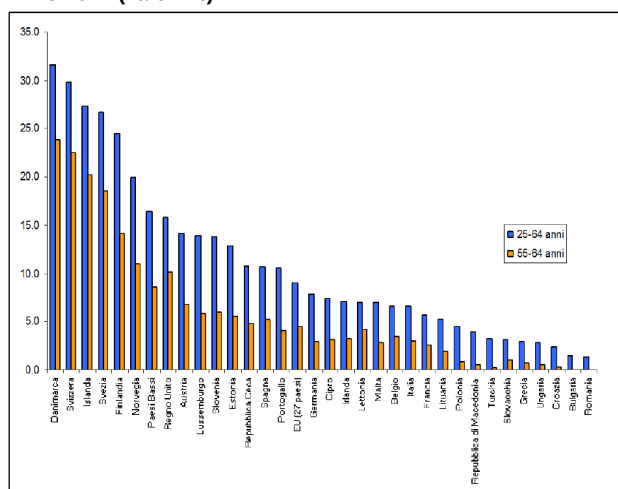
Fonte: Istat

(*) Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente (percentuale)

A livello nazionale, su circa 2,2 milioni di popolazione coinvolta in attività formative, il 40 per cento si trova ancora in un percorso scolastico/universitario, mentre meno del 4 per cento è impegnato in un corso professionale organizzato e/o riconosciuto dalla regione; la formazione professionale aziendale coinvolge circa il 22 per cento degli adulti in formazione, mentre il 38 per cento circa è impegnato (anche o solo) in altri tipi di corsi (informatica, marketing, lingue straniere, ecc).

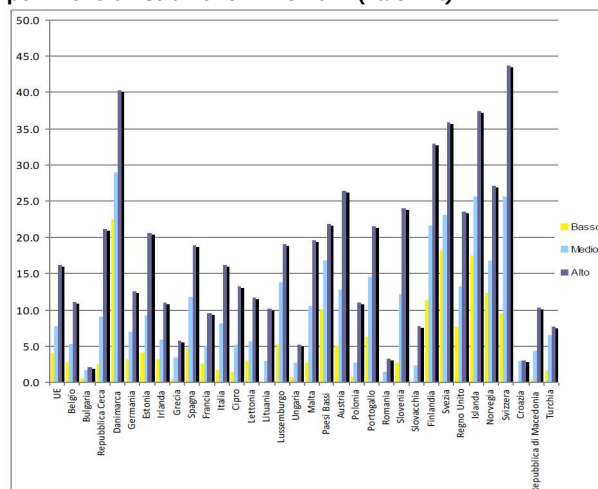
Inoltre, sempre a livello aggregato, si dispone di indicazioni sulle caratteristiche dell'utenza (classe di età, titolo di studio) che segnalano le grandi differenze di coinvolgimento nelle attività formative (minore presenza oltre i 55 anni, presenza crescente in relazione all'aumento del titolo di studio), come si può osservare dalle figure di seguito riportate.

**Il divario generazionale nel lifelong learning in Europa
Anno 2012 (valori %)**



Fonte: dati Eurostat

**Tasso di partecipazione alla formazione,
per livello di istruzione Anno 2012 (valori %)**



Fonte: dati Eurostat

L'esigenza di intervenire nel colmare i ritardi nella dimensione della popolazione coinvolta nelle iniziative di *lifelong learning* trova ulteriori elementi nelle risultanze dell'indagine PIAAC⁵³ dell'OCSE effettuata nel 2011-2012, recentemente rese pubbliche. Nella distribuzione dei valori attorno alla media, la situazione italiana appare molto pesante nel confronto internazionale, e più ancora, circoscrivendo il raggiungimento del livello 3, quello che PIAAC valuta corrispondere al possesso delle competenze necessarie *minime* per poter vivere e lavorare in modo adeguato al giorno d'oggi, oltre il 70% degli italiani risulta non possederle.

L'ISFOL ha articolato i risultati anche per macroregioni italiane, da cui emerge un'Italia divisa in due: il Centro e il Nord- Est con *performances* degli adulti decisamente migliori della media nazionale e almeno vicine a quelle ottenute dalla media dei Paesi partecipanti all'indagine.

E, tuttavia, da rilevare che sarebbe utile disporre di informazioni disaggregate anche a livello territoriale sui fenomeni oggetto di osservazione; secondo le rilevazioni Istat, nel 2012 a Bolzano il 9,7% della popolazione in età 25-64 anni partecipa all'istruzione e formazione, pari a circa 24mila persone, e di questi (ns elaborazioni), circa il 25% sarebbe coinvolta in attività formative finanziate dal FSE⁵⁴.

⁵³ Il *Programme for International Assessment of Adult Competencies* (PIAAC) è un'iniziativa dell'OCSE volta a misurare (mediante la somministrazione di test su base campionaria) il livello di possesso di quelle competenze o abilità chiave (*key skills*) nell'elaborazione delle informazioni che sono considerate essenziali per la piena partecipazione di cittadini adulti al mercato del lavoro e alla vita sociale di oggi. In particolare PIAAC misura, per adulti tra 16 e 65 anni, il livello di possesso delle competenze chiave nei seguenti campi: alfabetizzazione di base o *literacy*, alfabetizzazione matematico-scientifica o *numeracy*.

⁵⁴ Percentuale calcolata attraverso il valore medio dei tassi di copertura della popolazione coinvolta nei progetti FSE.

A riguardo della **formazione continua** (che rappresenta una quota rilevante della popolazione in età 25-64 anni, coinvolta in formazione ed istruzione) esiste una pluralità di canali di finanziamento, oltre al FSE, che operano nella Provincia Autonoma di Bolzano su fondi provinciali, nazionali (leggi nazionali 236/1993, 53/2000, leggi provinciali, fondi interprofessionali) cui si aggiungono le iniziative intraprese per far fronte alla crisi. A questi si aggiungono i percorsi formativi rivolti all'aggiornamento, alla riqualificazione ed alla specializzazione dei lavoratori occupati organizzati dalle Ripartizioni Provinciali per la Formazione Professionale. Le informazioni che si rendono disponibili derivano tutte da fonti amministrative, da ricondurre ai criteri e modalità coerenti con la rilevazioni statistiche ufficiali.

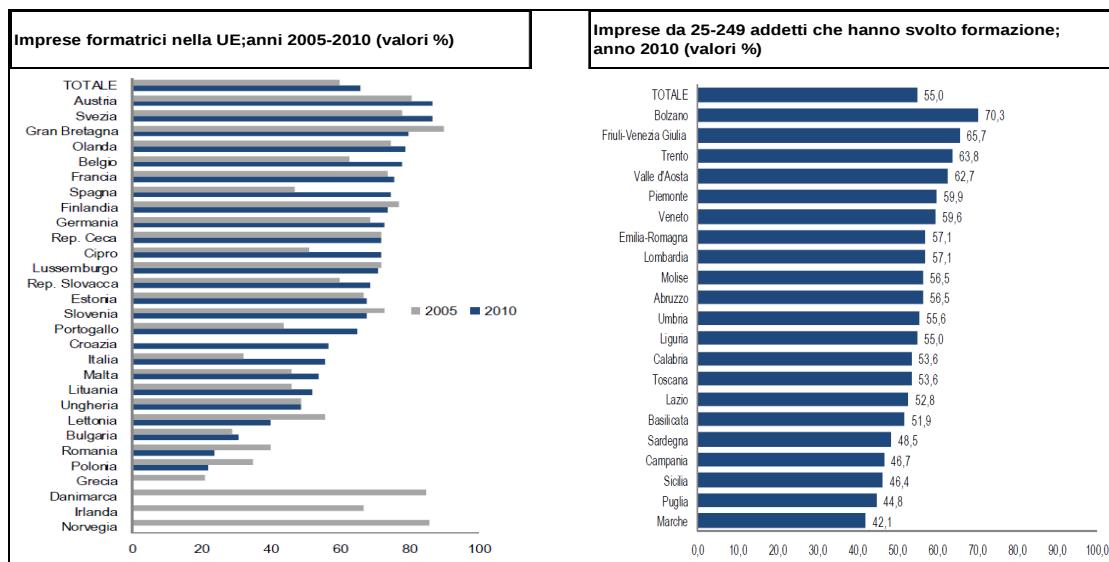
Altro aggregato rilevante è l'alto numero dei lavoratori coinvolto in formazione decisa e finanziata direttamente dalle imprese, di cui si offre di seguito una sintesi.

La recente indagine svolta in Italia nel 2010, effettuata nel quadro della quarta rilevazione europea sulla formazione continua (*Continuing Vocational Training Survey – CTVS4*), conferma, anche in questo caso, il ritardo italiano nel confronto delle altre nazioni europee evidenziato anche dalle informazioni relative alle quote di popolazione coinvolte nel *lifelong learning*: 55,6% contro la media europea del 66%

Le imprese italiane mostrano, tuttavia, una crescente propensione alla formazione dei propri addetti nel periodo 2005-2010 (32,2% nel 2005), in parallelo con l'evoluzione della normativa in materia di formazione obbligatoria, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro (circa il 25% delle aziende ha organizzato esclusivamente corsi di formazione obbligatori per legge, quelli sulla sicurezza sul lavoro, sulla salvaguardia della salute o sulla protezione dell'ambiente).

Nel 2010 il 55,6% delle imprese italiane con oltre 10 addetti ha svolto iniziative formative, con il coinvolgimento di oltre 3 milioni di addetti, pari al 36,0% degli addetti, di cui 2/3 è rappresentato dai uomini e 1/3 da donne.⁵⁵

Tra le regioni italiane, le imprese del territorio della P.A. di Bolzano sono quelle che hanno realizzato una maggiore propensione alla formazione dei lavoratori (70,3% delle imprese).



⁵⁵ A tutte le imprese (con e senza attività di formazione) è stato chiesto di indicare l'importanza attribuita a differenti competenze per lo sviluppo dell'azienda. Le competenze più importanti sono risultate quelle di tipo "relazionale" che comprendono non solo le "capacità relazionali" in senso ampio (con i clienti e con i fornitori, ma anche quelle relative al lavoro in *team*). Una competenza, di tipo tecnico, ma altrettanto trasversale, al secondo posto nella graduatoria delle competenze indicata dalle aziende, è quella relativa alle conoscenze informatiche di base. Le ulteriori competenze, in ordine di importanza, sono quelle di tipo "organizzativo", relative all'atteggiamento proattivo verso i problemi riscontrati sul lavoro (*problem solving*) e di tipo manageriale. Seguono poi le competenze tecnico-operative, mentre le rimanenti, più settoriali, sono indicate da quote minori di aziende.

Da ultimo, ulteriori altre informazioni sono disponibili in relazione all'educazione permanente, da cui si rileva l'intensa attività che da anni caratterizza il territorio altoatesino: nel 2012 hanno operato 96 organizzazioni con l'attivazione di circa 17mila iniziative educative e di educazione permanente, per oltre 270mila partecipanti per circa 320mila ore di presenza. Sono iniziative che, in media, non superano le 20 ore complessive

La costituzione di un sistema nazionale dell'apprendimento permanente

Una spinta a favore dell'innalzamento dei livelli di partecipazione alle attività di istruzione e formazione può giungere dall'attuazione della recente legge 28 giugno 2012, n. 92 in materia di riforma del mercato del lavoro. La legge si prefigge la costituzione di un sistema nazionale dell'apprendimento permanente, che sia in grado di determinare ed aggiornare la certificazione delle competenze dei cittadini (persone e lavoratori) e di offrire servizi per la loro acquisizione, attraverso la definizione di:

- standard di certificazione di competenze e dei relativi servizi;
- criteri per la determinazione e l'aggiornamento dei titoli ogni tre anni;
- modalità di registrazione (libretto formativo e anagrafe del cittadino).

L'obiettivo è di giungere ad un sistema nazionale di standard formativi e di riconoscimento e certificazione delle competenze che possa fungere da riferimento comune ed omogeneo per cittadini, lavoratori, mondo produttivo, istituzioni e società civile, superando le frammentazioni e disomogeneità presenti a livello territoriale e ricomponendo le qualifiche e le competenze in un quadro comune nazionale, collegato al quadro di riferimento europeo (EQF).

5.8 Una rappresentazione di sintesi attraverso l'analisi SWOT

FORZE	DEBOLEZZE
Alto livello di spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al PIL	Popolazione con livelli di istruzione medio e medio-alta
Sistema di formazione professionale collaudato e articolato sul territorio	Accesso alla formazione permanente ancora da migliorare
Crescente scolarizzazione dei giovani, specialmente nella componente femminile.	Sistema di accreditamento da migliorare e finanziamento dell'offerta formativa non orientato all'efficacia e all'occupabilità
Incremento del tasso di iscrizione alla istruzione secondaria superiore con orientamenti all'istituto tecnico economico e tecnologico e alla formazione professionale	Variabilità tra le differenti tipologie di scuola nei risultati sulle competenze dei 15enni misurati attraverso i test OCSE PISA
Pluralismo linguistico nella popolazione e tra studenti	Abbandoni nelle scuole professionali
Alto livello di occupazione, anche per i livelli medi di istruzione	Percorsi di formazione non sempre rispondenti alle richieste del mercato del lavoro.
Sistema economico dinamico che crea occupazione anche in periodi di crisi.	Modesti livelli della spesa per R&S con conseguente minore domanda di lavoro ad elevata qualificazione
	Struttura produttiva con scarsa occupazione high skills
OPPORTUNITA'	MINACCE
Sviluppo di misure per migliorare la pertinenza dell'istruzione e della formazione e per adeguarla alle esigenze di gruppi mirati di destinatari.	Crescita del gap di competenze per crescita del livello di specializzazione del mercato del lavoro.
Potenziamento dello strumento dell'apprendistato.	Contrazione delle risorse destinate alla formazione permanente e continua dei lavoratori.
Potenziamento degli strumenti di partenariato con il mondo del lavoro e delle imprese al fine di migliorare la qualità e l'utilità dell'insegnamento.	Difficoltà del sistema di formazione di adeguarsi ai cambiamenti nella domanda di competenze.
Valorizzazione dei percorsi di apprendimento permanente flessibile e della formazione continua.	Allungamento delle soglie di pensionamento e aumento della necessità di aggiornamento delle competenze.
Rafforzamento della formazione professionale attraverso la costituzione di reti fra istituti e il sistema produttivo.	Impatti della crisi con incremento delle diseguaglianze interne ai territori, riduzione della coesione sociale e impatti negativi sull'accesso all'istruzione
Modello di sviluppo a maggiore intensità tecnologica, con centri collocati nelle aree urbane (rischi di disequilibri territoriali)	Riduzione della spesa pubblica destinata al welfare, con impatto sui costi privati di istruzione e dei servizi sociali.
Avvio di interventi sul territorio di programmazione pluriennale nella Smart specialisation, Fers, innovazione e ricerca con aumento di occupazioni per lauree e ricercatori	Incremento della vulnerabilità della popolazione giovanile per il tasso di disoccupazione giovanile in crescita
Sistema di ricerca e di alta formazione inserito in reti di eccellenza internazionali e con conoscenze scientifiche e tecnologiche non ancora sufficientemente utilizzato dal sistema produttivo	Brain drain per scarsa domanda di lavoratori high skills da parte del tessuto produttivo
Politiche comunitarie e nazionali volte a sviluppare e promuovere strategie su nuovi ambiti di intervento formativo legati all'evoluzione dell'innovazione e delle tecnologie nei processi produttivi	Rischi di ampliamento del mismatch quali-quantitativo tra offerta e domanda di lavoro
Aumento del collegamento tra scuola e lavoro: percorsi di orientamento, tirocini universitari, sperimentazione di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie maggior utilizzo del contratto d'apprendistato.	Crescita di contratti flessibili, a termine, con compressione delle opportunità di formazione e aggiornamento

6. L'INCLUSIONE SOCIALE: LE CONDIZIONI DI DISAGIO SOCIALE

Il concetto di “inclusione sociale”, affermatosi a livello comunitario, comprende l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari “per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale, e per godere di un tenore di vita e di un benessere considerati normali nella società in cui vivono”.⁵⁶

Il sostegno a questo obiettivo in ambito comunitario fa perno sul concetto di “inclusione attiva”, come definito nell'ambito della Raccomandazione del 3 ottobre 2008 della Commissione europea, che prevede una strategia basata su tre pilastri: supporto al reddito adeguato; mercati del lavoro inclusivi; accesso a servizi di qualità. In altri termini, promuovere l'inclusione sociale significa assicurare per la più elevata quota di persone possibile la possibilità di accedere a risorse economiche adeguate, al mercato del lavoro e a livelli di servizio socialmente accettabili nelle molteplici dimensioni del proprio vivere: istruzione, sicurezza, salute, abitazione, ambiente, rispetto di sé, etc

Il dibattito su questo tema ha portato alla sostituzione del concetto di “povertà” con quello di “esclusione sociale”, cui si è affiancato quello di “vulnerabilità”. In questo senso, alcuni gruppi sono particolarmente esposti al rischio di povertà: i bambini, i giovani, le famiglie monoparentali, le famiglie con persone a carico, le persone provenienti da famiglie migranti, alcune minoranze etniche (come i Rom), le persone disabili.

6.1 La situazione in Provincia di Bolzano

La diffusione del benessere economico e sociale che caratterizza il territorio della Provincia Autonoma di Bolzano trova riscontro nella gran parte degli indicatori cui si fa riferimento per la distribuzione della ricchezza e l'inclusione sociale, che assumono valori sempre migliori della media nazionale ed europea.

Tale positività presenta anche qualche elemento contraddittorio.

Il reddito medio pro-capite è tra i più alti di Europa, così come il reddito medio familiare e il reddito familiare mediano (al di sotto del quale si colloca la metà delle famiglie considerate), con uno slittamento verso l'alto delle percentuali delle famiglie nei quintili di reddito: una quota nel primo quintile (il 20% delle famiglie con i redditi equivalenti più bassi) tra le più basse in Italia (circa 9%) e quella più elevata (circa il 30%) nell'ultimo quintile (il 20% delle famiglie con i redditi equivalenti più elevati), e con l'indice di concentrazione di Gini (misura sintetica del grado di diseguaglianza della distribuzione del reddito) tra i più positivi.

Reddito familiare netto; anno 2011

	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione di Gini
Bolzano	35.348	32.302	0,256
Nord-est	32.602	27.604	0,284
Italia	29.956	24.634	0,319

⁵⁶ Da “Italia. Accordo di partenariato 2014-2020” (versioni provvisorie).

Anche per gli indicatori adottati nell'ambito della strategia Europa 2020 relativi alla quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale⁵⁷ il confronto appare fortemente positivo con il resto d'Italia, come per il Nord-Est, pur segnalando un forte aumento nell'ultimo anno a causa della persistenza della crisi (nel 2012 si trovano in questa situazione oltre 75mila persone, pari al 14,7% dell'intera popolazione altoatesina)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (%)								
Bolzano	13,4	12,7	12,6	9,8	12,6	9,9	10,5	14,7
Nord-est	14,8	14,8	14,8	14,4	13,9	13,8	15,5	16,4
Italia	25,0	25,9	26,0	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9
Popolazione con grave deprivazione materiale (%)								
Bolzano	0,9	2,4	1,9	1,4	2,0	1,4	1,8	4,3
Nord-est	3,1	2,8	3,3	3,3	3,4	3,6	5,1	5,6
Italia	6,4	6,3	6,8	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5
Persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (%)								
Bolzano	5,6	4,3	5,6	4,2	4,2	5,5	3,0	3,5
Nord-est	6,0	6,2	5,8	5,3	4,4	5,8	5,6	5,7
Italia	10,3	10,8	10,0	9,8	8,8	10,2	10,4	10,3

Fonte: EUROSTAT

A questi positivi confronti fanno riscontro le più alte percentuali di famiglie a rischio di povertà relativa⁵⁸: 10,4%, oltre 21.000 famiglie e 57.000 persone nel 2011, contro il 5% del Nord-est, (ma con una più elevata intensità di povertà pari a 21,6%), quota che è scesa nel 2012 a 7,8% con 16.500 famiglie e 42mila persone; a questa discesa dell'ultimo anno in Alto Adige si contrappone l'aumento delle altre regioni.

Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (percentuale)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Bolzano	4,0	7,1	5,9	5,7	7,1	9,5	10,4	7,8
Nord-est	4,1	5,1	5,0	4,6	5,0	5,2	5,0	5,6
Italia	11,1	11,1	11,1	11,3	10,8	11,0	11,1	12,7

Fonte: ISTAT

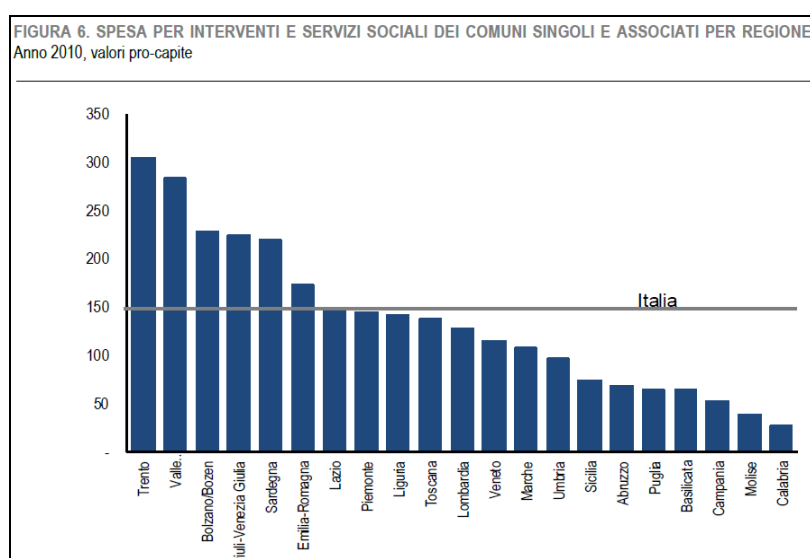
Anche le indagini condotte sulla soddisfazione della propria situazione economica riflette il quadro complessivo positivo dell'Alto Adige nei confronti delle altre regioni italiane (il valore più elevato), pur risentendo negli ultimi anni l'impatto della crisi: nel 2013 per Bolzano la quota di popolazione che si definisce "molto o abbastanza soddisfatta" è pari al 69,2% del totale, contro il 47,2 del Nord-est e il 40,1 dell'Italia, contro il solo 6,4% che si ritiene "per niente" soddisfatta. La crisi fa segnare tuttavia una discesa dei valori più alti pari al 76,1% segnati nel 2007.

⁵⁷ L'indicatore è dato dalla somma delle persone a rischio di povertà, delle persone in situazione di grave deprivazione materiale e delle persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Le persone sono conteggiate una sola volta anche se sono presenti su più sub-indicatori. Le persone a rischio di povertà sono coloro che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali. Le persone in condizioni di grave deprivazione materiale sono coloro che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro deprivazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisore a colori, 8) un telefono o 9) un'automobile. Le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa sono individui con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale.

⁵⁸ La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (nota come *International Standard of Poverty Line*) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2012 è risultata di 990,88 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza.

Al di là di una effettiva significatività del quadro delle informazioni statistiche su di un fenomeno complesso, ed in alcuni casi anche di difficile interpretazione, la situazione altoatesina non appare presentare situazioni di particolare problematicità nel campo sociale, anche grazie ad un consolidato sistema di welfare locale (pubblico e privato) che opera con efficacia e con un ampio spettro di iniziative su tutto il territorio. Al riguardo è rilevante la presenza delle istituzioni no profit, come risulta dal Censimento dell'industria e dei servizi 2011, con 17.300 addetti, cui si affiancano ben 151.800 volontari, con un rapporto di 3mila unità ogni 10mila abitanti, in assoluto il più elevato in Italia.

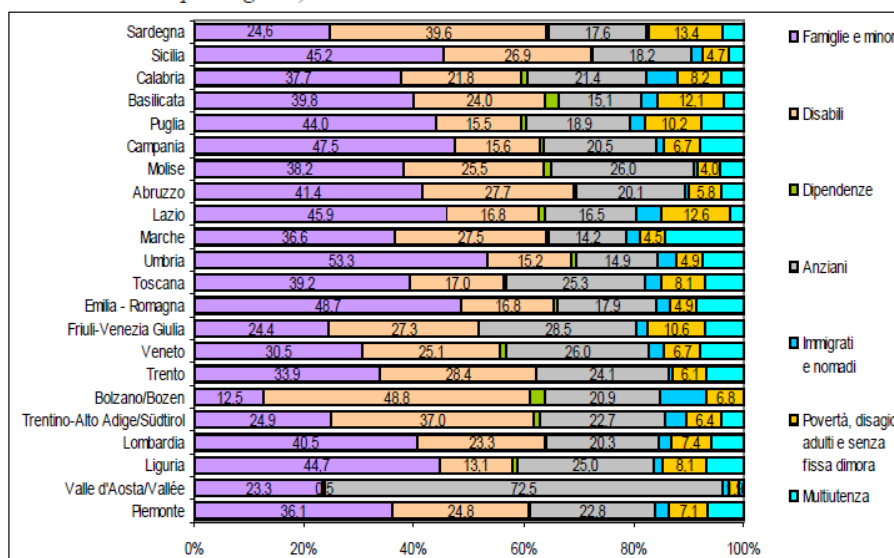
L'indagine ISTAT relativa agli *Interventi e servizi sociali dei comuni*⁵⁹ mette in rilievo che nell'Alto Adige la spesa dei comuni (diretta o in forma associata) ammonta a oltre 115 milioni di euro, con una spesa media pro capite per cittadino residente pari a 228 euro nell'anno 2010, al terzo posto in Italia superato dalla Valle d'Aosta e dalla provincia di Trento (304 euro). E' da rilevare che ad esso si aggiungono gli interventi effettuati dalla Provincia, direttamente o attraverso trasferimenti di finanziamenti ad altri enti ed istituzioni pubbliche e private.



Ampia parte della spesa per gli interventi e i servizi sociali in Alto Adige è finalizzata alla disabilità: il 48,8% del totale della spesa, cui segue l'area di utenza degli anziani (20,9%) e gli interventi alle famiglie e minori (12,5%)

⁵⁹ La spesa per i servizi sociali offerti dai Comuni è finalizzata al sostegno delle famiglie in condizioni di bisogno per la crescita dei figli, per l'assistenza agli anziani e ai disabili, la spesa è inoltre rivolta a fornire un aiuto a fronte di condizioni di povertà e ai problemi correlati all'immigrazione. Vedi ISTAT, Statistiche report, *Interventi e servizi sociali dei comuni*; 31 maggio 2013.

Grafico 19 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione - Anno 2010 (composizione percentuale per regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

E' tuttavia prevedibile che il permanere della recessione economica e le minori disponibilità di risorse pubbliche disponibili possano ampliare ed approfondire i bisogni e le emergenze sociali⁶⁰.

Il nuovo PO FSE offre alla Provincia di Bolzano di consolidare, intanto, le esperienze e le sperimentazione avviate nel precedente periodo di programmazione, e di ricondurre a sistema le politiche dell'inclusione sociale, attraverso l'integrazione degli interventi nei diversi settori: lavoro, formazione, politiche sociali, territoriali e abitative, e ponendo una specifica attenzione, accanto ai destinatari tradizionali (disabili, detenuti ed ex detenuti, immigrati, disoccupati con problemi di multidiscriminazione) anche a nuovi target quali i giovani con debole livello formativo e/ o inoccupati, e, più in generale, la popolazione a rischio o in condizione di povertà.

Al riguardo, se appare lineare il rapporto tra disoccupazione e povertà, è da interpretare l'alta percentuale di occupati e la contemporanea alta percentuale delle persone a rischio povertà se non approfondendo l'attuale modello di formazione e lavoro, unitamente ai limiti del connesso sistema di remunerazione e di redistribuzione dei redditi (salario e carriere dei giovani e delle donne, implicazioni delle forme contrattuali flessibili, sino alle cause che originano i c.d. *working poor*).

Nell'ambito dei percorsi di contrasto dell'impoverimento e dell'esclusione sociale, la Provincia può affinare la governance integrata sul territorio, tra soggetti pubblici e privati, individuali e collettivi, al fine di combinare politiche attive di sviluppo con politiche di protezione sociale, finalizzando gli interventi al miglioramento dei servizi pubblici e a costruire le condizioni di contesto nei sistemi sociali ed economici del territorio per la promozione delle capacità dell'individuo.

⁶⁰ Come del resto riporta l'indagine ISTAT, "...diversi fattori, del resto, influiscono negativamente sulle capacità di spesa dei Comuni: la crisi economica e le ridotte disponibilità di risorse che interessano tutti gli attori della finanza pubblica italiana, ma in particolar modo gli enti locali. Inoltre i trasferimenti verso i Comuni volti a finanziare la spesa sociale hanno subito drastiche riduzioni a partire dal 2009, principalmente con i tagli al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, ma anche agli altri fondi destinati ad apportare risorse a questo settore (Fondo per le politiche della Famiglia, Fondo per l'infanzia e l'adolescenza, Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati e, dal 2010, Fondo per la non autosufficienza). I tagli introdotti, unitamente alle riduzioni dei trasferimenti erariali nei confronti dei Comuni e ai vincoli definiti dal Patto di Stabilità Interno, rappresentano dunque fattori di freno all'ampliamento dell'offerta di servizi e in molti casi sembrano determinare un arretramento nei livelli di spesa". (ISTAT, Statistiche report, op. cit.).

La partecipazione al mercato del lavoro assume in tale ottica la caratteristica di strumento di inclusione e l'esclusione lavorativa viene affrontata attraverso lo sviluppo di politiche che promuovano servizi volti a migliorare le competenze e le capacità dei beneficiari attraverso dispositivi di formazione destinati alle persone in situazione di esclusione sociale, ad aver cura della salute fisica e mentale, ad incrementare la qualità delle relazioni sociali, ad aumentare il grado di appartenenza alla società.

In questo contesto, un ruolo significativo può essere determinato dall'economia sociale, in cui le amministrazioni locali possono svolgere un importante ruolo di incubatori di innovazione sociale, sviluppando un approccio innovativo alle politiche di nuovo welfare e di coesione sociale, in grado di riattivare il circuito virtuoso tra sfera sociale e sfera economica, favorendo la sperimentazione di nuove soluzioni (mercati, servizi, prodotti, processi), con l'emersione di nuove aree di intervento e creando nuove opportunità di inserimento lavorativo, nuove professionalità, in un rinnovato incontro di domanda/offerta.

Tali orientamenti appaiono necessari nel prevedibile scenario di riduzione della spesa pubblica, che non è realizzabile senza avviare una revisione e riqualificazione del perimetro dell'azione pubblica da attuarsi coinvolgendo i privati nell'offerta di servizi pubblici, con la garanzia di elevati standard di prestazioni, con la sperimentazione di procedure di verifica dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi.

6.2 Una rappresentazione di sintesi attraverso l'analisi SWOT

FORZE	DEBOLEZZE
L'Alto Adige presenta i migliori valori a livello nazionale dei redditi familiari medio annuo e del reddito familiare mediano Il livello di disuguaglianza della popolazione (indice di Gini) è tra i migliori d'Italia, anche se in peggioramento Il rischio di povertà ed esclusione sociale è tra i più bassi a livello nazionale (2° posto) anche se in peggioramento il livello di soddisfazione dichiarato dalle persone per la propria situazione economica è il più alto in Italia, anche se in peggioramento La spesa comunale per la protezione sociale ed i servizi per l'inclusione sociale è tra le più alte in Italia (3° posto nella spesa pro capite), anche se le statistiche riportano minore presenza di servizi per l'infanzia e di assistenza domiciliare integrata per gli anziani Buona presenza del settore no profit e forte propensione al volontariato (rapporto sulla popolazione con valori altissimi, 1° in Italia)	La crisi provoca una flessione in tutti gli indicatori relativi alla disponibilità reddituale delle famiglie Indici di disuguaglianza in peggioramento con la crisi, con concentrazione della ricchezza (circa il 30%) nell'ultimo quintile (il 20% delle famiglie con i redditi equivalenti più elevati) Anche se la presenza è relativamente minore che nel resto d'Italia, è ancora alto il numero delle persone a rischio di povertà Salari di ingresso bassi per i giovani; deboli prospettive di inserimento e di avanzamento salariale Dipendenza da parte delle imprese del terzo settore e non profit dalle risorse del settore pubblico Debolezza dell'economia sociale di natura organizzativa, capacità professionale Difficoltà ad intercettare l'utenza che dovrebbe essere coinvolta nelle misure di sostegno
OPPORTUNITÀ'	MINACCE
Politiche dell'UE a favore dell'inclusione sociale Nuovi interventi previsti dal Piano lavoro e potenziamento delle politiche finalizzate alla formazione per l'inserimento lavorativo Potenziamento dei servizi per il lavoro Ampliamento delle forme di sostegno al reddito delle persone a rischio esclusione. Nuove attività nella sfera del sociale, del tempo libero, della cultura e della qualificazione e valorizzazione dei contesti ambientali Nuove applicazioni nell'informatica e nell'automazione, con opportunità di lavoro per persone con disabilità fisica Sviluppo dell'imprenditorialità sociale e del terzo settore come fonte di opportunità di lavoro per le fasce deboli e per gli anziani	Scarsa dinamica del sistema economico, con rischi di chiusure aziendali Rischi di deterioramento del mercato del lavoro con crescita dei tassi di disoccupazione Incremento della disoccupazione giovanile e di fasce deboli Incremento della popolazione a rischio esclusione sociale. Riduzione delle risorse pubbliche per l'inclusione. Marginalizzazione delle fasce meno protette della popolazione (famiglie monoreddito, monogenitore, NEET, anziani, ecc.)